

I cittadini «non attivi» hanno superato quelli occupati

Anche le casalinghe avranno la pensione

Istat: «Ecco l'Italia dei senza lavoro»

La ripresa non basta

EDUARDO GARDUINI

LA PRODUZIONE va e la lira riprende quota. L'accordo sulle pensioni sembra aver convinto i mercati finanziari che in prospettiva, la solidità del Paese può considerarsi garantita. Se tutto va bene per la fine dell'anno avremo come ha promesso il governo a quell'inversione del rapporto tra aumento del debito e crescita del reddito che è apparsa per anni una meta irraggiungibile. Buone notizie. Un paio di mesi fa c'era chi tirava in ballo il fantasma della crisi messicana promettendoci una rapida iscrizione tra i membri di un Terzo mondo alla deriva. Oggi sulla piazza di Londra i Buoni del Tesoro vanno via a tassi di interesse già inferiori di un buon punto a quelli di due settimane fa. Chi fa circolare i capitali sta restituendo qualche credito. Ci sarebbe davvero da rallegrarsi se la forza espansiva di una

ROMA Pensioni alle casalinghe uscite dalla clandestinità degli immigrati attraverso lo sportello previdenziale: accesso alla pensione dei lavoratori atipici superamento degli scogli residui sulla previdenza integrativa. Queste saranno le ultime novità del disegno di legge che riforma le nostre pensioni esaminato ieri dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento composto di 52 articoli al quale i tecnici governativi hanno lavorato per tutta la notte di giovedì dovrebbe essere presentato in Parlamento (ad iniziare pare certo dal Senato) per essere esaminato dalle Commissioni Lavoro e Affari costituzionali già da martedì pomeriggio. E nel frattempo l'Istat nel suo rapporto annuale sul paese lancia l'allarme sull'occupazione per la prima volta nel gennaio del 1995. In Italia il numero dei cosiddetti «non attivi» ha superato il totale degli occupati: 20 milioni e centomila i primi, 19 milioni e 700mila i secondi. Mai accaduto prima. E se è vero che ci si lascia alle spalle la recessione certo non si vede dal numero dei posti di lavoro l'anno scorso se ne sono persi altri 330mila. In media nel 1994 hanno cercato lavoro 2.586mila persone. Per il 40 per cento si trattava del primo impiego. E ancora una volta è il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto alla contrazione occupazionale.

G. ARLETTI R. GIOVANNINI E. FISSANI R. WITTENBERG
 ALLE PAGINE 34-35

LETTERE DA LONTANO

Cesare Pavese in giro per l'America

Oggi le «Lettere da lontano» ripropongono uno dei tantissimi articoli di Pavese. Non è un racconto ma una riflessione critica sulla letteratura americana. Siamo nell'agosto del '47 per l'Italia uscita dal fascismo molti di quegli storici nomi sono sconosciuti. Pavese sarà uno dei maggiori canali della loro diffusione.



Allarme Oms su Ebola: l'epidemia cresce

Saliti a 48 i morti nello Zaire. Rigidi controlli in Occidente

Si aggrava il bilancio dell'epidemia provocata dal virus Ebola nello Zaire e l'Oms lancia un vero e proprio grido di allarme alla comunità internazionale perché si mobiliti con gli aiuti umanitari e metta in atto misure di prevenzione. Il numero delle persone colpite è salito a 65-48 delle quali sono già morte. Lo ha affermato a Ginevra il direttore della divisione delle malattie infettive dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) Richard Leclair - è stata ricoverata l'altra una quinta religiosa (non si sa se di nazionalità zairese o italiana) è stata ricoverata in ospedale in Zaire colpita dal virus Ebola. «La suora - ha detto a Ginevra il portavoce dell'Oms Richard Leclair - è stata ricoverata l'altro ieri nell'ospedale di Kikwit dove sono decedute tre sue consorelle e dove è degente una quarta religiosa italiana».

(circa 100 chilometri da Kikwit) e Yassa Bonga (a 250 chilometri)». Il timore dell'Oms è che l'epidemia raggiunga la capitale Kinshasa e che da qui si propaghi ad altri paesi africani. Ieri a Kikwit una quinta religiosa (non si sa se di nazionalità zairese o italiana) è stata ricoverata in ospedale in Zaire colpita dal virus Ebola. «La suora - ha detto a Ginevra il portavoce dell'Oms Richard Leclair - è stata ricoverata l'altro ieri nell'ospedale di Kikwit dove sono decedute tre sue consorelle e dove è degente una quarta religiosa italiana».

IL COMMENTO

Quello è il nostro mondo

GIOVANNI BERLINGUER

Due anni fa partecipai ad Anney (Francia) a un congresso storico-scientifico su questo tema: «Le malattie emergenti». Negli ultimi decenni era prevalsa come conseguenza delle molte conoscenze acquisite e dei molti successi ottenuti nella lotta contro le malattie infettive l'idea che i virus e i microbi patogeni fossero quasi «specie in estinzione» che liberarsene per sempre fosse solo una questione di tempo e di mezzi. La diffusione dell'Aids ci ha risvegliato da questa illusione e il congresso fu convocato appunto per due scopi: rileggere l'esperienza delle epidemie scoppiate a volte improvvisamente e trasmesse da una parte all'al

Murdoch offre più di 4.000 miliardi per Fininvest. Cauti al Biscione: «Valuteremo tutte le proposte»

Dini: «Non sarò il leader della destra»

Il Polo si spacca sul voto ai 12 referendum

IL REFERENDUM

Quattro Sì di libertà

FABIO MUSSI

IERI L'EX ministro Antonio Martino ha suggerito a Forza Italia 12 no ai referendum per mettere al riparo da interferenze i tre sulla legge Mammì. Difendere gli interessi della Fininvest: ecco l'imperativo categorico. A costo di ripudiare la firma stessa di Silvio Berlusconi apposta sui diversi dei quesiti in non dimenticate pubbliche.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Lambertini Dini vuole restare il presidente del governo dei tecnici. Non accetta offerte dal Polo. Lo ha detto ieri con nettezza. «Non sarò il leader della destra. Nel mio futuro vedo ancora un impegno da economista». Nello schieramento di destra ieri è stato il giorno delle divisioni sui referendum. An vuole dare sei No e sei Sì. Ma Berlusconi per rendere più semplice il voto ai quesiti sulle tv pretende 12 No. Dunque anche contro quei referendum che Forza Italia e alleati (in particolare Pannella) hanno promosso e sostenuto. Intanto è arrivata la conferma dell'offerta di Murdoch (più di 4.000 miliardi) per la Fininvest.

F. RONDOLOGNO M. URBANO
 ALLE PAGINE 7-8-9

Ai lettori

Alla verifica del controllo qualità un quantitativo di copie di «Berlinguer ti voglio bene» e risultato difettoso. Per assicurarci a tutti i lettori un prodotto tecnicamente perfetto la distribuzione delle videocassette prevista per oggi - sospesa - riprenderà sabato 20.

La Cerminara era la teste chiave dell'omicidio del poliziotto

La Corte non crede a Rosetta

Delitto Aversa, tutti assolti

CATANZARO Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro non sono gli assassini del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano uccisi in un agguato a Lametia Terme il 4 gennaio 1992. I due in primo grado condannati rispettivamente all'ergastolo e a 25 anni di reclusione sono stati assolti dalla Corte d'assise d'appello per «non aver commesso il fatto». L'accusa che chiedeva invece la conferma della pena ha incrinato l'arringa sulla testimonianza di Rosetta Cerminara. L'ex fidanzata di Molinaro insignita proprio per la sua collaborazione

con la Giustizia con la medaglia d'argento al valore civile da Scalfaro. La difesa ha sostenuto invece la «mitomania» della ragazza e la sua totale mancanza di credibilità. L'agguato a Salvatore Aversa che investigava sulle cosche lametiane aveva subito fatto pensare a un delitto di mafia tanto che la tomba del poliziotto era stata profanata e a rendere omaggio alla sepoltura si era recato a Castrolibero l'allora presidente Francesco Cossiga.

MARCELLA GIANNELLI
 A PAGINA 14

ALDO VARRANO
 A PAGINA 14

La fuga di Sengul curdo «senza terra»

Una corsa ad ostacoli per «saltare» tutte le frontiere dal Kurdistan alla Germania. Se cade per tutto Sengul B. profugo curdo 33 anni un volto segnato dalla disperazione racconta l'esodo di un popolo che fugge dal massacro per essere poi rapinato da banditi e poliziotti. Ha speso tutti i suoi averi nella speranza di trovare pace in una terra lontana dalla sua. Dal Kurdistan ad Ankara poi a Sofia in Albania e infine la traversata dell'Adriatico. È stato appena speso nello stretto di Otranto. Nell'ufficio straniero della Questura di Lecce racconta la sua storia. Ma una sola persona a Lecce è in grado di capire le sue parole: è un vecchio armeno. «E gli armeni furono massacrati dai curdi» che gratuitamente la interprete per la questura. Per i bimbi solo fame e paura.

JENNIFER MILETTI
 A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Mistero

CHE UN ANTICO liberale e liberista (termini che non sono affatto sinonimi) come Sergio Ricossa sia presidente del Comitato per il No ai referendum è uno di quei tipi i retusi politici italiani che rendono ancora più illeggibile lo scenario già sgrammaticato di questo paese. In quanto anticomunista Ricossa è liberissimo di credere come ha dichiarato alla Stampa che i referendum nascono dai propositi di «vendetta della sinistra stalinista» contro i privati. Sbaglia in sbaglia nel suo cioè fa proprio un diffuso pregiudizio conservatore nei confronti della sinistra. Ma che Ricossa da liberista sostenga che la vittoria del no obbligherebbe tutti a «confrontarsi con il mercato» semplicemente stupificante. La vittoria del no condannerebbe il paese a regitare per chissà quanto altro tempo una condizione di monopolio televisivo e pubblicitario scandalosa in sé e per giunta costruita con la complicità sfrontata e l'assistenza legale del notabilato governativo. (La prima Repubblica. Come lascia il professor Ricossa difendere l'ancien régime berlusconiano nel nome del «libero mercato» è un vero mistero.)

[MICHELE SERRA]

Antonio Albanese
DIARIO DI UN ANARCHICO FOGGIANO
 Postfazione di Zdenek Zeman

Dal silenzioso ritiro spirituale dell'Autoscuola Autopuglia, Frengo e Stop mette a nudo la propria anima la tragedia di Usa '94

Pagine 128, Lire 16.000

Baldini & Castoldi

Lettere dal lontano

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo Debenedetti a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini. E poi Pasolini, Gianni Rodari, Natalia Ginzburg, Lalla Romano e tanti altri ancora: erano redattori o collaboratori di questo giornale. Ogni sabato l'Unità pubblica racconti che sono apparsi molti anni fa su queste stesse pagine. Saranno, appunto, come «Lettere da lontano». Questa di oggi è una riflessione profonda sugli Stati Uniti attraverso la letteratura di quel paese da parte di uno dei grandi canali attraverso i quali la cultura americana è arrivata in Italia: Cesare Pavese.

V ERSO IL 1930, quando il fascismo cominciava a essere «la speranza del mondo», accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire nei suoi libri l'America, una America pensosa e barbara, felice e rissosa, dissoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane, innocente. Per qualche anno questi giovani lessero tradussero e scrissero con una gioia di scoperta e di rivolta che indignò la cultura ufficiale, ma il successo fu tanto che costrinse il regime a tollerare, per salvare la faccia. Si scherzava? Eravamo il paese della risorta romanità dove perfino i geometri studiavano il latino, il paese dei guerrieri e dei santi, il paese del Genio per grazia di Dio, e questi nuovi scalzacani, questi mercanti coloniali, questi villani miliardari osavano darci una lezione di gusto facendosi leggere discutere e ammirare? Il regime tollerò a denti stretti, e stava intanto sulla breccia, sempre pronto a approfittare di un passo falso, di una pagina più cruda, d'una bestemmia più diretta, per pigliarci sul fatto e menare la botta. Menò qualche botta, ma senza concludere. Il sapore di scandalo e di facile eresia che avvolgeva i nuovi libri e i loro argomenti, il furore di rivolta e di sincerità che anche i più sventati sentivano pulsare in quelle pagine tradotte, riuscirono irresistibili, a un pubblico non ancora del tutto intontito dal conformismo e dall'accademia. Si può dire francamente, che almeno nel campo della moda e del gusto la nuova mania giovò non poco a perpetuare e alimentare l'opposizione politica, sia pure generica e futile, del pubblico italiano «che leggeva». Per molta gente l'incontro con Caldwell, Steinbeck, Saroyan, e perfino col vecchio Lewis, apersero il primo spiraglio di libertà, il primo sospetto che non tutto nella cultura del mondo finisse coi fasci.

Pavese



Cesare Pavese in una foto del dopoguerra. A sinistra: la sua foto giovanile, in riva al Belbo a Santo Stefano.



In giro per l'America

CESARE PAVESE

nale compiacenza. E di questo stile che, sovente banalizzato, pure ancora sorprende negli ultimissimi libri per la sua insolita evidenza, non fu difficile scoprire iniziatori e pionieri nel poeta Walt Whitman e nel narratore Mark Twain in pieno Ottocento.

nuovo inizio della storia, ma soltanto il gigantesco teatro dove con maggiore franchezza che altrove veniva recitato il dramma di tutti. E se per un momento c'era apparso che valesse la pena di rinnegare noi stessi e il nostro passato per affidarci corpo e anima a quel libero mondo, ciò era stato per l'assurda e tragica situazione di morte civile in cui la storia ci aveva per il momento cacciati.

L A CULTURA americana ci permise in quegli anni di vedere svolgersi come su uno schermo gigante il nostro stesso dramma. Ci mostrò una lotta accanita, consapevole, incessante, per dare un senso a un ordine alle nuove realtà e ai nuovi istinti della vita individuale e associata, per adeguare a un mondo vertiginosamente trasformato gli antichi sensi e le antiche parole dell'uomo. Con era naturale in tempi di ristagno politico, noi tutti ci limitammo allora a studiare come quegli intellettuali d'oltremare avessero espresso

questo dramma, come fossero giunti a parlare questo linguaggio, a narrare, a cantare questa favola. Parteggiare nel dramma, nella favola, nel problema non potevamo apertamente, e così studiammo la cultura americana un po' come si studiano i secoli del passato, i drammi elisabettiani o la poesia dello stil nuovo.

un libro vivo che ci scuote la fantasia e fa appello alla nostra coscienza, poi guardiamo la data: anteguerra. A esser sinceri insomma ci pare che la cultura americana abbia perduto il magistero, quel suo ingenuo e sagace furore che la metteva all'avanguardia del nostro mondo intellettuale. Né si può non notare che ciò coincide con la fine, o sospensione, della sua lotta antifascista.

DALLA PRIMA PAGINA

Quattro Sì di libertà

esibizioni al fianco di Marco Pannella. Partito, azienda, politica, interessi privati: il gigantesco frullato, di cui non si conoscono precedenti in regime di democrazia liberale, è qualcosa più di un rischio. Purtroppo ci sono sempre nuove conferme, che però ora scatenano reazioni all'interno stesso del Polo. Tra i dodici referendum, i quattro relativi alle tv assumono un particolare significato, perché hanno a che fare con la libertà, con il pluralismo, con l'innovazione tecnologica, con lo sviluppo di un mercato aperto nel sistema dell'informazione. Non un «giudizio di Dio», ma un ragionevole giudizio dei cittadini italiani.

Il «Comitato del No» lascia intendere che libertà è assenza di regole. Questa è una cultura da primitivi. La libertà degli individui moderni si è affermata ed espansa invece proprio attraverso l'edificazione dello Stato e la costruzione del diritto: sono la forza e l'autorità della legge che ci fanno liberi. E questo vale tanto più nel campo della comunicazione, che ha a che fare con quella particolare merce che si chiama informazione, la quale produce coscienza e conoscenza. Non c'è democrazia moderna che non abbia regolato minuziosamente questo campo. In questi giorni i vescovi hanno scritto: «Il cittadino italiano come il rischio di essere incanalato, specie nell'attuale società telematica e della comunicazione di massa, in una democrazia plebiscitaria, che è l'antitesi di una democrazia diffusa». Ed hanno ragione da vendere.

Dalle elezioni politiche del marzo '94, non si contano le volte che l'on. Berlusconi ha ripetuto: «Venderò, voglio vendere, sto vendendo...». Evidentemente avvertiva l'esistenza di un qualche problema che lo riguarda. Ora si parla di una offerta d'acquisto della Fininvest da parte dell'australiano Murdoch. L'esigenza vera resta comunque quella di una nuova legge, valida per tutti, e aperta alle trasformazioni del sistema. La commissione Napolitano sta lavorando sulla base di tre proposte, dei Progressisti, della Lega, di Popolari e Democratici. Nessuna proposta della Destra, che si è mossa seguendo piuttosto l'impulso a conquistare e dominare. Dimenticando che le normative antitrust, la limitazione delle posizioni dominanti, sono prassi elaborate non nell'Urss di Stalin, ma in Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, con enorme vantaggio per le aziende, gli imprenditori e i lavoratori del settore, gli autori, infine, i cittadini utenti, che leggono più libri e più giornali, hanno a disposizione più tv da scegliere, sono meno asserviti alle produzioni altrui. Se ci sono proposte in extremis, vediamole. Tanto più che la Destra dovrebbe sapere che, qualunque sia il risultato del referendum, la recentissima sentenza della Corte costituzionale (che non può essere applaudita o fischiate secondo le convenienze) impone al Parlamento di intervenire entro quest'anno esattamente per limitare le posizioni dominanti, affette da un vizio grave di incostituzionalità.

Perciò quattro sì. Un sì al referendum sulla Rai, per aprire l'azienda pubblica anche al capitale privato, in una prospettiva in cui, superato il duopolio, essa possa essere organizzata in una rete nazionale finanziata dalla pubblicità e una rete federale finanziata col canone. E tre sì ai quesiti sulla Mammì, la legge a misura della Fininvest voluta da Craxi e Andreotti.

Certo, i cittadini bersagliati dagli spot che dilagano sulle tre reti Fininvest, sono indotti a pensare che il sì corrisponde ad un «esproprio proletario», che spenga le reti, che cancelli i film e i quiz e le telenovelas, che significhi la rinuncia ad un regalo, ad una benefica offerta gratuita di svago. È falso.

Non è vero che con il sì non ci saranno più film in tv. È vero che la pubblicità ci sarà solo all'inizio, alla fine, e durante l'intervallo. Cosa giusta, non solo perché «non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione» (come pretende chiunque vuol guardarsi un film come un libro o un disco), ma perché così chiedono le direttive europee e perché si supererà l'offerta a prezzo vile (agli ultimi posti in Europa) degli spazi pubblicitari, magari per poterne abusare quando servono per le campagne politiche del proprietario delle tv.

Non è vero che il sì stronca le concessionarie di pubblicità e favorisce la Sipra contro Publitalia. È vero piuttosto che impedisce che il rubinetto delle risorse necessarie ai mezzi d'informazione sia aperto o chiuso dalle mani di pochi, che possono oggi dare e togliere acqua a loro piacimento. È infatti sempre più grande è la siccità per le piccole emittenti e per la carta stampata.

Non è vero che il sì spegne le tv. Si non sottrae reti, bensì moltiplica i proprietari, togliendo il blocco monopolistico, e aprendo così il mercato a nuovi capitali in regime di libera concorrenza. Sono le concessioni ad una singola azienda che passano da tre ad una, non il numero delle reti nazionali sulle frequenze disponibili via etere, il quale è un bene pubblico tecnicamente limitato. Altri soggetti, altri protagonisti verranno alla ribalta, provocando con il loro pluralismo il pluralismo dell'offerta di programmi. E questa è democrazia, questa è libertà autentica.

Oggi la televisione nel nostro paese è stretta in una camicia di forza. Tanto stretta che non si è nemmeno sviluppata verso forme tecniche (le pay tv, il satellite, il cavo) che in altri paesi sono in pieno rigoglio, consentendo a quei cittadini - europei, americani, giapponesi - di accendere il video e avere accesso ad una enorme quantità di informazione, di intrattenimento, di servizi utili. I referendum rompono questi iacchi, una nuova legge aprirà la possibilità dello sviluppo e della modernizzazione del nostro sistema dell'informazione. Non contro Berlusconi, ma per l'Italia, e per l'Italia in Europa.

La nostra battaglia è questa. Ora mancano trenta giorni al voto. Gli spot sono stati riannessi dalla Corte costituzionale. Abbiamo chiesto al governo e al Garante dell'editoria che la campagna sia regolata in modo tale che comunque non abbia voce solo chi possiede tv e miliardi, affinché si sentano l'una e l'altra campana, perché ognuno possa essere informato e decidere liberamente. Le idee ci sono, i soldi meno. Sarebbe bene che un gran numero di cittadini rispondesse all'appello «delle mille lire» lanciato dal Comitato del sì, generosamente raccolto e rilanciato da Umberto Eco. [Fabio Musai]

LA FRASE



Silvio Berlusconi

«La mia vita è come una doccia: un giro sbagliato e sei nell'acqua bollente».

Matteo Spica

DALLA PRIMA PAGINA

Quei virus nati dalla povertà

tra del mondo nei secoli passati, e constatare che anche per le malattie la storia non è affatto finita. Uno dei maggiori storici della medicina, Mirko Grmek, classificò razionalmente le circostanze in cui possono emergere malattie prima ignote: trasmissione da una specie vivente a un'altra o da una zona a un'altra del mondo, virulenza di germi che erano innocui, mutazioni attraverso le quali si formano nuovi virus patogeni. In moltissimi casi l'emergere delle malattie ha come base, con o senza mutamenti biologici dei germi, trasformazioni sostanziali dei rapporti umani con la natura circostante, o dei rapporti sociali fra gli uomini stessi. L'esplosione dell'Aids, la cui prima diffusione fu favorita da quattro fattori concomitanti (l'omosessualità promi-

sua, gli intensi traffici aerei, le trasfusioni di sangue, la diffusione di una droga iniettabile come l'eroina) è purtroppo esemplare. Tutti ci auguriamo che questo rimanga il solo esempio, che esso non sia accompagnato da malattie di analogo gravità, che potrebbero diventare trasmissibili per vie meno controllabili (come la via aerea) di quanto sia il virus Aids. Non possiamo però essere tranquilli né restare passivi. Ora stiamo tremando per il virus Ebola: ma quanti altri virus e microbi stanno trovando il loro ideale terreno di coltura nella devastazione della natura, e soprattutto nell'accumulo di povertà, affollamento, fame, migrazioni volontarie e coatte, sofferenze che colpiscono miliardi di uomini? Purtroppo, di fronte al nuovo affame, non ho che da ripetere ciò

che scrissi dieci giorni fa, commentando il drammatico rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, il quale denunciava i rischi di una regressione globale della salute nel mondo. Nel XIX e nel XX secolo abbiamo vissuto, dove più e dove meno, straordinari progressi nella lotta contro le malattie, dovuti anche alla comprensione dell'indivisibilità della salute. Ora all'idea della solidarietà internazionale sembra sia subentrata quella del «si salvi chi può». L'illusione che le malattie infettive emergenti (ma anche la violenza, un male sociale altrettanto emergente e temibile) possano rimanere confinate in una parte del mondo e circoscritte da impenetrabili cordoni sanitari. Anche questo, occorrendo, naturalmente. Ma occorre soprattutto un mutamento di sentimenti e di mentalità. Occorre che la politica riproli in primo piano il valore della vita di ciascuno, indissolubilmente legata alla vita di tutti. [Giovanni Bertinquer]

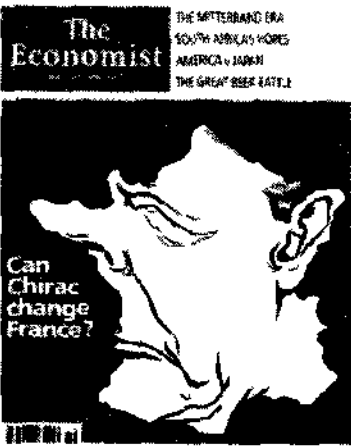
Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

Discusso ieri dal Consiglio dei ministri il disegno di legge di riforma: 52 gli articoli, 5 le «deleghe» all'esecutivo

L'Economist: Dini è riuscito dove tutti fallirono

Lamberto Dini è riuscito laddove tutti gli altri suoi predecessori avevano fallito: è quanto sostiene l'Economist. In un ritratto dedicato al presidente del Consiglio dopo l'accordo sulle pensioni...



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu. A sinistra la copertina dell'Economist e, a destra Daniele Pace

Pace: «Rigore e massima equità»



ROMA. Daniele Pace è l'economista del Cer che il ministro del Lavoro Treu e il sottosegretario al Tesoro Giarda hanno voluto nello staff che ha elaborato la riforma...

Però mentre Bertinotti le vuole per sempre. Abete le vuol togliere da subito. Non capendo quest'ultimo due cose. La prima è che in un sistema democratico i soggetti economici si possono convincere...

Torniamo all'accordo. Il governo ha scelto una soluzione molto vicina alle proposte sindacali, avendo compreso il valore del loro sforzo? Sì, in questo il presidente Dini ha avuto il merito di aver ottenuto il migliore equilibrio fra rigore ed equità in quella situazione...

«Pensione anche alle casalinghe» Via libera del governo al progetto di riforma

Anche le casalinghe grazie al nuovo sistema contributivo, potranno avere una pensione. È questa assieme all'uscita dalla clandestinità degli immigrati e l'accesso alla pensione dei lavoratori atipici una delle novità del disegno di legge che riforma le nostre pensioni...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Pensioni alle casalinghe uscita dalla clandestinità degli immigrati attraverso lo sportello previdenziale...

Casalinghe e immigrati

Entrando alla pensione per le casalinghe. È una delle opportunità che il sistema contributivo prima impossibile perché le casalinghe non ricevono le retribuzioni in base alla quale finora si calcolava la pensione...

Il giallo dei Fondi

Sul fronte dei Fondi pensioni. Di cosa si consegnano al Parlamento la scelta sulla delicata questione del fatto di limitare il patrimonio a proposito di quella di sindacato...

Ma Bertinotti proprio su quei diritti interveniva.

Quell'impostazione non risolveva l'equità fra dipendenti e autonomi, fra privati e pubblici. E restava nella logica del reinbursamento...

Resta l'impianto

Il ministro del Lavoro ha voluto un impianto che consentisse di disegnare la legge, non modificare i punti dell'accordo al quale è stato chiesto che non venisse sciolto...

Il Pds critica Rifondazione: «L'intesa è un risultato straordinario, si può migliorare non affondare»

ROMA. Il provvedimento sulle pensioni disturba Marco Bertinotti. Vede un che di eccessivo e un giusto. Infatti Enzo Biagi il presidente del Consiglio ha risposto al Parlamento...

E ora in Parlamento sarà davvero battaglia

Angius Bertinotti coltiva il sogno di un altro sindacato. Merloni Meglio questa riforma piuttosto che lo scontro.



Abete Quest'intesa è frutto dell'egoismo generazionale. Merloni Meglio questa riforma piuttosto che lo scontro.

Angius Bertinotti coltiva il sogno di un altro sindacato.

Merloni Meglio questa riforma piuttosto che lo scontro.

Il gruppo dirigente di Rifondazione coltiva apertamente il sogno di un altro sindacato. Al lavoro c'è un fronte per Angius visto anche l'altro fronte di ostruzionismo quello che bloccava tutto impedendo la legge sulle ferie indenne di un cittadino cost a ricorso ai tribunali...

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

Anche per commercianti, artigiani e agricoltori molte novità in vista. Anzianità: 56 anni l'età minima

Autonomi, così si cambia L'assegno sarà calcolato sugli ultimi 15 anni

Tutte le novità della riforma previdenziale per artigiani, commercianti e agricoltori. Passa a 56 anni (57 dal '98 in poi) l'età pensionabile. Per la fase transitoria si allunga gradualmente la base di calcolo della pensione...

Domani guida al 32 modi per andare in pensione

Con oggi termina la prima serie di informazioni dello Sportello pensioni dell'Unità. Ma l'informazione di servizio sul progetto di riforma della previdenza non termina qui...

ROMA Molte le novità contenute nel disegno di legge governativo sulle pensioni per artigiani, commercianti e coltivatori diretti. L'intesa Dinsindacati aveva indicato soltanto nelle linee generali il nuovo sistema previdenziale per queste categorie...

ROMA Saranno contenute in una delega legislativa al governo le norme che definiranno le nuove pensioni per i cosiddetti lavoratori parasubordinati...

ROMA Saranno contenute in una delega legislativa al governo le norme che definiranno le nuove pensioni per i cosiddetti lavoratori parasubordinati...

ROMA Saranno contenute in una delega legislativa al governo le norme che definiranno le nuove pensioni per i cosiddetti lavoratori parasubordinati...

ROMA Saranno contenute in una delega legislativa al governo le norme che definiranno le nuove pensioni per i cosiddetti lavoratori parasubordinati...

Oggi corteo a Milano: polemica tra Rsu Chimici ed edili approvano l'intesa. Nuovi scioperi in Piemonte

ROMA L'obiettivo è quello di portare oggi in piazza 100.000 persone. Contro quella che viene definita la «contro-riforma» delle pensioni...

Sportello Pensioni Lavoratori autonomi. Anzianità. I lavoratori autonomi potranno andare in pensione di anzianità con 55 anni di contributi... Dal 2013. Come tutti gli altri lavoratori anche gli autonomi, dal 2013, andranno in pensione dal 57 anni in poi... Aliquota contributiva. L'aliquota contributiva passa dal 15 al 20%, il 5% aggiuntivo sarà raggiunto con un ricalcolo dell'attivo patrimoniale dei rispettivi enti... Meccanismo di calcolo. La pensione sarà calcolata sulla base del reddito medio degli ultimi 15 anni di attività, anziché dei migliori 10 come avviene oggi.

Nel sistema pubblico ci sarà spazio per tutti i lavori anomali o saltuari Pensione anche alle top-model

ROMA Saranno contenute in una delega legislativa al governo le norme che definiranno le nuove pensioni per i cosiddetti lavoratori parasubordinati...

Protesta Fim, Fiom e Uilm contro Rai e Tmc

ROMA I sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm protestano per il tipo di informazione che alcuni Tg e Gg stanno facendo sui problemi pensionistici...

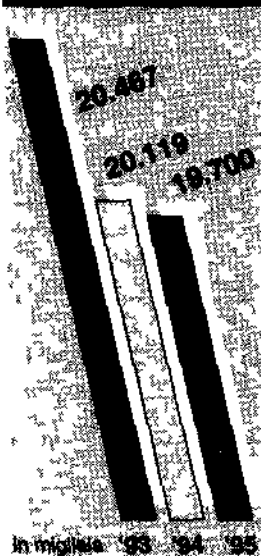
Walter Veltroni ricorda con partecipazione ROMOLO GALIMBERTI giornalista de l'Unità, uomo di grande intelligenza e competenza che ha dedicato quarant'anni di prezioso lavoro alla vita del nostro giornale... VINCENZA ANELLI BOTTAZZI e abbracciano affettuosamente Mario, Marina e Marco... ROMOLO GALIMBERTI giornalista de l'Unità esemplare per passione e intelligenza... ANZIANITÀ I lavoratori autonomi potranno andare in pensione di anzianità con 55 anni di contributi... DAL 2013 Come tutti gli altri lavoratori anche gli autonomi, dal 2013, andranno in pensione dal 57 anni in poi... ALIQUOTA CONTRIBUTIVA L'aliquota contributiva passa dal 15 al 20%, il 5% aggiuntivo sarà raggiunto con un ricalcolo dell'attivo patrimoniale dei rispettivi enti... MECCANISMO DI CALCOLO La pensione sarà calcolata sulla base del reddito medio degli ultimi 15 anni di attività, anziché dei migliori 10 come avviene oggi.

Car l'Unità è solo 2.500 lire MERCOLEDÌ 17 MAGGIO IL LIBRO SU FRANCOIS TRUFFAUT l'Unità

RAPPORTO ISTAT.

Salgono i disoccupati, scende il potere d'acquisto
Nel Sud un bambino su 4 non sa cosa sia una vacanza

OCCUPATI IN ITALIA



Crescono le famiglie mono-genitore
E nel Nord tel è più colta di lui

Alle famiglie tengono tutti, ma le cose cambiano. Il nucleo tradizionale lascia il posto ad altri "aggregati". Così, aumentano considerevolmente le famiglie "monogenitore": oggi sono l'11,5 per cento del totale e la prevalenza (80 per cento) il genitore è la madre. I nuclei, inoltre, si rimpiccioliscono. Quelli con cinque o più componenti nell'81 erano quasi il 15 per cento, nel '94 sono diventati l'11,3 per cento. E c'è un'esplosione di single: il 20,6 per cento delle famiglie sono oggi costituite da una sola persona. Nei rapporti tra i partner si sta ribaltando tutto. Un piccolo esempio: al contrario di ciò che avveniva in passato, le mogli/comparse hanno sempre più spesso titoli di studio superiori a quelli dei mariti/compari. Nel Nord, fra le coppie giovani, questa situazione riguarda ormai la maggioranza delle coppie. Qualche altra curiosità. La rete di parentela, con i nonni, è fortemente femminilizzata, sono infatti soprattutto le donne ad occuparsi dei parenti anziani o con problemi. Ciò non significa però che le donne abbiano più vicino ai genitori rispetto agli uomini. In realtà, se si

considerano le persone di 20 anni e oltre, sono i figli maschi ad abitare più vicini alla madre. In effetti, prima dei 30 anni questo fenomeno dipende da una ritardata uscita dei maschi dalla famiglia. Ma il fenomeno permane anche oltre i 34 anni (quando l'effetto della prolungata convivenza si annulla) ed è diffuso su tutto il territorio nazionale. L'Istituto nazionale di statistica, affrontando la questione famiglia, parla anche del telefono, come strumento di comunicazione tipicamente femminile. La quota dei maschi che non contatta mai per telefono i genitori (20,5 per cento) è molto più elevata rispetto a quella delle femmine (13 per cento). Del tutto trascurabile è la quota di figli e figlie che hanno contatti telefonici sporadici o inesistenti nel corso dell'anno (4 per cento). Dice l'Istat: «La vita familiare risulta essere ancora un fattore di coesione... La famiglia come istituzione e come rete di relazione rimane quindi un elemento fondamentale della società dove avvengono le ricomposizioni degli squilibri economici e sociali che hanno caratterizzato gli ultimi due anni».

Immigrati dall'Est più numerosi
Una valanga di matrimoni misti

Il fenomeno dell'emigrazione cresce nel nostro Paese e si caratterizza anche per alcuni aspetti relativi all'integrazione. Tra questi, le coppie miste, formate cioè da un partner italiano e uno straniero. In Italia sono 65.100 (censimento 1991). In un caso su tre uno dei componenti proviene da paesi meno avanzati. Due coppie su tre sono formate da un italiano e una straniera (la prevalenza: provenienti dall'Est europeo, dal Sud Africa, dal Nord Africa o dalle Filippine), una su tre da uno straniero (per lo più originario dell'Europa orientale) e una italiana. Circa il 15% delle coppie miste è convivente. L'unione fuori dal matrimonio è infatti molto più diffusa di quanto non avvenga tra le coppie italiane. Nel 60% dei casi si tratta di coppie con figli. La presenza di figli è più frequente se il coniuge straniero è nordafricano (più spesso il marito) o filippino (più spesso la moglie). L'età media delle moglie è di circa 37 anni, quella del marito è di circa 41 e i coniugi sono più giovani se africani, medio-orientali e latino-americani. L'età media dei figli è di circa 11 anni, ma ci sono situazioni

molto differenziate, a seconda se i figli sono nati in Italia o all'estero. Accanto alle coppie miste, restano le coppie composte da entrambi i partner stranieri. Oltre l'83% è costituito da partner della stessa nazionalità. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di immigrati che sono riusciti a superare la prima fase dell'emergenza legata all'arrivo e hanno iniziato il processo di inserimento e integrazione nel tessuto sociale del nostro Paese. L'ammontare degli stranieri regolarmente presenti è, comunque, relativamente contenuto. Secondo elaborazioni Istat, basate sui soli documenti ancora validi al 31 dicembre di ciascun anno, i permessi di soggiorno alla fine del 1993 erano 552 mila, di cui 490 mila relativi ad extracomunitari. Alla fine del 1994 ammontavano a 619 mila, di cui 521 mila relativi agli extracomunitari. Di questi si è modificata la composizione per Paese di origine, sono in aumento, infatti, le persone provenienti dalla ex Jugoslavia, che alla fine del 1994 costituivano circa il 40% degli europei extracomunitari.

Ecco l'Italia dei senza-lavoro
Per la prima volta in maggioranza gli «inattivi»

Nonostante la ripresa, la disoccupazione si è attestata su livelli spaventosi e, nel gennaio di quest'anno, per la prima volta il numero degli occupati è risultato inferiore a quello dei «non attivi». È il dato più clamoroso che emerge dal rapporto annuale sull'Italia elaborato dall'Istat e presentato ieri. Scende il potere d'acquisto delle famiglie. E 9 italiani su 10 dicono: quel che conta è volersi bene.



ROMA Meno male che abbia una famiglia. Si gli italiani si vogliono bene il 90 per cento ama i suoi mali i parenti. Così ci si può un poco consolare delle sventure della malasanità del guardaroba imminente. E della disoccupazione che è spaventosa. Per la prima volta nel gennaio del 1995 in Italia il numero dei cosiddetti «non attivi» ha superato il totale degli occupati: 20 milioni e centomila i primi, 19 milioni e 700 mila i secondi. Mai accaduto prima. E se è vero che ci si lascia alle spalle la recessione, certo non lo si vede dal numero dei posti di lavoro. L'anno scorso se ne sono persi altri 330 mila.
CLAUDIA ARLETTI
campagna non ci sto da Zuliani ora no. Veniamo al rapporto. Nel 1994 l'attività economica è cresciuta. Il Prodotto interno lordo ha registrato un aumento. Alcune aziende sono giunte a proseguire la produzione anche il sabato per fare fronte alla domanda. Pure il tasso di disoccupazione è salito, passando dall'11,1 del gennaio 1994 al 12,2 del gennaio '95. Per i giovani un disastro: è senza lavoro il 34,3 per cento. In media nel 1994 hanno cercato lavoro 2.586 mila persone. Per il 40 per cento si trattava del primo impiego. E ancora una volta è il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto alla contrazione occupazionale.
Data la situazione le famiglie fanno sempre più fatica a far quadrare il bilancio. Si tira la cinghia in vista il potere d'acquisto è sceso dell'1,7 per cento rispetto al '93.
Un paese in apnea
Miglioreranno le cose? Le previsioni del gennaio 1995 non consentono previsioni rosee a breve termine. L'Istat però fa sapere che nel prossimo decennio il problema occupazione è destinato a cambiare progressivamente po-

che siamo di fronte a un vistoso calo demografico (i bambini e i ragazzi di oggi forse non avranno guappe di difficoltà a trovare lavoro. Per il momento comunque «siamo a metà del guado» ha cautamente commentato ieri Zuliani alzando la voce per coprire i fischi dei suoi inquieti dipendenti. «La ripresa deve essere consolidata ed è un'occasione che dobbiamo saper sfruttare» una possibilità.
L'amore, che consolazione
I giudizi delle famiglie rivelano che la ripresa non è ancora stata avverata nella realtà quotidiana. «Siamo peggio dell'anno scorso» dice il 30 per cento. Solo il 18 per cento ritiene migliorate le proprie condizioni di vita.
Unica consolazione: gli affetti

oltre il 90 per cento degli italiani (di tutte le età) è soddisfatto di questo aspetto della propria vita.
A proposito di povertà salta fuori che ogni cinque persone definite «povere» c'è un bambino sotto i 14 anni. Nel Mezzogiorno questo fenomeno è più allarmante. Tra i tanti segnali quello delle vacanze: nel 1994 il 77 per cento dei bambini lombardi è stato almeno una volta in vacanza nel Sud, questo dato scende vertiginosamente (si arriva al 25% in Calabria e in Sicilia).
La giustizia
Il sistema giustizia si sta a malapena e nel 1994 è peggio ora ancora il numero dei procedimenti pendenti è in aumento: il rapporto tra quelli esauriti e quelli in corso è in diminuzione: la durata media è pure in aumento. Secondo l'Istat per smaltire gli arretrati della giustizia amministrativa con gli attuali ritmi occorrerebbero 17 anni. Quanto alle carceri un inferno: 51 mila detenuti, la metà sarebbero posti per 45 mila. Nei tribunali la durata media di smaltimento per i procedimenti di primo grado nel '94 era di 1.203 giorni mentre nelle corti di appello (grado di appello) di 1.060 con una percentuale dei procedimenti esauriti su quelli in attesa di definizione decisamente bassa: poco più del 20% in particolare nell'ambito dei tribunali. Di minoriscono i delitti: aumenta il numero dei minori di 14 anni denunciati nel 1994 sono stati quasi diecimila con un forte incremento per i reati contro la persona.
Pendolari forsenati
Pescando qua e là nell'annuario salta fuori che siamo diventati un paese di pendolari senza pace. Nei dodici grandi comuni con oltre 250 mila abitanti circa la metà dei residenti si «sposta» quotidianamente per motivi di studio o di lavoro a questa gente si aggiungono i pendolari provenienti dai paesi del circondario. Il complesso della popolazione in spostamento ogni giorno a Roma è di circa un milione e mezzo di persone. Il milione a Milano e supera il mezzo milione a Napoli e Torino. L'Istat «Si tratta di cifre elevatissime che rendono evidenti le difficoltà di risolvere i problemi di viabilità e vivibilità».
L'Aids e le donne
Il primo caso in Italia risale al 1982: oggi si stima che vivano nel paese almeno 100 mila persone contagiate dal virus. A causa della crescente diffusione del morbo tra eterosessuali l'Aids colpisce in misura crescente le donne e questo fenomeno comincia a riflettersi sul numero di decessi che sono in aumento. L'Italia poi ha il triste primato della maggiore diffusione del contagio tra i bambini: l'infezione infatti interessa prevalentemente i tossicodipendenti quasi tutti in età riproduttiva. Tra i giovani l'Aids è ormai divenuta la seconda causa di morte: segue gli incidenti stradali, precede la droga.

DALLA PRIMA PAGINA
La ripresa non basta

La società si potesse misurare solo con la quantità di soldi che in un modo o in un altro entrano in circolazione. Ma non è proprio così.
L'Istituto di statistica presentando il suo rapporto annuale ci ha comunicato ieri che lo scorso anno per la prima volta nella sua storia l'Italia ha visto il numero della sua popolazione «non attiva» superare quello delle persone occupate. Lavorano 19 milioni e 700 mila persone. Se lo stavano in un canto volano in un altro 20 milioni e 100 mila. La crisi economica che ci sta di fronte ha aperto una via verso

ragine nei ranghi di chi ha un impiego. Ma quel che è peggio è che è ormai del tutto evidente che anche la ripresa non è in grado di riempire quei vuoti. Si riesce a quanto pare a mettere una pezza qua e là in alcune aree. L'offerta di lavoro cresce. Ma il beneficio è considerato da un punto di vista generale e impietoso e compensato dall'continua caduta del tasso di occupazione nelle altre. La mappa sociale del Paese non resterebbe cambiata ma si ricomporrebbe in un disegno a chiazze. E la figura complessiva che ne viene fuori non è confortante. con il Mezzogiorno a fare la parte del leone» in questa classifica a tinte fosche.
Chi governa questo Paese e chi lo governerà nei prossimi anni ha di fronte a sé problemi grandi e inediti. Solo una propaganda di basso livello può continuare nel patchwork tentato di proporre una meccanica e quiudenza tra sviluppo economico e crescita dei posti di lavoro. L'arricchimento della tecnologia applicata a una produzione che si misura sul mercato senza un disegno a chiazze. E la figura complessiva che ne viene fuori non è confortante. con il

Advertisement for 'IL POSTER DEL SÌ AI REFERENDUM TV'. It features the text 'In REGALO con AVVENIMENTI in edicola' and 'IL POSTER DEL SÌ AI REFERENDUM TV'. There is an image of a poster and a small figure of a person.

(Edoardo Gaudenzi)

TELEVISIONE E POLITICA.

La Fininvest respinge le proposte sulla par condicio
Il premier: la guerra degli spot non favorirà Berlusconi

Spot, raffica di no del Biscione
Ma Dini difende il Garante

ROMA. Sei ore per dire solo no. La Fininvest spalleggiata dalla Fit... associazione delle piccole emittenti locali...

Spot con tariffe pari al costo vivo della messa in onda? «Non si vincola la libertà di mercato»...

PASQUALE CASCELLA

Irregolamentata in modo da garantire pari opportunità e pari condizioni... Lo sanno talmente bene gli uomini del partito Fininvest...



Massimo D'Alema durante la conferenza stampa di ieri

La riforma federalista
Il leader del Pds: «Sinistra e Lega alleati naturali»

MILANO. «Caro D'Alema, ci spieghi la tua Italia liberale e federale? Qual è il capitalismo che piace al Pds?»...

«La destra», dice D'Alema, «aveva interpretato l'insoddisfazione per l'inefficienza pubblica e un capitalismo oligarchico...»

«Vogliamo la libertà del mercato»
Referendum tv, D'Alema apre la campagna del Sì

Parte da Milano la campagna per il «Sì» ai referendum televisivi. «Vogliamo la libertà del mercato, altro che oscuramento», dice Massimo D'Alema...

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Piazza San Babila a Milano tiene a battesimo la campagna referendaria per il «Sì» sulle emittenti televisive...

realismo la concorrenza e la libertà del mercato. Non è un caso che il Pds inviti a votare sì anche sulla privatizzazione della Rai...

Par condicio e spot

Inevitabili le domande dei cronisti su par condicio e libero spot. «Non ho capito bene», dice D'Alema...

Telenovelas al sicuro

Si tranquillizzi dunque il Cavaliere di Arcore. «Nessuno vuole demonizzare la sua persona e tanto meno danneggiare un'impresa delle cui esigenze si terrebbe comunque conto nella riforma»...

per abrogare la Mammi, il comitato per il «Sì» coordinato dall'avvocato Giuliano Pisapia. Hanno già adentato esponenti nazionali di tutte le forze politiche...

Da Antonioni e Bertolucci a Zagrebelsky e Benigni: prese di posizione sulla Mammi

Tre appelli da intellettuali e giuristi



Francesca Archibugi



Leopoldo Elia

ROMA. Tre appelli per tre «sì» ai referendum sulla legge Mammi. Il primo l'hanno lanciato settanta autori cinematografici...

Di Majo Enzo Roppo Pasquale Costanzo Paolo Rodola e molti altri. Insieme al gruppo di intellettuali per tante televisioni per tutti e non tutte univocamente e sollecitano per uno solo...

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola
Chi ha ucciso Olof Palme?
A nove anni dall'omicidio del premier svedese la sconvolgente ricostruzione di un intrigo non ancora risolto

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
IL POSTER DEL SÌ
AI REFERENDUM TV

LA BATTAGLIA REFERENDARIA.

Martino annuncia: Forza Italia voterà tutti «no» Spiazzato il leader riformatore. Fini farà metà e metà

Il Polo si spacca sui 12 referendum Pannella s'infuria

ROMA. Alla battaglia referendaria il «polo» arriva in ordine sparso. Perché la sola preoccupazione di Berlusconi è difendere le sue reti televisive, cioè respingere i tre referendum sulla Mammi. Sui altri nove, l'incertezza regna sovrana e il rischio di una nuova, violenta rissa con Pannella cresce di ora in ora.

Berlusconi non sa come votare ai referendum di giugno. O meglio, non sa come dirlo al suo amico Pannella. I tre «no» sulla Mammi sono l'unico punto fermo. E per «non confondere gli elettori», la scelta finale potrebbe essere quella di altri nove «no».

FABRIZIO RONCOLINO

vi, ma propositivi, in contrasto quindi con quanto prevede la Costituzione... Valducci e Tajani, poco dopo, rettificano il tiro e spiegano che questa dei dodici «no» è soltanto una delle ipotesi, ma ce ne sono diverse. In realtà, l'alternativa ai dodici «no» è una sola, e probabilmente sarà quella adottata la prossima settimana: tre «no» sulla Mammi, per il resto libertà di voto.

decisione, ma non perché siamo nel pieno dell'incertezza... E a proposito di incertezza: dopo aver dichiarato la scorsa settimana di aver cambiato idea sul referendum sulla Rai, annunciando il passaggio dal «no» al «sì», ieri Berlusconi con una nuova piroetta è tornato al «no», perché il referendum (chiesto da Pannella) «inganna gli elettori».

È lo stesso Berlusconi a chiarire che le idee sono confuse: «Questo metodo referendario non può essere considerato, secondo un pensiero veramente liberale, la giusta soluzione dei problemi. E chissà che cosa ne pensa Pannella. «Su certi referendum - prosegue il Cavaliere - siamo sicuri di dover dare un «sì», per esempio su quello per le elezioni comunali. Però è stata presa in considerazione anche l'esigenza dell'uniformità di voto... Non abbiamo preso ancora una

Come finirà? Pannella usa la minaccia dei «dodici «sì» per convincere il Cavaliere a dar battaglia anche al referendum che gli stanno a cuore (soprattutto quello contro il sindacato). Berlusconi replica con «dodici «no», e nel frattempo il «polo» si squaglia: perché proprio ieri l'esecutivo di An, presente Fini, ha già deciso una propria linea autonoma. Gli ex missini chiederanno di votare «no» a tutti e quattro i referendum in materia televisiva e ai due sul commercio, «sì» invece agli altri sei.

Le differenze sui 12 quesiti

- 1) Rai aperta ai privati
2) Concessioni Tv
3) Spot nei film
4) Raccolta pubblicità
5) Quota sindacale
6) Rappresentanze 1 (Cobas)
7) Rappresentanze 2 (Rsu, Prc)
8) Pubblico impiego
9) Licenze commerciali
10) Orari negozi
11) Soggiorno obbligato
12) Doppio turno nei comuni

Table with 2 columns: Forza Italia (No/No/No/No/No/No/No/No/No/No/No/No) and Alleanza Nazionale (No/No/No/No/Sì/Sì/Sì/No/No/Sì/Sì)

IN PRIMO PIANO

Quando Berlusconi disse... sì

ROMA. Lo aveva annunciato, con la consueta enfasi, alla conferenza stampa tenuta una settimana fa alla stampa estera. «Sul referendum per la privatizzazione della Rai - così disse Berlusconi - ero stato io a proporre il no, anche perché a quel modo non si privatizza un bel nulla. C'è solo la possibilità di avere soci privati fino al dieci per cento, come nel '73. Ma adesso...».

Berlusconi ha sollecitato gli italiani per l'11 giugno, giorno della consultazione referendaria, non è esente da sbavature e cadute da parte dei suoi bellicosi promotori. E così ieri, uscendo dalla sede di Forza Italia in via dell'Unità, dopo una lunga riunione del comitato di presidenza, Antonio Martino ha annunciato la decisione di indicare dodici no agli elettori della tornata dell'11 giugno.

Alla fine, riprendeva la parola lui, il Cavaliere. «Sulla Rai, ci stiamo pensando - ha riferito dopo l'incontro con i coordinatori regionali del movimento «azzurro» - ed è possibile che si arrivi ad un no». No, Sì, no: con buona pace del «giudizio di Dio». E, soprattutto, con buona pace del partner (o ex partner?) Pannella, che si vede «spiazzato» nel voto sui suoi quesiti proprio dal leader del Polo cui ha portato acqua sino a ieri.

NOSTRO SERVIZIO

C.F.R.

IN EDICOLA TRE RACCOLTE ECCEZIONALI

I GRANDI DELLA MUSICA ROCK, BLACK & SOUL, JAZZ



Per la prima volta le edicole i più grandi successi musicali mondiali autorizzati dalle più prestigiose case discografiche. Questo patrimonio è stato raccolto in tre imperdibili e inimitabili opere. Esperti dei più noti generi musicali

hanno realizzato queste collezioni uniche basandosi sulle classifiche di maggior ascolto.

Chi ama il Rock, il Black & Soul o il Jazz può così, da oggi,

assicurarsi queste imperdibili soluzioni discografiche.

ROCK

Scopri in edicola "I Grandi della Musica Rock". Una storia di un genere che ha appassionato e sta appassionando milioni di persone. 50 splendidi CD o Musicassette realizzati in collaborazione con le maggiori case discografiche.



PRIMA USCITA
Pacchetto con 2 CD o 2 MC
TOP TEN 1966
ELVIS E IL ROCK AND ROLL

BLACK & SOUL

Una grande capitale di storia musicale raccontata attraverso le note e le voci di James Brown, Miles Davis, Terence Trent D'Arby, Earth Wind & Fire, Diana Ross, Public Enemy, Bob Marley, Aretha Franklin, Jimi Hendrix, Afrika Bambaataa, Joe Cocker, Lionel Richie, Michael Jackson, e molti, molti altri ancora.



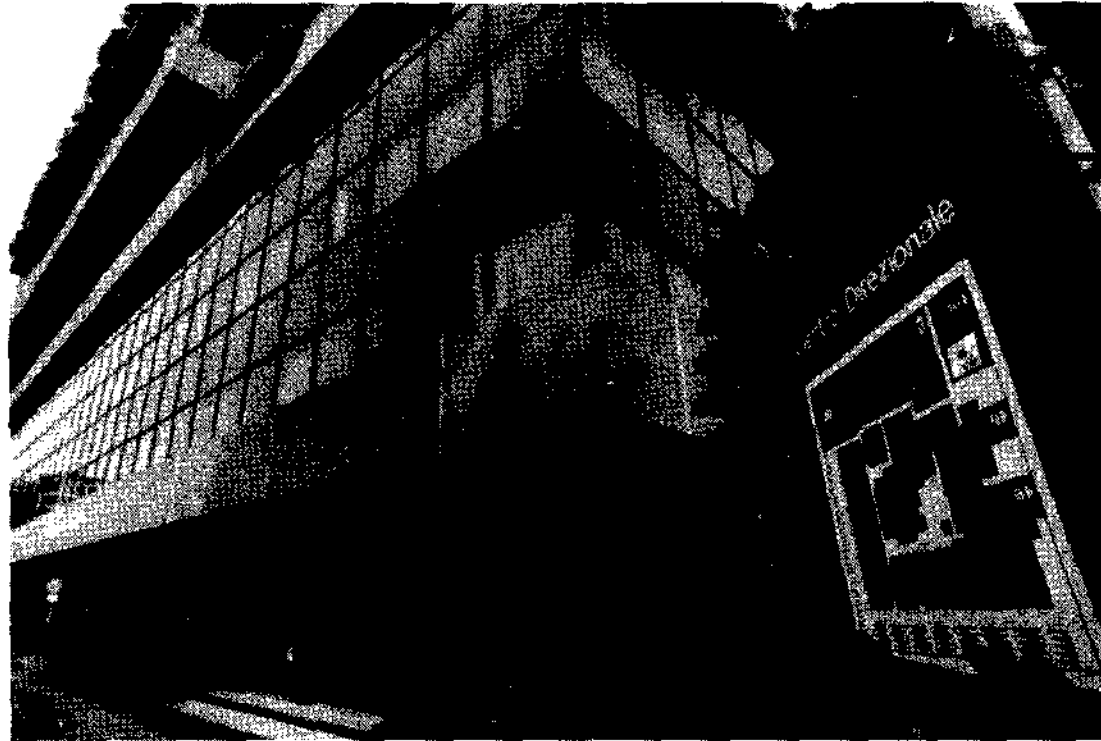
PRIMA USCITA
Pacchetto con 2 CD o 2 MC
MILES DAVIS
BLACK NITS

OGNI 2 SETTIMANE IN EDICOLA UN ENORME PATRIMONIO MUSICALE RACCOLTO DA HOBBY & WORK E OFFERTO IN TRE APPASSIONANTI COLLEZIONI! IN VERSIONE COMPACT DISC O MUSICASSETTA

TELEVISIONE E POLITICA.

Pagamento in due tranches con «sconto referendum»
Confalonieri abbottonato: «Valuteremo tutte le offerte»

MILANO. Se il Cavaliere consente, naturalmente, il canguro è pronto a mettersi nel marsupio il biscione. E sì, il Paperone delle Tv, l'angolo-australiano Rupert Murdoch, l'assegno ce l'ha pronto. La cifra, però, è ancora in bianco. Vero che la stima è di 2,8 miliardi di dollari che tradotti in leggerissime lire fa, più o meno, 4.600 miliardi. «La Murdoch, ovviamente, vuole lo sconto-referendum. E Fedele Confalonieri, il successore del Cavaliere sulla poltrona di presidentissimo della Fininvest, cosa risponde? Con un occhio alla politica e l'altro puntato agli affari prende tempo. La sua è la strada della prudenza ricamata, però, nella diplomazia e colorata di orgogliosa soddisfazione.



Palazzo Canonò a Milano sede degli uffici della Fininvest. Sotto da sinistra Fedele Confalonieri e Rupert Murdoch

«Valuteremo tutte le offerte» Sette righe di comunicato che inizia così: «L'offerta di acquisto da parte di News Corporation rappresenta una evidente indicazione del significativo interesse manifestato da importanti gruppi esteri di comunicazione nei confronti del complesso televisivo e pubblicitario del Gruppo Fininvest». E che così si conclude: «La Fininvest prosegue nel suo programma di contatti e trattative a livello internazionale, e in questo modo valuterà tutte le offerte di potenziali partner o acquirenti».

Traduzione in due punti: accettiamo la corte di Murdoch ma per ora non rompiamo con gli altri spasimanti. Che poi sono i soliti tre: l'amico tedesco Leo Kirch, lo sceicco saudita Al Waleed Bin Talal (ha in mano 75 milioni di azioni «Eurodisney» ed è socio della banca «Citycorp») e Gerakl Levin, il presidente del colosso multinazionale Usa «Time Warner».

Però Rupert Murdoch sembra avere fretta. Nel ricco portafoglio della sua «News Corporation» c'è già un bel pacco di giornali (compreso il «Times» di Londra), un network (in Usa) come la «Fox», una mitica casa cinematografica come la «20th Century Fox» e, per completare il ricco caniere, il sistema televisivo via satellite «BSkyB». Ma da un paio di giorni ha stretto un'alleanza strategica con «Mci», ossia la seconda compagnia telefonica Usa. Un accordo che porta a due risultati. Altrimenti il gruppo anglo-australiano al business del futuro prossimo venturo, ossia la televisione interattiva, la simbiosi perfetta tra Tv, computer e telefono. E in più porta nelle tasche di Murdoch un paio di miliardi di dollari (in cambio di una quota del 13,5% della «News Corporation»). Come a dire in questo momento non sono quattrini che gli mancano.

Lo sconto referendum Parla l'avvocato Nicolò Bastianini, consulente della «News Corporation» nella definizione dell'offerta di acquisto. Quale? Quella che da New York, via «Sole 24 ore», è arrivata in Italia. Conferma che gli advisor di Murdoch sono le banche d'affari «Goldman Sachs» e «Lazard Frères». E che l'architettura dell'offerta è stata preparata dopo vari incontri. Attenzione però, il legale fa una precisazione: «L'offerta non è ancora definita nel prezzo». Anche perché il pagamento si svilupperebbe in due tempi. Subito l'acquisizione del 51% ad un valore prefissato e poi, a referendum avvenuto, il rimanente 49% ad un prezzo, però, variabile: insomma, che terreb-

«Cavaliere, pago 4.500 miliardi» Murdoch pronto a comprare le tre tv e Publitalia

Rupert Murdoch, il magnate anglo-australiano di giornali, Tv e cinema conferma: «Abbiamo fatto un'offerta per acquistare le tre reti Fininvest e Publitalia». Non ancora definito il prezzo d'acquisto che sarà comunque inferiore ai 4.600 miliardi di stima e pagabile in due tranches: il 51% subito e il 49% - a cifra variabile - dopo il referendum. Risposta Fininvest: «Proseguiamo nel nostro programma. Valuteremo tutte le offerte».



MICHELE URBANO

be conto dell'esito del voto. È vero che a New York si aspettano notizie in tempi brevissimi. Commento di Confalonieri: «Tutte cavolate. Trattative come queste sono complicate. Non si può mica decidere in quattro e quattr'otto». Sì, una decisione non è dietro l'angolo. Che strada imbrocherà il Cavaliere per recidere quel conflitto

d'interessi che avvelena la sua leadership politica? Si sa, nella sua mente c'è una Fininvest «italiana», magari acquistata dallo Stato, ma sul suo tavolo, più concretamente, ci sono ormai due proposte radicalmente diverse. La vendita in blocco a Murdoch delle tre reti (più Publitalia, la potente concessionaria di pubblicità diretta da

TRE PUNTI DELL'AFFARE
1 Offerta non superiore ai 4.600 miliardi in blocco per Canale 5, Italia 1, Rete 4 e Publitalia
2 Acquisto immediato di una tranche del 51%
3 Il prezzo del restante 49% dipenderà dall'esito del referendum

Marcello Dell'Utri), oppure la quotazione in Borsa entro la fine dell'anno. Obiettivo, quest'ultimo, che piace tanto al management del biscione e a cui in questi mesi ha lavorato pazientemente e convinto Fedele Confalonieri.

La prima tappa era la creazione di «Mediaset», ossia di una nuova scatola finanziaria controllata al 100% dalla Fininvest che aveva in dote le tre reti (più le altre attività televisive «Rti», «Videotime», «Electronica industriale» e «Rete 10»). «Publitalia» e le sale cinematografiche («Cinema 5»). Un gruppo che secondo la «Morgan Stanley» - la banca d'affari incaricata di gestire l'operazione - vale tra i sette e gli ottanta miliardi, al netto di 1.500

L'APPELLO
Dite Sì con mille lire per non morire di spot

Se Berlusconi ha le sue televisioni, i periodici, i grandi magazzini e tanti tantissimi miliardi da investire in spot contro i referendum sulla libertà di informazione, noi possiamo contrapporre un milione di persone che hanno sottoscritto i quesiti ed hanno promosso il ricorso al verdetto popolare. La sentenza della Corte costituzionale dà a Berlusconi una carta formidabile di propaganda, ma Berlusconi ed i suoi alleati non possono spiegare le vere ragioni dell'opposizione ai referendum perché dovrebbero svelare gli intrecci tra politica e affari che hanno permesso la creazione di un sistema televisivo che non ha pari nel mondo occidentale. Possono però (e siamo certi che lo faranno) inondarci di spot: spot accattivanti e falsificanti, in ogni caso strumento per la tutela dei propri interessi materiali. Alla cultura dei soli spot, dobbiamo contrapporre la cultura della partecipazione, della comunicazione pubblicitaria pacata ed ironica. Alle migliaia di spot dobbiamo contrapporre la capacità di parlare e di coinvolgere i milioni di cittadine e cittadini che cominciano a stancarsi di essere considerati solo dei terminali di messaggi pubblicitari. La destra non sembra percepire questo cambiamento in atto nella società. Noi, anche per la limitatezza dei mezzi (non possiamo né grandi magazzini, né periodici, né televisioni) possiamo solamente cercare di interpretare sino in fondo il nuovo desiderio di partecipazione della gente.

Per questi motivi, nelle prossime ore, dobbiamo moltiplicare l'attività dei comitati per i Sì ai referendum sulla legge Mammì, e crearne di nuovi laddove non siano stati ancora costituiti. Dobbiamo legare in questa battaglia decisiva mondi distanti, ma che hanno sin qui discusso e lavorato assieme: il volontariato laico e cattolico, l'associazionismo, i sindacati, le forze politiche liberali, del centro moderato e della sinistra. Adesso, in ogni caso, è giunto il momento dell'azione.

L'appello lanciato da Umberto Eco è di estremo interesse e va valorizzato. Così, chiediamo alle personalità dello spettacolo di devolvere una giornata del loro lavoro al comitato per il Sì. Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, Francesco Maselli, Dario Fo e Franca Rame hanno testimoniato alle conferenze stampa di avvio della campagna referendaria il loro impegno.

Le ragioni del Sì ai referendum sulle tv dovranno diventare visibili in tutta Italia. Per tali considerazioni rivolgiamo un appello a tutte le cittadine e tutti i cittadini affinché partecipino, ciascuno in ragione delle proprie possibilità, alla grande sottoscrizione lanciata dai comitati per il Sì. Ognuno potrà versare il contributo (almeno mille lire) al seguente conto corrente bancario: Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 24951.98

coordinata M. 3001 3207 o al conto corrente postale n. 39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammì. via del Milite 23 00185 Roma.



M. Pescaroli/L'Espresso

Lo showman presenta il suo progetto, palinsesto già pronto: «Datemi una rete Rai» E Funari lancia «Tele Assegno»

A Gianfranco Funari interessano poco i referendum. La sua attenzione è tutta per «Tele Assegno», il progetto di una nuova televisione, tutta commerciale, di cui lui ha già pronto il palinsesto. Una televisione «sociale», in grado di dare spazio alle aziende piccole e medie specialmente del Centro-sud, sganciata dall'Auditel e collegata ai bilanci. Su una rete che, a suo parere, non potrebbe essere che concessa dalla Rai. Se no che servizio pubblico è?

«Qualcuno migliore servizio pubblico ci potrebbe essere che quello di aiutare a crescere aziende medie e piccole che nel nostro Paese sono tante e non ce la fanno a decollare perché «strozzate» magari solo da qualche decina di milioni di debiti». Certo se la Rai dovesse rispondere picche c'è sempre la Fininvest. Nessun altro dato che, al momento, solo uno dei due colossi che dominano la scena televisiva italiana potrebbe consentirci il lusso di dare in gestione una rete a Funari per almeno tre anni. E alle

condizioni rigide imposte dall'ideatore. «Siamo pronti a partire ad ottobre» ha detto il popolare conduttore aggiungendo di aver già illustrato il suo progetto alla signora Moratti che «da vera imprenditrice» avrebbe trovato entusiasta. Funari, dunque, aspetta fiducioso segnali che se non ci saranno potrebbero convincerlo «a non fare più televisione».

La platea, tanto qualificata quanto perplessa, ha accolto con curiosità e qualche dubbio la provocazione di Funari che accetta malvolentieri la formulazione di dubbi sul suo progetto. A chi gli ricorda che la legge in vigore pone limiti in materia risponde: «La Mammì è piena di buchi. Per le televisioni sulle tv private stabilisce un tetto di 72 minuti al giorno che non vale come affollamento pubblicitario. Ma non disciplina questo settore per la Rai. Inserendosi in questo spazio si può dar vita a Tele Assegno». Insomma, la firma sotto l'Assegno, sarebbe bene che la mettesse proprio la Rai.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di
[Image of a fan-like graphic]
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze. È l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

LO SCONTRO POLITICO.

Dini gela il Polo: «Non sarò leader del centrodestra»

ROMA Con la Destra? «No non mi ci vedo» Qualcuno nel Polo aveva cominciato a farci la bocca...

Non sarò il leader del centro-destra Parola di Lamberto Dini che in un'intervista a Biagi afferma di «non vedersi» nei panni di candidato del Polo...

NOSTRO SERVIZIO

con Biagi per l'ultima puntata del fatto ha tracciato una sorta di consuntivo dell'esperienza...

tura la riforma elettorale Parole che forse non piaceranno al Polo Come non piaceranno quelle che confermano una presa di distanza di Dini dall'operato del ministro Mancuso

«Sono un tecnico»

Al dopo palazzo Chigi Dini dice di non aver pensato, però - afferma - sono stato ministro del tesoro...

Una doccia fredda

Per il Polo inattesa è una doccia fredda anche se in qualche modo prevista I più scontenti potrebbero essere i Ccd da tempo in cerca di un sostituto alla candidatura Berlusconi...

E anche le casalinghe «mollano» Silvio

«Forza Italia è gretta, chiusa, superficiale e impreparata»

«Forza Italia si è dimostrato un partito gretto, chiuso, superficiale e impreparato» Con questa condanna senza appello la Federcasalinghe sancisce la sua rottura con il movimento fondato da Silvio Berlusconi...

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

La voglia di «no» ha vinto È l'associazione Federcasalinghe, circa ottocentomila iscritte con trecento sedi si emana da Silvio Berlusconi...

Finanziariamente è chi politicamente ha deciso Per promosse non mancherà per una donna in questa fase Dal momento che hanno una visibilità forte...

Il capo del governo: ci occuperemo di lavoro e occupazione «Sono un tecnico prestato alla politica», ma nel futuro...



Romano Prodi depone fiori sul luogo dell'attentato a Falcone

Prodi sull'Ulivo: «Chi è di centro smetta di litigare e unisca le forze»

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

PALERMO Prove su Palermo, ma dentro il gigante scio capannone della Fiera del Mediterraneo cinquecento giovani si accalcano per ascoltare il Professore...

«Sono col pool e Caselli»

Il Professore è chiamato a pronunciarsi sull'attacco del ministro della Giustizia Mancuso al pool di Mani Pulite e sull'offensiva in atto contro il procuratore di Palermo Caselli...

Faccia a faccia col Cavaliere?

Prodi e Berlusconi cambiano il Professore colloquio con gli imprenditori palermitani che gli hanno detto: «Se il Cavaliere è il capo del governo è distrutto che in Sicilia»...



Piero Badaloni A. P. S.

Sarà presidente del Lazio. Il vantaggio su Michellini si riduce da 6992 a 5379 voti Badaloni vince lo scrutinio più lungo

Finita la conta delle schede e dei verbali nel Lazio I controlli hanno confermato la vittoria di Piero Badaloni su Alberto Michellini Ma il candidato del Polo non si arrende...

CARLO FIORINI

Colombo Ma Michellini non si arrende Ha annunciato che farà ricorso al Tar per chiedere di ricontrollare tutte le schede nulle...

«Errori su tutti e due» Badaloni ha deposto le polemiche e si è arreso a un risultato di 5.379 voti in più dell'avversario...

Dal Ccd no all'unione con Rocco Undici deputati protestano Casini: «Ferrara non ragiona e così ci ha fatto perdere»

Undici deputati protestano Casini: «Ferrara non ragiona e così ci ha fatto perdere» Al centro del dibattito c'è il progetto di legge...

GIUSTIZIA NELLA BUFERA.

Si lavora per una mozione di indirizzo e di censura D'Alema: «Uso improprio delle facoltà del Guardasigilli»



Francesco Saverio Borrelli; nella foto grande Filippo Mancuso; a destra Francesco D'Onofrio

Lanni/Sayadi



D'Onofrio (Ccd): «Ha agito da tecnico»

VITTORIO RABONE



ROMA «Noi non condanniamo l'iniziativa di Mancuso. Ma se dovesse essere interpretata come una delegittimazione dell'azione della magistratura negli ultimi tre anni non la considereremo». Francesco D'Onofrio ccd preferisce affrontare il caso «da costituzionali» più che da esponente politico. «Ci vuole prudenza: la matena è esplosiva: siamo alle guerre di religione».

On. D'Onofrio, di chi parla? Chi, secondo lei, offre un'interpretazione degli atti di Mancuso in chiave anti-pm?

Vi è una opinione di chi ritiene inaccettabile qualunque indagine promossa da qualunque governo su qualunque attività svolta nel contesto delle inchieste che hanno a che fare con la vicenda Tanginopoli o con altre anche di maggior rilievo. Chi pensa questo parte dall'assunto che siccome il risultato è positivo nulla deve essere accertato in ordine al modo col quale il risultato è stato conseguito. Alcuni degli attacchi a Mancuso li ho considerati conseguenza di questa sorta di lettura totalizzante del rapporto magistratura-politica nel corso degli ultimi anni.

Per la verità anche dall'altra parte non scherzano... Vale anche dall'altra parte. Chi ha mal digerito la rivoluzione giudiziaria in Italia vede in qualunque azione che tenda a porre sotto indagine l'azione dei giudici la prova che ogni azione dei magistrati è stata compiuta per compiacere questo o quel partito politico.

Lei invece ostenta un'opinione - diciamo così - mediana. Perché? Come giudica le parole del ministro?

Un ministro politico non può mettere in moto una iniziativa anche doverosa sulla base di denunce che gli vengono presentate senza valutare le conseguenze politiche del proprio operato. Invece un ministro come Mancuso, tecnico in un governo di tecnici può tranquillamente esercitare i suoi poteri senza chiedersi se sarà interpretato da destra o da sinistra. Lo considero una persona che sta esercitando i poteri-doveri previsti dalla Costituzione come ha fatto quando era magistrato. Quando Mancuso è stato nominato non c'è stata barba di critica di quelle che oggi si sentono fare.

Sarebbe come dire: dietro il ministro non vedo manine o manone, ne lo si può accusare di scarso senso dell'opportunità?

Esattamente. Chi lo interpreta come il Grande Verdikatore fa male a lui e alla sua iniziativa. Non condivido questa interpretazione e nemmeno quella contraria. Dopo che sono andati a leggersi i 14 punti sui quali gli sono pervenute le richieste di indagini. E la gran parte non riguardava il pm, ma il gip. Quindi non è che la sua iniziativa sia come è stato detto: un assalto alla funzione del pm.

Non è troppo semplice? Come spiega la bagarre politica che ne è nata?

Con la strumentalizzazione drammatica di una non conclusa storia della Repubblica a quella del rapporto tra magistratura, potere politico e potere dell'informazione. In questa storia non conclusa anche l'iniziativa di un magistrato che ricopre l'incarico di ministro entra nella guerra guerreggiata in corso. Siamo puntati in un contesto di pac e non con seguita. E badate che non lo dico per assumere un atteggiamento salomnico, per non schierarmi. La verità è che l'iniziativa di Mancuso entra in un'incertezza nel contesto di scontro politico brutale del nostro paese. Il referendum il no. Dini tecnico le elezioni. Un ministro politico si sarebbe posto la domanda: lo faccio adesso o no? Mi conviene aspettare? Una valutazione politica che a lui è mancata ma la cui mancanza non considero un fatto negativo. Mancuso è un magistrato sul cui lavoro si sono accumulate cariche. Le cariche lo sollecitano ad esercitare l'azione ispettiva. Lo fa scatenare l'ira di Dio.

Visto che l'ira di Dio c'è e che lei invita alla moderazione, che cosa farebbe ora al posto di Dini?

Tra un gran commo come Dini che viene dalla Banca d'Italia e un alto magistrato il colloquio non dovrebbe essere difficile. Se fossi Dini gli direi: scusi Mancuso non è un cinto di ferro. Le sue iniziative che sono responsabilità sua. Mi posso essere sicuro? Ha un elemento probatorio o da questa vicenda esce fuori un boom rang totale? Per poi, che vi sia una fondatezza di un'iniziativa di Mancuso, Dini non dovrebbe lasciare al suo destino individuale. Dall'altro mi sembra bene un errore coprire le conseguenze politiche dell'azione di Mancuso facendo propri giudizi che da quella iniziativa si possono trarre sulla vicenda Mani pulite. Se poi l'iniziativa parlami nare e tale che la vicenda spinga ad assumere un'idea diversa: il posto di Dini attende l'iniziativa e la mozione di censura come di un ministro che non è di fatto un ministro. Ma non si dimentichi questo: il compito di svolgere il mio lavoro per man c'è un'indagine. Il pm ha una politica che lo copre immediatamente con un'idea di chi si schiera un'idea sarebbe indolente a chiedere

Il Polo si spacca su Mancuso. Iniziativa delle forze che sostengono Dini?

Il Polo si divide sugli attacchi anti-pool del ministro Mancuso, mentre si fa strada l'ipotesi di una mozione di censura e di indirizzo sulla giustizia presentata in parlamento dalle forze che sostengono il governo. C'è chi punta ad una soluzione di compromesso. Dini prende nuovamente le distanze dal suo Guardasigilli. Quando l'azione disciplinare non appare motivata il sospetto che abbia un potere di intimidazione appare fondato - sostiene D'Alema

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il «caso» divide gli esponenti del Polo che dagli applausi dell'altro ieri sono passati alla spaccatura pro e contro Mancuso di ieri. E mentre Francesco D'Onofrio del Ccd afferma senza mezzi termini di non condannare l'iniziativa del titolare della Giustizia e Ignazio La Russa di An sostiene che sulla custodia cautelare il ministro tecnico ha preso un gran chio. Tiziana Mariotti, Tiziana Parenti, Ombretta Fumagalli Carulli ed Enrico La Loggia difendono il Guardasigilli invitandolo a rimanere al suo posto. E questo mentre Silvio Berlusconi definisce «il discorsone del ministro» ingorosamente tecnico-giuridico.

Intanto le forze che sostengono Dini cercano di dare sbocco al «problema politico» costituito da un ministro di Giustizia che vuol proseguire sulla strada della lotta senza quartiere al pool diretto da Borrelli. «Mancuso sta facendo un

uso improprio delle facoltà che la legge gli assegna», ha affermato in Massimo D'Alema annunciando che il Pds si riserva di prendere iniziative in Parlamento - perché quando l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati non appare motivata il sospetto che essa abbia un potere di intimidazione appare serio e fondato. L'ipotesi che si sta facendo strada è quella di una mozione di censura e di indirizzo presentata dalle diverse forze che sostengono il governo. Una mozione sulla quale potrebbe esprimersi positivamente il presidente del Consiglio durante un dibattito parlamentare sull'argomento. A quel punto Mancuso si troverebbe davanti ad un bivio: dimettersi oppure atterrirsi alle indicazioni votate dal Parlamento. Ma il ministro potrebbe anche scegliere una soluzione di compromesso, per la quale e chi lavora in questo caso. Quella cioè di fare marciare il

sulle nuove ispezioni annunciate al Senato pur mantenendo il suo giudizio su quelle precedenti.

Dini non gradisce

Sembra che Dini non abbia per nulla gradito la requisitoria anti-pool letta al Senato dal Guardasigilli al quale aveva chiesto ripetutamente di usare moderazione in aula. E' il capo del governo ha infatti fermato ad inizio Biagi - questa volta dal microfono della Rai - non attraverso le note ufficiali di palazzo Chigi - che «il ministro di Grazia e Giustizia ha la facoltà diretta ed esclusiva di predisporre provvedimenti disciplinari e sua responsabilità diretta e non responsabilità diretta del governo». Una seconda prova di distanza del capo del governo dopo la requisitoria anti-pool pronunciata al Senato dal Guardasigilli che ha anticipato dalle agenzie che si stampa nel primo pomeriggio di ieri dopo una intimità carica di polemiche che non potevano non far sentire i loro strascichi a un'indagine della riunione del Consiglio dei ministri. A palazzo Chigi del caso Mancuso non si discuteva ufficialmente se ne discuterà però prossimamente anche sulla base di un'indagine preannunciata dal Guardasigilli.

Ma che di caso si debba parlare con un ministro è chiaro a tutti i tavoli disposti a discutere l'argomento al Guardasigilli. Poiché due forze che in questi giorni sembra che si preparino ad un'azione di

generale Domenico Corcione. E il caso Mancuso ormai è esplosivo. Lo sa benissimo Lamberto Dini che tra le altre ha ricevuto la telefonata di Cesare Salvi capogruppo dei progressisti a palazzo Madama. Salvi ha fatto sapere al presidente del Consiglio di avere apprezzato molto le dichiarazioni rilasciate a Biagi e ha fissato con lui un incontro a palazzo Chigi. L'obiettivo è quello di fare in modo che il governo tenga conto della sfiducia ad un ministro pronunciata in aula dagli esponenti delle forze che lo sostengono. Un passaggio delicato perché quella stessa sfiducia non coinvolge l'intero governo la cui iniziativa - questo si sostiene tra le fila progressiste - non può essere messa a repentaglio dalle azioni estemporanee di Mancuso.

Una preoccupazione simile a quella di parte dei popolari è la cautela ha consigliato lo sbocco immediato di una mozione di indirizzo di sfiducia che pure era stata presa in considerazione per tutta la mattinata di giovedì quando era apparso chiaro che i magistrati tentativi operati da Dini per disinnescare la bomba anti-pool Mancuso si intendeva andare avanti sulla strada imboccata da Biandi.

La mozione parlamentare

Tra i popolari il dibattito divide i vari presidenti delle distanze, subito dal ministro Guardasigilli da chi invece ritiene che questo possa avere immediati riflessi sulla vita

del governo. Insomma la sfiducia individuale potrebbe diventare l'altro estremo di un percorso che vuole però verificare la possibilità di imboccare strade diverse che non mettano in pericolo il cammino dell'intero governo. Della questione si ne discute nel corso di una riunione dei gruppi che sostengono Dini prevista per il inizio della prossima settimana. E questo mentre Rifondazione comunista ha deciso di estendere anche alla Camera la raccolta delle firme per la sfiducia individuale al ministro Guardasigilli. Mancuso intanto si appresterebbe a nominare il giudice Pignus già estensore delle sentenze del presidente della prima sezione della Cassazione Carmele alla direzione degli istituti di pena.

A sinistra, dal canto politico ha contribuito anche una interrogazione di Francesco Cossiga che chiede al presidente del Consiglio «chi abbia fornito all'onorevole Pignus gli atti consulenti del ministero di Interni» informazioni relative ad assegni intercettazioni telefoniche tra il magistrato Filippo Mancuso e il giudice Carmele. Della vicenda aveva parlato in il «Corriere della Sera». Sono state equivoche così ha ribattito il vicepresidente della Commissione antimafia Agliatti della procura di Palermo che sarebbe «per una interrogazione telefonica nella quale Mancuso esprime il suo sollievo».

Il pool in riunione per due ore «Niente dichiarazioni, lavoriamo...»

Il pool «Mani pulite» risponde al violento attacco del Guardasigilli Filippo Mancuso con una riunione di lavoro, come per dire fatti e non parole. Ieri pomeriggio alle tre il pool al completo si è riunito nell'ufficio di Borrelli un vertice di due ore, al quale hanno partecipato il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti Francesco Greco, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, Paolo Ielo ed Elio Ramondino. Al termine nessun commento, solo due battute del dottor Borrelli, per dire che non aveva intenzione di dire nulla. «Come dicono alla frontiera niente da dichiarare. Ci siamo riuniti per parlare delle indagini, il lavoro continua». Il numero uno della procura ha smentito voci che annunciavano l'intenzione di presentare dimissioni collettive. «Sono tutte invenzioni, come vedete sono senza bagagli. Non intendiamo rispondere alle polemiche nella nostra riunione abbiamo parlato di cose concrete». I suoi colleghi hanno ostentatamente chiuso le porte dei loro uffici, per chiarire, anche col gesti che non avevano intenzione di fare il minimo commento. E' difficile credere che i quattordici punti della relazione di Mancuso al Senato non siano stati affrontati nel corso di quelle due ore di riunione, ma il senso della risposta di Borrelli e del silenzio dei suoi colleghi è chiaro: il pool vuole chiudere rapidamente quei flutti di inchiesta che avvelenano il clima politico consegnando ai giudici il proprio lavoro. Con ogni probabilità la prima risposta operativa sarà la richiesta di giudizio immediato per Silvio Berlusconi una decisione che verrà presa appena si sarà superato l'ostacolo della perla. Chiesta dall'ex presidente del Consiglio per accertare la sussistenza delle accuse a suo carico. Come è noto l'ultimo capitolo di indagine, aperto nei confronti di Berlusconi e quello che lo accusa di evasione fiscale per cinque miliardi. Ed è proprio questo il fascicolo che già nei prossimi giorni potrebbe essere consegnato al giudice per gli indagini preliminari. Ora il pool torna ad essere sotto inchiesta per gli stessi reati per i quali è appena stato assolto. Il copione si ripete.

Cicala, Associazione magistrati, spiega il paradosso delle accuse al pool «Un ministro così frena le indagini»

«E' proprio la mentalità di giudici come Mancuso che ha fatto sì che per molti anni la magistratura non incidesse non scavasse a fondo. Un formalismo impotente». Mario Cicala, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, è molto critico nei confronti del ministro della Giustizia Filippo Mancuso. «Quelle parole pronunciate al Senato contro il pool di Mani pulite rappresentano un duplice suggerimento al pm a non spingersi troppo oltre».

GIANNI CIPRIANI

A sentire le affermazioni del ministro Mancuso, sembrerebbe che le uniche persone che violano le regole siano coloro che tentano di indagare seriamente e di colpire l'illegalità. Ma con il formalismo giuridico si non rischia di creare alibi per l'immobilismo? Certo, risponde Mario Cicala, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati. Nella storia della magistratura italiana ci sono stati dei momenti in cui l'eccesso

di formalismo ha condotto a un sostanziale immobilismo. Ci vuole un profondo lavoro culturale che il grosso fenomeno che è stato sfruttato politicamente è un altro che spesso ha un obiettivo molto più vasto. Una battaglia di classe, non solo vogliamo. Però se si vuol essere sopra servabile che quello che si evidenzia un dato di fatto. La stessa di una mentalità in quella espressa dal ministro che ha condotto la magistratura a un

incendio strutturalmente in grado di essere a questo punto, e il rischio di un'azione di

Quindi, secondo lei, la determinazione dimostrata dal pool di Milano rappresenta un salto di qualità?

Sì, perché è un salto di qualità. La magistratura è ispirata da un principio, il principio di democrazia. Per anni in Italia c'è stato un solo tipo di inchiesta che sono quelle a cui si è arrivati. Certo, in un'indagine si può fare un lavoro di qualità, ma il ministro forse si vuole anche per un interesse che non ha consentito di andare molto più in là di quanto si era abituati a fare.

Ma adesso? L'intervento di Mancuso non rischia di delegittimare quel lavoro?

Ovviamente. La credibilità di un'indagine non è un concetto che si può discutere pubblicamente. E' un

svolto istituzioni. Pensiamo alle indagini all'estero che potrebbe essere a questo punto, e il rischio di un'azione di

Ora magari per evitare attacchi e possibile che qualche pm decida di rifugiarsi nel formalismo giuridico e dire «non sono compevente, non spetta a me e al tre cose del genere?»

Questo è un rischio che si può avere. Il ministro di Grazia e Giustizia, però, non ha fatto il suo dovere. E' un ministro di Grazia e Giustizia che non ha fatto il suo dovere. E' un ministro di Grazia e Giustizia che non ha fatto il suo dovere. E' un ministro di Grazia e Giustizia che non ha fatto il suo dovere.

lotta all'economia. Se è proprio un invito a tenere il posto e curare i propri doveri.

Ma se la relazione tecnica presentata dagli ispettori contiene un giudizio negativo, non si comprende in base a quali elementi il Guardasigilli abbia fatto quel intervento così duro che in più è sembrato di vera e propria condanna?

Onestamente, quello che è accaduto è un fatto. E' un fatto che il ministro di Grazia e Giustizia ha fatto il suo dovere.

E allora?

C'è un rischio che il ministro di Grazia e Giustizia, però, non ha fatto il suo dovere. E' un ministro di Grazia e Giustizia che non ha fatto il suo dovere. E' un ministro di Grazia e Giustizia che non ha fatto il suo dovere.

CONTRATTO SCUOLA.

Vertenza insegnanti Lombardi contro gli «irresponsabili»

Si accende la polemica all'indomani dell'accordo per il contratto scuola, firmato dall'Aran e dai sindacati confederali. Il ministro della Pubblica Istruzione da Palermo definisce «irresponsabili» chi non ha firmato e li accusa così di essersi «salvati l'anima».

ROMA. La spaccatura tra i sindacati alimenta le polemiche al giorno per il nuovo contratto scuola sottoscritto dall'Aran e dai sindacati confederali. Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi da Palermo dove è in visita, parla all'attacco di chi non ha firmato «Ci sono dei sindacati che si comportano in modo irresponsabile».

contributo non insignificante ad un disegno contrattuale. D'Ambrosio difende le acquisizioni del nuovo contratto tra cui l'aver prefigurato le condizioni per l'autonomia scolastica e l'aver salvaguardato dopo un confronto che definisce «aspro» un rapporto tra lo stipendio iniziale e quello finale.

Circolazione in tilt in tutto il Centro-Sud per lo sciopero degli autoferrovie

Dalle 8,30 alle 20 di ieri, circolazione difficile nel Centro-Sud a causa della seconda giornata di sciopero degli autoferrovie aderenti alla Fim-Cgil, Fim-Cisl e Uil-Transporti. A Roma, dove il traffico è impazzito anche per gli effetti di un violento temporale, l'asterazione, che si è conclusa alle 17, ha coinvolto il 67,9% dei conducenti di autobus e tram. Nei depositi dell'Atac sono rimaste 1206 vetture su 1774.

si che vanno sconosciuti con strumenti di valutazione altrettanto oggettivi. Cresce la protesta dei presidi aderenti all'Anp «Siamo per forme di protesta alternative» ha detto il presidente Giorgio Rembado.

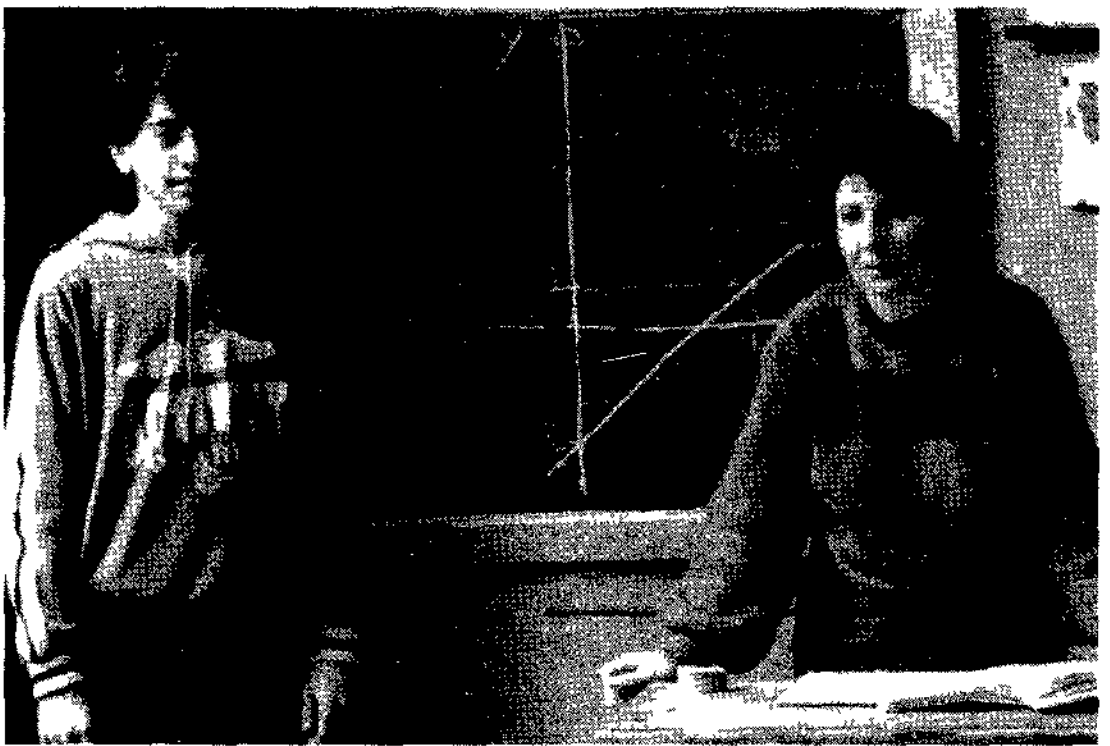
Anche il sindacato dell'Istruzione superiore artistica e musicale (Unams) ha deciso di non firmare ed ha indetto lo stato di agitazione. L'accordo sostiene «è particolarmente negativo per Accademie e Conservatori ed in contrasto con le aspettative di tali istituzioni di alta cultura».

I Cobas della scuola invitano alla protesta e hanno indetto una manifestazione per il 23 maggio. Gli incrementi economici sostenuti sono pari allo 0%.

No anche dalla Cisl-scuola il segretario nazionale Luigi Ianne conferma la decisione di non firmare un contratto che afferma «Non prevede neppure il recupero del potere di acquisto».

Critico anche il giudizio della Cisl all'associazione cui aderiscono i presidi dell'Anp. Il vice presidente Luigi Di Elio afferma «All'ultimo momento la logica politica ha fatto prevalere sull'efficienza e sul rinnovamento».

Il giorno dopo l'accordo scoppiano dure polemiche. Lo Snals si difende, i presidi minacciano lo sciopero



Lezione in una scuola media

Fiorani / Sintesi

A un convegno della Confindustria emerge l'esigenza immediata di una legge

«Ora parità fra pubblico e privato»

Dopo l'autonomia, la parità tra scuole statali e non statali potrebbe diventare il prossimo tema all'ordine del giorno. Il ministro Lombardi non lo esclude.



LUCIANA DI MAURO

ROMA. Una volta che il consiglio dei ministri avrà licenziato il disegno di legge delega sull'autonomia scolastica cosa che dovrebbe accadere la prossima settimana potrebbe venire al pettore l'annosa questione della parità tra scuole statali e non statali.

convergenze sul tema della parità scolastica che hanno infranto una tradizione di ostilità della sinistra italiana nei confronti del finanziamento della scuola non statale.

Fondata l'Associazione nazionale. Davide Grassi: «Lo Stato non mi aiuta, forse è meglio che vada all'estero»

«Torna la paura, meno denunce antiracket»

ROMA. È necessaria una grande svolta, una rivolta di massa, come corrono migliaia di commercianti capaci di testimoniare nei processi contro il racket. A parlare è Tano Grassi, l'ispiratore di quel gruppo di commercianti che cinque anni fa a Capo d'Orlando scelse la via del «raggio» dicendo no alle estorsioni.

avuta una diminuzione del 4,15 anche se nei primi otto mesi del '94 si è avuto un aumento del 2,4. che resta però lontano dalle cifre del '92. In ogni caso la stessa quantità delle denunce è assolutamente insufficiente rispetto alle reali dimensioni dei reati estorsivi.

«La mafia è ancora forte». L'onorevole Grassi ha lanciato questo allarme durante la seconda convenzione delle Associazioni antiracket che si è svolta ieri a Roma. Giornata importante e stata infatti fondata l'Associazione nazionale antiracket.

Un esempio? La legge antiracket del febbraio '92 non è stata applicata fino a pochissimi mesi fa. Le 231 richieste di risarcimento da parte dei commercianti vittime del racket solo una cinquantina hanno avuto risposta.

Un esempio? La legge antiracket del febbraio '92 non è stata applicata fino a pochissimi mesi fa. Le 231 richieste di risarcimento da parte dei commercianti vittime del racket solo una cinquantina hanno avuto risposta.

spendendo a domande dei giornalisti la loro vita è cambiata di colpo. Sono diventati «uomini in fuga» senza passato, senza lavoro, senza amici.

Il cordoglio del giornale

Morto Romolo Galimberti giornalista de «l'Unità» per oltre quarant'anni

MILANO. È morto ieri Romolo Galimberti. Il prossimo primo luglio avrebbe avuto 75 anni. Giornalista dell'Unità per oltre quarant'anni la sua vicenda professionale e politica è stata parte importante della storia di questo giornale.

Non operai, ma soci, a loro insaputa, di una coop. Ora il fisco vuole milioni per tasse non pagate

Da facchino a imprenditore «evasore»

Da facchini a imprenditori, per di più evasori. Hanno sgobbato giorno e notte, sollevato pacchi per un milione e mezzo al mese. Otto anni dopo la Finanza li stana e chiede tra i dieci e gli ottanta milioni di tasse per presunti utili incassati. Per l'ufficio Imposte dirette di Bologna non sono semplici operai ma soci, a loro insaputa, di una cooperativa. Si rivolgono ai giudici, il fisco però non vuole aspettare e spedisce le cartelle di pagamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

SOLUZIONE Come facchino, Michele Balzano guadagnava tra il milione e mezzo e i due, diecimila lire l'ora tutto compreso: liquidazione, tredicesima, ferie, contributi. Sgobbava senza nemmeno una busta paga compilata in maniera decente, notte e giorno a scaricare pacchi in questa o in quella fabbrica. Un giorno la Finanza lo chiama e l'operaio facchino Michele Balzano si ritrova in una lunga lista nera, la lista degli evasori fiscali. Non è neppure più un semplice operaio, magari alle prese col 740. È un imprenditore, che non ha denunciato gli utili e che per l'anno in questione (1987) deve dare allo Stato 44 milioni. E gli è andata anche bene, al suo compagno di lavoro Ghebrezghier Beiene è arrivato un conto ben più salato, 56 milioni. Tutti facchini, tutti promossi imprenditori, tutti evasori stanati dallo Stato. Per l'ufficio Imposte Dirette otto anni fa quei quarantatré facchini erano soci di una cooperativa e, come tali, devono aver incassato la loro bella fetta di utili. Non importa se loro non lo sapevano e se nel frattempo il presidente della presunta coop (esattamente «gruppo facchini Aurora») è finito in galera per spaccio di eroina e detenzione di armi. Non importa se sulle modeste buste paga da salariati non ci sia altra qualifica che «facchino» e tra le loro mani non sia passato mai un bilancio, un resoconto del consiglio di amministrazione, un invito alle assemblee (cose normali in ogni vera coop). Al fisco non importa nemmeno che della faccenda si siano occupando due giudici (la commissione tributaria e la pretura del lavoro di Bologna): la prima cartella delle tasse è arrivata, la seconda seguirà a giugno. Se Michele Balzano non pagherà, lo Stato gli pignorerà i beni, la televisione, la cucina, l'auto. I piccoli «evasori» forse se la caveranno, diecimila milioni in due rate si possono sempre racimolare tra parenti. Ma chi deve sborsare 84? È capitato ad un lavoratore extracomunitario, nella lista nera c'è solo il codice fiscale con una percentuale: 6,89, la più alta. È la sua presunta partecipazione agli utili, calcolata in base al numero di ore lavorate quell'anno. In testa alla lista c'è il codice

del presidente in galera, Arturo Moscato, zero ore lavorate, nessun guadagno, 323.000 lire soltanto di multa. Arturo Moscato acquistò per quaranta milioni la presidenza del «gruppo facchini Aurora» il 31 gennaio del 1985 da un certo signor Ferdinando Bernardi, che l'aveva a sua volta comprata per trenta milioni dal signor Bruno Zabbini il 4 giugno del '84 (la prova è nelle mani del giudice, una scrittura privata valida ai fini di legge). Dai lavoratori, in gergo, sono chiamati i «padroni delle coop», coop false che nascono e muoiono nel giro di pochi mesi, associazioni fasulle tra facchini che spesso fanno firmare carte in bianco: di licenziamento, di adesione allo statuto, eccetera. Moscato e consorte furono arrestati il 24 luglio del '91, in casa loro i carabinieri trovarono eroina e cartucce a palla, i due finirono in carcere e i facchini in giro a cercar nuovi lavori. Il «gruppo Aurora» si dissolse. Per un po' di tempo non se ne seppe più nulla. All'inizio del '93, la Finanza passò al setaccio tutte le imprese in vita sei anni prima e la Aurora cadde nella rete. I bilanci sono incompleti, pasticciati, la forma societaria ambigua, ma l'ufficio Imposte dirette, fatti i conti delle spese (quelle per il personale: 55 persone nell'87, 49 facchini e i sei della corte Moscato), presume che quell'azienda abbia realizzato un reddito pari al miliardo e duecento milioni. Reddito ipotetico, prontamente suddiviso tra i dipendenti soci in base alle ore lavorate da ciascuno. E così che il facchino extracomunitario diventa il socio più ricco (84 milioni di tasse da pagare) e il signor Moscato il più povero. All'inizio del '94, quando arrivano i primi avvisi, l'ufficio fiscale della Cgil presenta un ricorso al giudice tributario (che sta ancora esaminando quelli dell'85), mentre gli avvocati di undici facchini si rivolgono al pretore del lavoro sostenendo che i loro assistiti avevano un rapporto di lavoro dipendente. Il fisco però non si ferma. Le due cause procedono e avranno tempi lunghi. Le tasse però intanto vanno pagate e Michele Balzano per ora è un imprenditore evasore.



Operai
Gabriella Mercadini

Cede lavoro a collega con figli Rafael, il «santo della città»

MANNI RICCOBONO Rafael Senclon è un dominicano, emigrato negli Stati Uniti negli anni '60, quando era un ragazzino. E' sui quaranta ed è scapolo. Larry Wood è americano, ha 35 anni, è sposato ed ha due figli piccoli. La moglie non lavora. Rafael e Larry lavoravano entrambi in un ufficio pubblico di Brooklyn che riscuote gli affitti e si occupa dei rapporti con gli inquilini delle case popolari. Sotto la scure dei tagli al budget cittadino, operati dal sindaco Giuliani nell'ultimo mese, l'agenzia di Brooklyn si è vista costretta a licenziare. Non c'era posto per tutti e due in quell'ufficio. Rafael aveva più titoli di Larry, maggiore anzianità ed esperienza, aveva fatto quel lavoro in passato per una agenzia privata. Inoltre parla lo spagnolo, lingua indispensabile nella zona in cui sono le case popolari del comune, abitata prevalentemente da ispanici. Rafael

dunque, non avrebbe perso il lavoro. Tocca a Larry andarsene. Ma per lui sarebbe stata la rovina. Dunque Rafael è andato dal suo capo e ha dato le dimissioni. Per non far perdere il lavoro al suo collega. «Lui deve mantenere la famiglia - ha detto - io sono solo e posso cavarmela, cercherò un altro lavoro». In una città come New York, dove il tasso di disoccupazione è altissimo, soprattutto per la piccola borghesia senza titoli di studio, dove centinaia di persone fanno la fila davanti ad un fast food che offre un lavoro part time al minimo salariale, cioè meno di 5 dollari l'ora, neanche diecimila lire, il gesto di Rafael è unico, incredibile. E infatti la sua foto è sulle prime pagine dei tabloid di New York che titolano: «Il santo della città». C'è la sua foto, mentre abbraccia la moglie di Larry. Lori: un faccione nero sorridente. E un po' timido. È stato Larry a diffondere la notizia. Lui, dopo la

rinuncia al posto, non aveva neanche voluto essere ringraziato, si era sottratto agli inviti della famiglia Wood in ogni modo. Ora parla con i giornalisti ma non gli piace essere definito un santo: «Forse è perché io sono dominicano il paragone con i santi mi sembra impetuoso - ha detto - il mio gesto è il gesto di un buon cristiano, tutto lì. E anche se non mi piace questa pubblicità, però forse a qualcosa servirà: qui i dominicani sono considerati soprattutto spacciatori di droga. Ma nel quartiere dove vivo e dove lavoro, c'è una comunità etnica della repubblica di S. Domingo e sono tutti ottimi cittadini. Poveri. Gente che lavora sodo. Dedico a loro tutto il can can che state facendo». Rafael, naturalmente, con il lavoro ha perso l'assicurazione sanitaria. Gli resta la liquidazione: 14 settimane di paga. Gli basteranno, per vivere, fino alla fine di giugno. Perciò ora deve mettersi in fila anche lui, davanti ai fast food.

Sant'Onofrio, il sindaco mette in bilancio la voce «vegliardi» e festeggia Giuseppe Mazzitello che ha un secolo Nonni centenari? Torte a spese del Comune

A Sant'Onofrio, tre chilometri da Vibo Valentia, centenari e ultracentenari aumentano a vista d'occhio. Tanto che il sindaco, Paolo Barbieri, pidissino, una volta avviata la consuetudine di festeggiare i vetusti compleanni si è visto costretto ad apportare una variazione al bilancio per far fronte alle spese per medaglie, manifesti e qualche volta anche la banda, ingredienti fondamentali delle cerimonie. E adesso spera nella «palma della longevità».

LUCREZIA LUCCHINI

IL COMPLEANNO Si deve vivere un gran bene a Sant'Onofrio, piccolo centro di quattromila anime alle porte di Vibo Valentia. Talmente bene che agli abitanti è passata la voglia di andarsene nell'Alidà. Sarà per l'aria buona, sarà per l'alimentazione ancora sana, sarà per il lavoro nei campi a cui gran parte della precedente generazione è stata abituata o chissà per quale altro motivo, fatto è che i

centenari e gli ultracentenari aumentano: negli ultimi due anni ben quattro hanno superato il traguardo e nel '95 altri sei si apprestano a celebrare il secolo. E così, festeggia uno, festeggia l'altro (alla grande, s'intende, con manifesti, medaglie e qualche volta perfino la banda.) Il sindaco si è visto costretto, caso unico forse in tutta Italia, ad apportare una variazione al magro bilancio dove ora la bella mostra tra le tante voci d'uscita anche il capitolo dedicato alle spese di com-

pleanno dei vecchietti. Un'iniziativa di cui non si è affatto pentito Paolo Barbieri, giovane pidissino di 36 anni da oltre un decennio a capo della civica amministrazione. Anzi. Ne parla con orgoglio, anche perché «ma prendetela come una battuta», dice) spera in qualche buon frutto se al suo paese un giorno, caso mai, dovesse arrivare il riconoscimento della «palma della longevità». La storia è cominciata sette anni fa quando Caterina De Fina, nonna per eccellenza di Sant'Onofrio e tuttora ancora in vita, ha toccato la soglia. Da allora le cerimonie si sono ripetute fino a diventare una consuetudine: «La gente le apprezza», partecipa sempre con entusiasmo, insomma si diverte. E poi non volevamo dare l'impressione di fare favoritismi, una volta cominciato bisognava andare avanti - dice Barbieri che è appena reduce dall'ennesima festa. Quella di Giuseppe Mazzitello,

nato l'11 maggio 1895, arzillo vecchietto che dopo il brindisi nella sua abitazione dove ha accolto la giunta al gran completo e lo stesso sindaco con tanto di fascia tricolore, è partito in quarta con i suoi ricordi. Presente la moglie, tre figlie e una ventata di nipoti ha cominciato a scionare date, città e paesi toccati durante la guerra 15 - 18. Dai comilitoni ha imparato innumerevoli dialetti che ancora parla con scioltezza e per quanto i suoi studi si fermino alla seconda elementare, conosce bene due lingue: l'inglese e lo spagnolo. A sedici anni è emigrato in Argentina, allo scoppio della guerra è stato richiamato in Italia. Finito il conflitto è partito per gli Stati Uniti dove è rimasto per due anni e mezzo, il tempo necessario per racimolare il piccolo gruzzolo con cui ha acquistato il piccolo fondo a Sant'Onofrio che ha sempre coltivato fino a qualche anno fa. Al fronte c'erano

anche due suoi fratelli, ma non si sono mai incontrati. Solo quando è tornato a casa ha saputo che uno di loro era morto nel combattimento. «Cavaliere di Vittorio Veneto» pur non avendo mai visto prima la neve, in guerra è stato caposquadra sciatori. E adesso ha nostalgia del Cadore dove vorrebbe andare per l'ultima volta. Ma non è il suo unico desiderio: i suoi fratelli vivono in Canada e il sindaco di Toronto gli ha fatto avere per l'occasione una pergamena. Giuseppe non si è fatto sfuggire l'occasione: «Mi piacerebbe andare in Canada, raggiungere i miei parenti - ha detto - d'altra parte in tutta la mia vita ho sempre fatto quello che mi dicevano di fare e ho chiesto ben poco. Beh, per la verità, almeno una volta ho detto no: è stato quando mi volevano far fare il caporale. Ho rifiutato i gradi ma non perché pensavo di non meritarmeli. E perché a me comandare non è mai piaciuto».

LETTERE

«Coalizione democratica e società»

Cara Unità, la disputa sul copyright dell'Ulivo può risultare dannosa, se non sarà seguita da un approfondimento critico e progettuale sul processo di aggregazione in corso, sui caratteri e sul ruolo delle forze che concorreranno a formare lo schieramento antagonista al blocco di destra. In mancanza di occasioni e sedi di discussione collegiale, possono accendersi altri sgradevoli focolai di polemica. Fin da quando Romano Prodi decise di candidarsi come futuro premier, era rimasto incerto se egli intendesse essere soltanto la guida dell'intera coalizione di centro-sinistra, o se, fermo questo proposito, egli volesse essere anche il costruttore e il capo della componente più moderata o, come si dice - con un linguaggio impreciso - del centro destinato ad allearsi con la sinistra (sostanzialmente il Pds). Ora Prodi ha dissolto l'incertezza, scegliendo tra le due possibili opzioni quella che lo vede impegnato soltanto con il leader dell'insieme degli insiemi. Di qui la lamentazione allarmata di Segni, Boselli e Bordon. Dobbiamo forse ritenere che i tre coordinatori dei democratici sperassero in un ravvedimento di Prodi per effetto della loro protesta? Pare assai improbabile. Essi hanno voluto semplicemente, con il loro gesto, accendere i riflettori sulla esigenza di affiancare alla Quercia una «confederazione» alleata, ma distinta e diversa. Il problema esiste, ma rischia in questo modo di essere mal posto. La cultura politica liberale e liberalsocialista può e deve recare un contributo non secondario all'opera di progettazione e di attivazione del dialogo fra la società e la coalizione democratica. Non basta più affermare astrattamente che si intende coniugare mercato e solidarietà. Occorre ridefinire i contenuti del nuovo stato sociale e i connotati di un nuovo intervento pubblico immune dalle insidie dell'assistenzialismo: un new deal italiano capace di promuovere investimenti, spirito di impresa e occupazione, nell'ambito di una politica di equilibrio territoriale e di diffusione del potere economico. Poi c'è una parola chiara da dire sui temi istituzionali e sulle regole che devono accompagnare il sistema maggioritario. Se i democratici del Patto hanno un poco di fiducia in se stessi, nelle proprie idee, nella attitudine a produrne di nuove e valide, ed anche nella propria storia, il futuro non è compromesso. C'è solo da mettersi al lavoro. L'orgoglio di chi non vuole essere subalterno è importante. Deve spronare alla conquista di uno spazio politico che esiste anche in Italia per una forza di moderna e moderata ispirazione progressista. Ma non deve diventare una ossessione, o una sindrome, o un motivo di ostilità verso gli alleati. Possiamo aprire questo capitolo nuovo, senza interrompere il lavoro volto a dare una rappresentanza alla parte «moderata» (riformista, liberale e cattolico-liberale) del centro-sinistra: senza bisogno di insistere sulla nuova categoria dei «centristi». Un termine che, per chi si è sempre considerato un socialdemocratico europeo, risulta un poco indigesto.

«La salute è un diritto di tutti»

Cara Unità, il 22 agosto del 1994 mia moglie (Giovanna Cattani) è stata sottoposta a sostituzione della valvola mitralica, andando in arresto cardiocircolatorio, che le ha provocato una encefalopatia anossica con quadro neurologico di sindrome apallica (coma vegetale). Dopo otto mesi non si è ancora potuto trasferirla in un centro specializzato per una terapia neurorabilitativa causata dal non interessamento delle strutture sanitarie locali. Io personalmente ho telefonato e scritto a centri idonei con la risposta che erano pieni, o che dovevo pagare cifre enormi, sia in Italia sia all'estero. Perciò denunciavo la carenza di centri specializzati per cure del caso; il melenzognismo che c'è nelle strutture sanitarie. Che cosa pensa di fare lo Stato italiano di pazienti in queste condizioni, che non possono essere tenuti lì come «pacchi» aspettando che subentrino altri problemi che per loro possono essere fatali? Chiedo se non abbiano il diritto, noi come i più abbienti, di essere curati, e se quelli come me, che non ho le risorse finanziarie necessarie, non hanno il diritto di vivere e di farsi curare, o se viceversa serviamo soltanto per pagare le tasse. Posso portare ad esempio casi come quelli di mia moglie, la cui diagnosi era negativa, e che invece in questi centri specializzati hanno fatto progressi enormi. Fisco col dire che la salute è un diritto di tutti.

Luciano Bernini
Parma

Ringraziamo questi lettori

Andrea Grassani di Grassano-Matera («L'Unione delle forze che si ispirano a criteri di solidarietà e maggiore equità sociale, quale quella che si sta realizzando tra le forze di sinistra, quelle laiche ed i cattolici democratici, deve trovare la sua coesione in chiari programmi e sani principi di equità, di solidarietà, di unità nazionale basata sui cardini fondamentali costituzionali, che garantiscono a tutti pari opportunità in tema di istruzione, sanità ed informazione»); Giuseppe Di Salvo di Palermo («Berlusconi invece contro i comunisti. Lasciamolo fare, secondo me non incanta più nessuno»); Francesco Gaudio di Padova («50 anni dalla Liberazione, ma per alcuni sembra che i valori del rispetto verso gli individui e verso la democrazia non esistano, memorie di un passato che con la Resistenza e le lotte di massa del dopoguerra il popolo ha chiaramente e definitivamente respinto tra gli orrori di un passato che non deve più tornare»); Maria Lazzari di Peschiera Boronico-Milano («Ho letto che l'on. D'Alema è stato prosciolto dalle accuse craxiane. Non ne ho mai dubitato. Nessun telegiornale ha dato notizia del proscioglimento, e nessun giornale lo ha riportato eccetto, ovviamente, l'Unità e Repubblica» che, però, (ha relegato in un angolo) Cristiano Belli, Filippo Di Grazia, Vanna Anoli, Nicola Guastamacchia, Stefano Genovesi, Ugo Gobbi, Giampiero Belloni, Mauro De Mollì, Cesare Gavotti, Giovanni Bergossi, Pietro Bianco, Giuseppe Muraca, Pasquale Nobile, Silvia Cabibbe, Antonia Santì, Luisa Martin, Antonino Mangano

«Ancora in panne il ministero dell'Ambiente»

Cara direttore, in molti ci siamo rallegrati del «licenziamento» di Martegoli e della nomina del ministro Oracchia, che ha ribadito in diverse occasioni che il governo considera «centrale» la questione ambientale. Ce n'era davvero bisogno. In particolare per i parchi. Ha nominato Pratesi presidente del parco nazionale d'Abruzzo: intende istituire i cinque enti di gestione dei parchi nel mezzogiorno; si propone di gestire finalmente le competenze assegnate al ministero dell'Ambiente per quanto riguarda le aree protette marine; vuole coordinare meglio i vari interventi sul territorio tra i vari ministeri. Ma il piano triennale dell'Ambiente, che aveva suscitato tante legittime aspettative, rimane per ora più una dichiarazione d'intenti che uno strumento di effettiva program-

CLANDESTINI/2. Un profugo sbarcato in Puglia e un armeno che «traduce» la sua fuga

LEGGI Gli tremano le mani, quando si apre la parte sinistra della giacca, toglie una spilla da bottoni che chiude la tasca interna, ed estrae il portafoglio. Sengul B., 33 anni, è vestito di scuro. Il poliziotto, davanti a lui, aspetta con pazienza. Sengul allunga il portafoglio, e la sua faccia sbianca. Non ha bisogno di parlare. Nel suo volto c'è la disperazione di un uomo che sta per essere rapinato e che non può reagire; un uomo costretto a consegnare gli ultimi suoi beni, quei soldi che dovrebbero permettergli di continuare il viaggio verso una terra non conosciuta ma senza guerra.

Ufficio stranieri della questura di Lecce, una mattina come tante. Sengul B. è un curdo, scappato dalla zona di confine fra Turchia ed Iraq, è diretto in Germania. È stato «preso» a Otranto, sbarcato da un gommonone. Non è stato difficile «catturarlo», perché i curdi si fanno prendere senza fatica, anzi si consegnano ai primi uomini in divisa che trovano. Il poliziotto vuole solo controllare i documenti di Sengul B., per capire come sia arrivato in Italia. Sengul invece crede che, anche stavolta, il poliziotto gli prenda i soldi. Gli è già capitato troppe volte, in questo suo viaggio. Ha pagato per salire sull'autobus dal Kurdistan ad Ankara, ha pagato uomini in divisa per salire su un aereo per la Bulgaria, ha pagato per attraversare un pezzo di questo Paese fino alla frontiera con il Kosovo e poi con l'Albania. Gli ultimi soldi li ha dati a certi «poliziotti» albanesi - così si sono qualificati, e gli hanno anche dato un lasciapassare che non vale nulla - che gli hanno permesso di raggiungere i «mafiosi» che, in gommonone, gli hanno fatto attraversare il mare, fra Valona ed Otranto.



Albanesi e curdi in attesa d'imbarco al porto di Valona

Schito/Agf

Sengul, curdo «senza terra»

Una corsa ad ostacoli per «saltare» tutte le frontiere dal Kurdistan alla Germania. Se cadi perdi tutto. Sengul B., profugo curdo, racconta l'esodo di un popolo che fugge dal massacro per essere poi rapinato da banditi e poliziotti. Una sola persona a Lecce, è in grado di capire le sue parole: è un vecchio armeno («e gli armeni furono massacrati dai curdi») che gratuitamente fa l'interprete per la questura. Per i bimbi solo fame e paura.

Venti milioni di persone in fuga soprattutto dalla Turchia

I curdi sono oltre venti milioni e abitano una regione montagnosa a cavallo fra Turchia, Iran, Iraq, Armenia e Siria. Movimenti indipendentisti operano in Turchia, Iran, Iraq. L'obiettivo finale, comune alla maggior parte dei gruppi, è la creazione del Kurdistan, la patria di tutti i curdi. Ciò è ritenuto evidentemente in contrasto con i governi dei paesi attraversati dall'ipotetico Stato curdo. Molte formazioni, peraltro, hanno rimandato a tempi storici l'obiettivo irriducibilmente unitario, e tendono piuttosto ad essere riconosciuti come entità giuridicamente distinte e sovrane dai rispettivi Stati di appartenenza. In altre parole i curdi di Turchia vogliono un loro Stato federato con Ankara, quelli di Iran uno Stato curdo federato con Teheran, e così via. Il progetto federale è già realtà in Iraq. Scritto nella guerra del Golfo, Saddam scatenò la repressione nei nord dell'Irak contro i curdi, che fuggirono in massa verso la Turchia. La reazione internazionale fu vigorosa. I curdi furono aiutati a rientrare. Non solo, da allora, nel nord dell'Irak il potere è esercitato da una coalizione fra i partiti di Barzani e Talabani, massimi leader curdo-iracheni (l'intesa è durata poco, o i due ora si combattono aspramente). La maggior parte dei curdi in fuga verso l'Europa, vengono dalla Turchia. Il governo di Ankara combatte da undici anni una durissima guerra contro il Pkk (Partito dei lavoratori curdi) ed ha lanciato nella scorsa estate di marzo un'offensiva massiccia per distruggere i cosiddetti santuari della guerriglia oltre frontiera, in territorio iracheno.

case e le loro terre sono fra due fuochi. Da una parte l'esercito turco, dall'altra gli altri curdi che fanno la guerriglia. I soldati arrivano nei villaggi e dicono: «Voi stanotte avete dato acqua e pane ai guerriglieri». «Non potevamo fare altro - si difendono - se non il vestiamo aiutati, ci avrebbero uccisi». Non serve a nulla. Le case vengono distrutte, ci sono i massacri. Ed allora uomini e donne, con i loro bambini, partono a piedi o in autobus verso la capitale della Turchia. I soldi se li fanno mandare dai connazionali che già lavorano in Germania o Francia. A questo punto questi disgraziati diventano «preziosi», perché durante l'esodo arricchiscono decine di mafiosetti. Pagano i mafiosi turchi per trovare un posto in autobus, pagano i poliziotti che li controllano. Per due mesi ci sono stati voli regolari fra Istanbul e la Macedonia. Il biglietto costava duecento marchi, ma per salire ogni curdo doveva dare mille marchi ai poliziotti.

È solo la prima tappa dell'esodo. In aereo o autobus, dalla Turchia si arriva in Bulgaria. «Qui non ci sono problemi. I poliziotti sanno che i curdi sono solo in transito, e li controllano solo per farsi dare dei soldi. Cinquecento marchi a testa, e non c'è nemmeno bisogno di nascondersi sotto i sedili dei pullman, come succedeva nei primi viaggi. Fra il Kosovo e l'Albania entrano in funzione i mafiosi albanesi. Or-

ganizzano entrata, sosta, uscita e viaggio verso l'Italia. Sono collegati alla polizia, non hanno nessun problema. A volte i curdi vengono rapinati di tutto, restano senza un soldo, bloccati a metà del viaggio senza potere nemmeno tornare indietro».

I disperati del Kurdistan portano denaro anche a tanta «brava gente italiana». Tante auto, verso sera, si appostano vicino alle spiagge. Sono i «taxisti» che aspettano i clienti curdi o albanesi. Centomila lire a testa per un viaggio verso Lecce, a meno di quaranta chilometri. Cinque passeggeri alla volta, tre o quattro viaggi per notte, un incasso di due milioni. «E poi - racconta il vecchio armeno - ci sono anche i banditi. L'altra notte un gruppo di questi «taxisti» è stato seguito da un'auto con il lampeggiante. «È la polizia», hanno detto gli autisti italiani ai curdi, «dobbiamo fermarci». Hanno bloccato le auto nel bosco, e qui una ventina di curdi sono stati rapinati di tutto, dai banditi che li seguivano con il lampeggiante. E i taxisti sono tornati al porto, a caricare altri curdi da portare ai rapinatori».

Chi resta senza nulla vaga come un fantasma nelle strade di Lecce. «Ne ho trovati anch'io, di questi disgraziati. Stavo accompagnando quattro curdi dalla questura alla stazione, per fare il biglietto per Ventimiglia, ed ho trovato tre giovani che, appena visti i curdi che erano con me, si sono messi a piangere. Erano stati rapinati sulla spiaggia. Fare l'interprete, in questi casi, non basta. Attraverso la Caritas ho trovato loro un letto per una notte, una doccia, un pasto. Sempre la Caritas ha trovato le 78.000 lire a testa per il treno. Io ho dato ad ognuno di loro 5.000 lire, non posso di più, per il telefono. Erano senza sigarette, potevo lasciare un curdo senza tabacco?».

Il massacro degli armeni

Il vecchio turco-armeno conosce bene la storia del suo paese. Sta scrivendo un libro, per raccontare la vicenda del suo popolo. «La mia gente, gli armeni, è stata massacrata proprio dai curdi, prima nel 1915 poi nel 1918. Loro erano nelle montagne, ed i turchi dissero loro: «massacrate gli armeni, avrete le loro terre fertili, le loro bestie, la lana e la seta». Così hanno fatto. Ma i curdi ricchi sono diventati sempre più ricchi, e per i poveri non è cambiato nulla. Io ogni giorno aiuto i curdi, senza problemi. I popoli non si odiano. Sono quelli che comandano che incitano alla violenza».

A San Foca, a sud di Lecce, un pezzo di spiaggia coperta da conchiglie rosa da qualche tempo ha un nome da brivido. La chiamano «la spiaggia dei bambini morti», perché qui sono stati trovati i corpi di due bambini curdi, deceduti durante la traversata del mare, e seppelliti nella sabbia dai loro genitori. «Negli occhi dei bambini, là nella questura - racconta il vecchio armeno - ho visto tutta la paura del mondo. Noi uomini sappiamo essere più feroci degli animali. Io sono vecchio, voglio continuare ad essere un uomo, che dà una mano agli altri uomini. Ma posso fare solo l'interprete, comprare qualche sigaretta...».

Arriva l'espulsione

La faccia bianca di Sengul B. si rianima piano piano. Il poliziotto infatti lascia il portafoglio nelle sue mani, lo apre soltanto, controlla i soldi con la punta delle dita, per fare capire che non li vuole prendere. Settecento dollari Usa, trecento marchi tedeschi. Ci sono il documento falso dato dai «poliziotti» albanesi, qualche indirizzo. C'è anche un preservativo, e Sengul B. lo mostra con un sorriso imbarazzato. Si fanno fotocopie dei documenti, tutto il resto viene riconsegnato. Sengul B. riprende il suo passaporto, e dentro trova il decreto di espulsione. È il foglio che aspettava: in quindici giorni di tempo per arrivare a Ventimiglia, e qui aspettare coloro che lo porteranno prima in Francia e poi in Germania.

Il portafoglio è tornato nella giacca, fermato dalla spilla. «Ho speso cinquemila marchi tedeschi, per arrivare qui. Anzi, cinquemila e settecento. Dal Kurdistan sono partito a piedi, poi ho preso l'autobus fino ad Ankara, poi l'aereo da qui alla Bulgaria. Dopo qualche giorno, sono riuscito a raggiungere l'Albania. I biglietti non costano tanto. Ma devi pagare tutti i mafiosi che ti trovano un posto in bus o in aereo, e poi i poliziotti che decidono se farti salire oppure no. Cinquemila marchi per arrivare fino al mare di Alba-

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

nia, ed altri settecento per il viaggio sul gommonone. Ma cosa possiamo fare, noi? Nel nostro paese ci massacrano come cani, e noi dobbiamo andare via. Andrò a lavorare in Germania, assieme agli altri curdi. I soldi per il viaggio me li hanno mandati loro. Dovrò restituirli». L'anno scorso, qui a Lecce, sono stati «espulsi» 1.180 curdi. Nei primi tre mesi di quest'anno ne sono già stati mandati via quasi mille, ed altre centinaia in aprile e maggio. In certi giorni il salone di attesa della questura si riempie. «Uomini e donne con le mani ed i piedi graffiati, bambini che piangono per la fame. Qualcuno deve essere portato all'ospedale. È successo anche ad una bambina, cui hanno dovuto amputare un piede in cartencra». «Se gli aiuti della Caritas o di altri non bastano - dice Raffaele D'Agostino, 34 anni, funzionario di polizia arrivato da qualche mese a dirigere l'ufficio stra-

niero più caldo d'Italia - facciamo collette fra di noi, per comprare il latte ed il pane. In certi momenti bisogna fare in fretta, i bambini non possono aspettare». C'è un'emergenza continua, ma tutto è delegato alle forze dell'ordine. Lo Stato ha mandato duecento poliziotti e cento carabinieri in più, ed i soldati che «presidiano» le coste salentine. Nessuno è però in grado, nella questura di Lecce, di capire cosa raccontino i curdi che non conoscono inglese o tedesco - e sono ovviamente tanti - perché non c'è interprete in grado di capire la lingua curda o turca. Ed allora, ad aiutare Sengul B. e gli altri disperati, arriva in questura - a piedi e piano piano, perché gli anni sono più di settanta - un cittadino turco - armeno, da qualche anno commerciante a Lecce. «Lo faccio solo - spiega - perché i curdi sono oggi uno dei popoli più disgraziati della terra. E se posso aiutare que-

sti uomini, non mi tiro indietro. Per questo mio lavoro, non prendo una lira, ma va bene così».

Non vuole il suo nome sul giornale, il vecchio armeno. «Non serve. Non sono così importante. Per capire quanto i profughi curdi abbiano sofferto, per arrivare fino a qui, basta osservarli un attimo, in questura. Appena vedono un poliziotto scattano in piedi, impauriti: lo traducono le parole del funziona-

rio di polizia. «Si siedi, stia tranquillo». Devo dirlo tante volte. Loro non credono che un poliziotto possa essere gentile con loro, che non li picchi, che non li rapini. È la prima volta che passano un controllo senza pagare».

Il vecchio armeno ha nella sua memoria i racconti di almeno mille disperati. «Dobbano lasciare la loro terra perché vogliono salvare la loro vita e quella dei loro figli. Le loro

Nonno denuncia dopo 4 mesi scomparsa nipotina

Le ha accompagnate al treno che doveva condurle da Firenze a Basilea nel gennaio scorso. Poi delle due gemelline di quattro anni, sue nipoti, e della loro mamma, nessuna notizia, neanche dalla Svizzera, dove madre e bambine non sarebbero mai arrivate. È stato Gerald Briesel, di nazionalità tedesca ma residente in Toscana, padre di Sabine Briesel, 31 anni, e nonno di Sabrina e Francisca Zimmer, di quattro anni, a dare l'allarme nel marzo scorso, segnalando ai carabinieri di Pescia la scomparsa dei suoi familiari. La notizia, tuttavia, si è diffusa solo oggi, a pochi giorni dalla partenza di Gerald Briesel da Uzzano, una località della Valdichiana dove l'uomo vive con la convivente in una casa colonica. Secondo il racconto di Briesel egli stesso avrebbe accompagnato figlia e nipoti alla stazione di Firenze, il 21 gennaio, per prendere il treno che le doveva condurre a Basilea, sulla loro strada di ritorno in Germania - dove la donna, recentemente separata dal marito, anche lui tedesco, vive con le figlie - dopo aver trascorso un periodo di riposo nella casa paterna in Toscana. Ma il loro arrivo a Basilea, sempre secondo l'uomo, non ci sarebbe mai stato e di figlia e nipoti non avrebbe avuto più alcuna notizia.

Due spie vere studiano video-gioco sulla Guerra fredda

Chi meglio di loro conosce i meccanismi della Guerra fredda? Quella vera, però, non quella che ripropongono oggi per gioco. Due ex agenti segreti, uno russo e l'altro americano, stanno lavorando su un nuovo video-gioco sul dopo-guerra fredda che sarà presto lanciato negli Stati Uniti. Da quanto si è appreso, William Colby e Oleg Kalugin, rispettivamente ex agenti speciali della Cia e del Kgb, sono stati contattati da una società di produzione alcuni mesi fa come «consulenti» per mettere a punto la trama del nuovo video-gioco «The Great Game», un thriller ambientato negli anni che seguono la caduta del muro di Berlino. Il gioco, che è stato presentato al salone «E3. Electronic Entertainment Expo» prevede che il giocatore si metta nei panni della spia, confrontandosi con gli stessi dilemmi e con le scelte morali che un agente segreto deve affrontare ogni giorno. Proprio come se la guerra fredda non fosse mai finita. Secondo le previsioni il nuovo videogioco su CD-Rom sarà messo in commercio a partire dal dicembre 1995. Spie da computer e non altri William Colby e Oleg Kalugin uomini della mitica Cia e del famoso Kgb. E per la società di produzioni... dollari a palate.

Advertisement for 'The Flintstones' video game. It features two panels of the cartoon characters Fred and Wilma. The top panel shows Fred at a table with a speech bubble saying 'COSA C'E'NON TI PIACE IL PESCE?'. Fred replies 'FRED, MI STA QUAR-DANDO!'. Wilma replies 'DICO AL CAMERIERE DI FROWEDERE...'. The bottom panel shows Fred saying 'SAI FRED... L'UOMO HA INVENTATO GRANDI COSE NELLA NOSTRA EPOCA...'. Fred replies 'MA IL VERO GENIO E' L'UOMO CHE HA INVENTATO I POPCORN!'. The ad is credited to Hanna-Barbera and includes the text '© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ALFA Milano'.

Colpo di scena al processo per la morte del poliziotto In primo grado condanne a 25 anni e all'ergastolo

Omicidio Aversa Assolti in appello i due imputati

Clamorosa sentenza a Catanzaro assolti per non aver commesso il fatto i due presunti "soldati" della 'ndrangheta accusati di aver ucciso il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano e già condannati all'ergastolo e a 25 anni. Il capovolgimento della sentenza grazie all'assalto della credibilità della teste oculare Rosetta Cermignara, la ventenne che rivelò di aver visto il suo ex ragazzo (Molinaro) e Rizzardi mentre eseguivano l'omicidio

DAI NOSTRI INVIATI ALDO VARANO

■ CATANZARO Non ci sono colpi pesanti per il dramma di Lamezia Terme. Il barbaro assassinio del maresciallo Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano. La Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro ha assolto Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro che erano stati accusati di aver eseguito, per ordine della mafia di Lamezia il massacro del 4 gennaio del 1992. Un'assoluzione attesa per i giudici catanzaresi Rizzardi e Molinaro non hanno commesso il fatto che viene così restituito al misfatto che ha sempre coperto le stigie di mafia contro uomini delle istituzioni impegnati con la minuziosa e coraggiosa lotta contro il potere delle mafie.

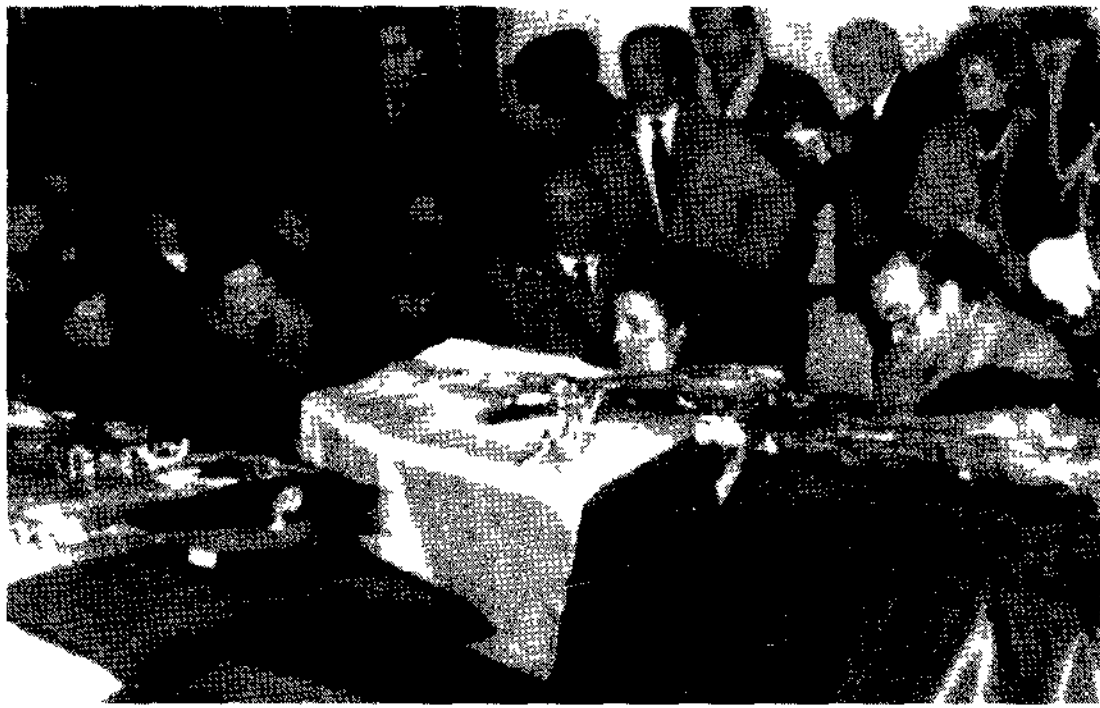
Due imputati quando il presidente Domenico Pudda, a latere Domenico Di Lorenzo ha letto la sentenza sono scoppiati a piangere per la commovente sentenza. Walter Fazio, il figlio del maresciallo Aversa, ha un valore gli occhi rossi per la tristezza, hanno lasciato il maresciallo, l'unico rifugio dei difensori, quasi in lacrime. Esultano gli avvocati della difesa, Nando Scavone e Pino Zolca che per cinque anni hanno difeso i loro clienti, hanno fatto affluire nella loro azione una chiara e luminosa sentenza. Molinare e Rizzardi sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

Non capiti ogni giorno che la Corte, ribalta così clamorosamente il giudizio di primo grado che ass-

colpito della sua scelta per gli avvocati che hanno difeso i due giovani presunti "soldati" della 'ndrangheta sarebbe in realtà una mitomane con la tendenza ad accettare come reali gli eventi frutto della propria fantasia. Devono essere ore drammatiche queste per la ragazza che per il presidente Scavone ha invece mentato l'altissimo riconoscimento di una medaglia d'oro al valor civile proprio per il significato del suo gesto.

Il processo Aversa, un omicidio con il quale le cosche del lametino si erano preoccupate di eliminare la memoria storica della lotta contro la mafia, il poliziotto che conosceva i collegamenti tra clan e i rapporti tra politici e famiglie, ha avuto fin dall'inizio una storia tormentata. La strategia per impedito si è disgregata con determinazione. Rosetta Cermignara visse le prime durissime esperienze (confronto, interrogatori, sequestri) per l'incidente probatorio. Ma l'unico difensore venne poi invalidato per vizi di forma. Costretta a venire in aula difendere l'innocente interrogatorio estenuante. Ma il processo quasi alla fine finì invalidato per una serie di lacune formali. E la ragazza a cui aveva promesso si sarebbe chiuso tutto in breve tempo. E stata costretta a tornare in aula per altri confronti per sentirsi sventolare addosso altri imputati sospetti per altre misfatti. Finì tra i quattro del microscopio impetuoso dei difensori. Solo il 11 gennaio del 1994 il processo di primo grado rifatto dopo l'annullamento, arrivò alla sentenza.

La sentenza controposita di accusa e difesa hanno sempre coinvolto le ragazze. La smentita della Cermignara non è stata possibile nei giorni scorsi con le testimonianze, ha detto il procuratore generale Murolo. E' stata smentita da tutti i buoni sostenitori degli avvocati Veneto e Zolca. Non è mancato solo nel primo fase delle indagini ma sempre. Ha una personalità molto



Funerali di Salvatore Aversa e di sua moglie a Lamezia Terme

P. Arena Ap

Sulla videocassetta è ancora polemica. «Colpevole» sarebbe la società concessionaria Il giudice dà ragione ai Rampi

MARCELLA CIANNELLI

■ ROMA La più soddisfacente della decisione del giudice della prima sezione del Tribunale civile di Roma, Fabrizio Gentile, dovrebbe essere, proprio la signora Letizia Moratti, il presidente della Rai. La settimana scorsa aveva chiesto alla famiglia Rampi di restituire il diritto di cronaca e di diffusione del video. La risposta è stata: «Non ne sapevo nulla».

Ma ora, davanti alla decisione del giudice, il gruppo Brannante, editore del video, ha chiesto che il video venga distribuito in tutto il territorio nazionale. Per il giudice, il video è un'opera di cronaca e di informazione, che non può essere considerata un'opera d'arte. Per il giudice, il video è un'opera di cronaca e di informazione, che non può essere considerata un'opera d'arte.

Ma ora, davanti alla decisione del giudice, il gruppo Brannante, editore del video, ha chiesto che il video venga distribuito in tutto il territorio nazionale. Per il giudice, il video è un'opera di cronaca e di informazione, che non può essere considerata un'opera d'arte.

Ma ora, davanti alla decisione del giudice, il gruppo Brannante, editore del video, ha chiesto che il video venga distribuito in tutto il territorio nazionale. Per il giudice, il video è un'opera di cronaca e di informazione, che non può essere considerata un'opera d'arte.

Ma ora, davanti alla decisione del giudice, il gruppo Brannante, editore del video, ha chiesto che il video venga distribuito in tutto il territorio nazionale. Per il giudice, il video è un'opera di cronaca e di informazione, che non può essere considerata un'opera d'arte.

Scelta facoltativa, potranno sparare per legittima difesa

Roma, vigili con la pistola nelle strade del centro

I vigili di Roma presto verranno dotati di una pistola. Ma gli armati non sarà obbligatorio. Chi vorrà fare lo sceriffo, lo dovrà comunicare al comando del corpo (non appena il regolamento sull'armamento verrà approvato dal Consiglio comunale) e riceverà una semiautomatica a calibro 7,65 buona sola per svolgere le funzioni di servizio notturno, salvaguardare il patrimonio capitolino e l'esecuzione di provvedimenti edilizi.

MARISTELLA IERVASI

■ ROMA Arriva il vigile con la pistola. La scelta facoltativa sarà decisa dalla giunta comunale il 22 maggio. Il regolamento sul servizio di polizia di notte, prevede che i vigili di notte, potranno sparare per legittima difesa. Chi vorrà fare lo sceriffo, lo dovrà comunicare al comando del corpo (non appena il regolamento sull'armamento verrà approvato dal Consiglio comunale) e riceverà una semiautomatica a calibro 7,65 buona sola per svolgere le funzioni di servizio notturno, salvaguardare il patrimonio capitolino e l'esecuzione di provvedimenti edilizi.

stato di polizia. Agendo di comune accordo con il sindaco, il capo del corpo di polizia di notte, potrà decidere di dotare i vigili di notte di una pistola. La scelta facoltativa sarà decisa dalla giunta comunale il 22 maggio. Il regolamento sul servizio di polizia di notte, prevede che i vigili di notte, potranno sparare per legittima difesa. Chi vorrà fare lo sceriffo, lo dovrà comunicare al comando del corpo (non appena il regolamento sull'armamento verrà approvato dal Consiglio comunale) e riceverà una semiautomatica a calibro 7,65 buona sola per svolgere le funzioni di servizio notturno, salvaguardare il patrimonio capitolino e l'esecuzione di provvedimenti edilizi.

Sospettato di aver aiutato i mafiosi

Indagine sulle autobomba A Roma arrestato un uomo per detenzione di esplosivo

■ FIRENZE Nonostante i sospetti di aver aiutato i mafiosi, un uomo è stato arrestato a Roma per la detenzione di esplosivo. L'indagine è stata avviata in seguito a un'ispezione dell'Arma di Roma, che ha trovato un fazzoletto di stoffa con tracce di dinamite. L'uomo, di nome Mario, è stato arrestato in un appartamento di viale Mazzini.

■ FIRENZE Nonostante i sospetti di aver aiutato i mafiosi, un uomo è stato arrestato a Roma per la detenzione di esplosivo. L'indagine è stata avviata in seguito a un'ispezione dell'Arma di Roma, che ha trovato un fazzoletto di stoffa con tracce di dinamite. L'uomo, di nome Mario, è stato arrestato in un appartamento di viale Mazzini.

Comune della Spezia Prefettura della Spezia
GIORNATA DI STUDIO SUL TEMA

“Il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli Enti Locali”

15 Maggio 1995
Centro Studi Cassa di Risparmio della Spezia
Villa Marconi, S. Leonardo di Larcaria Spezia tel. 0585/970065
Con il patrocinio della Cassa di Risparmio della Spezia e Spa

PROGRAMMA

ore 9:00 Registrazione dei partecipanti

ore 9:30 Apertura dei lavori

Sarà letto il Messaggio del Presidente della Cassa di Risparmio della Spezia, l'on. Silvio Berlusconi, Sindaco della Spezia.

ore 10:00 “Il decreto legislativo 25 febbraio 1995 n. 77. Aspetti innovativi e principali problematiche”
Dott. Roberto Scattolon, Consulente del Comune di Spezia

ore 10:30 “Il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli Enti Locali quale strumento di integrazione e completamento del sistema di Bilancio Autonomia Locali”
Dott. Franco Giannini, Direttore Generale della Cassa di Risparmio della Spezia

ore 11:00 “Centri di costo e controllo di gestione. Ammortamenti e contabilità patrimoniale”
Dott. Roberto Scattolon, Consulente del Comune di Spezia

ore 11:30 “Indirizzi metodologici su un'attività di controllo dei risultati”
Dott. Roberto Scattolon, Consulente del Comune di Spezia

ore 12:30 Colazione

ore 13:45 “La nuova struttura di bilancio: aspetti tecnico organizzativi e gestione dei risultati. Responsabilità”
Dott. Roberto Scattolon, Consulente del Comune di Spezia

ore 14:30 “La nuova gestione del Servizio di Tesoreria”
Dott. Roberto Scattolon, Consulente del Comune di Spezia

ore 15:30 Chiusura dei lavori

PAURA PER L'EPIDEMIA.

La febbre minaccia la capitale dello stato africano. L'Oms chiede aiuti ai paesi ricchi. Precauzioni in Italia

Usa, eutanasia. Il «dottor Morte» al 23° suicidio

Jack Kevorkian, il «dottor Morte», ha ripreso la sua attività di «assettante al suicidio» dopo aver «aspettato» lunedì scorso alla morte «dolore» di un religioso di 78 anni che soffriva di fibrosi polmonare...



Esperti americani appena arrivati a Kinshasa nello Zaire per studiare il virus Ebola

Uno studioso racconta la malattia del 1976

Siringhe sporche causa del contagio

«Nello Zaire e in Sudan il virus Ebola si diffuse a causa della promiscuità e dell'uso di aghi sporchi. Il centro dell'epidemia in Zaire fu un ospedale missionario in cui aghi e siringhe venivano utilizzati più volte senza sterilizzazione...»

Il virus Ebola non s'arresta. Altri morti nello Zaire, controlli in Occidente

Le organizzazioni sanitarie internazionali si mobilitano. Le autorità dello Zaire emettono disposizioni restrittive, ma l'epidemia di febbre emorragica causata dal virus Ebola non si ferma.

ascendente e concreto il periodo di incubazione della malattia è più lungo (fino a 21 giorni) di quanto detto inizialmente, quindi non è affatto scontato che i focolai si esauriscano là dove hanno inizio.

americano è partito l'altro ieri sera per lo Zaire con un carico di plasma, indumenti medici protettivi e sacchi speciali per il trasporto di cadaveri.

«Attenti non è l'Aids»

Accompagnati dall'origine geografica il virus Ebola è quello dell'Aids (Hiv) sono in realtà molto diversi. Il virus Hiv è caratterizzato da lunghe fasi di latenza. L'Ebola ha invece bisogno di iniettare continuamente per replicarsi e sopravvivere.

KINSHASA Si aggrava il bilancio dell'epidemia provocata dal virus Ebola nello Zaire e l'Oms lancia un vero e proprio grido di allarme alla comunità internazionale perché si mobiliti con gli aiuti umanitari e metta in atto misure di prevenzione.

in paesi africani l'Ebola che è mortale nell'80 per cento dei casi si trasmette per contatto diretto con i malati soprattutto attraverso i fluidi secreti dalle persone malate.

L'Oms ha chiesto anche al Congo di rafforzare i controlli sanitari alla frontiera tra Brazzaville e Kinshasa, dato che le due città sono separate solo da un fiume. Già ieri l'Uganda aveva adottato analoghe misure.

Francia Germania Brasile ed Italia hanno adottato ieri delle misure precauzionali per evitare casi nei loro paesi. L'Oms comunque non raccomanda l'adozione di misure speciali per i passeggeri o i membri d'equipaggio di aerei in arrivo dallo Zaire.

Per la polizia di Bonn i due erano ricercati per truffa e evasione fiscale, sfuma la pista dell'estrema destra?

Mistero sull'omicidio della coppia tedesca

Si complica il giallo della coppia tedesca assassinata l'altro ieri in Bretagna. Secondo la polizia tedesca i due erano ricercati in Germania per truffa ed evasione fiscale.

Due giornalisti come si era pensato in un primo momento) avevano raccolto del materiale effettivamente interessante sul mondo dell'eversione neofascista.

cato pangino sposato con Beate Klarsfeld, la famosa «accusatrice di nazisti» non fu escluso per che la coppia volesse infiltrarsi negli ambienti dell'estrema destra.

lita della Bretagna. Il padrone di casa dell'appartamento nel quale avevano vissuto fino al momento di fuggire dalla Germania nella cittadina di Emsbüren.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Si complica il giallo della coppia tedesca assassinata in Bretagna. Ingrid e Hartmut Gaul che l'altro sera sono stati trovati coinvolti di colpo nella loro auto a una quarantina di chilometri dalla città di Osnabrück.

nunci per truffa ed evasione fiscale. Secondo la Lande sassonia (Lsa) di Bassa Sassonia i due erano ricercati in Germania per truffa ed evasione fiscale.

Advertisement for 'i democratici' magazine, featuring a debate on 'Come nasce un leader' and listing names like Giovanni Conmelli and Cesare Salvi.

Advertisement for 'Ljudmila Petruševskaja Favole dopo le favole', a collection of stories by the author, published by Einaudi.

PALESTINA.

Sterzata dell'anziano leader dopo le polemiche sul destino di Gerusalemme Per la prima volta dopo gli accordi di Oslo tornano i toni duri



Una donna palestinese a Gaza

F. Nureidini

Mea culpa di Arafat sulla pace Il capo Oip attacca Israele: «È il nostro nemico»

A Gaza va in scena il «mea culpa» di Yasser Arafat nel firmare gli accordi di Oslo - dichiara per la prima volta - «ho agito con negligenza». E ancora «Israele resta il nostro nemico principale».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Esaminando oggi ciò che abbiamo fatto vediamo quanto sia insufficiente l'accordo di Oslo. Spero che questo accordo sia solo l'inizio. Ma nei fatti quando consideriamo la questione dei prigionieri e quella di Gerusalemme ci rendiamo conto di essere stati negligenti sia per quanto riguarda l'accordo di Oslo sia per ciò che è stato concordato successivamente.

ad Israele Arafat per avvertire che la corda (del dialogo) rischia di rompersi definitivamente. Ma allo stesso tempo il suo discorso «barricadero» è rivolto all'interno del campo palestinese al fronte del rifiuto agli integralisti di «Al Fatah» e della «Jihad».

nefisti contrari all'Anp. Ultimatum che i leader di «Hamas» e della «Jihad» hanno risposto al mittente: «Noi - ribadiscono - le armi per lottare contro il nemico sionista non le consegneremo mai».

Tei Aviv congela l'esproprio del convento

Israele ha rinunciato o ha almeno congelato il progettato esproprio di una parte del terreno appartenente al convento salesiano di Cremlina, a sud di Gerusalemme, per farvi passare una strada destinata a congiungere un quartiere periferico con la città.

IL COMMENTO

Dietro quel linguaggio un messaggio a Rabin

MARCELLA EMILIANI

Da politico consumato qual è si presume che Arafat sappia quello che fa. Tenendo ad indicare in Israele il «nemico principale» del popolo palestinese sembra aver vanificato lo spirito dell'accordo di Oslo che un anno e mezzo fa aveva segnato l'inizio del processo di pace nel conflitto arabo israeliano.

L'Argentina domani alle urne per eleggere il presidente Un peronista sulla strada di Menem

SAVERIO TUTINO

L'Argentina che va alle urne domenica per le presidenziali è un po' diversa da quella che tredici anni fa dichiarava la guerra alla Gran Bretagna. Ma non è ancora certa del proprio mutamento.

ostentatamente generoso come quello di Fronte del Paese Solidale. In sostanza è ancora Peron contro Peron, anche se i due maggiori schieramenti sono fortemente marcati dal passare degli anni e dai necessari aggiustamenti per stare al passo soprattutto di un'economia che non ammette scarti fra le orpelli del nazionalismo dei poveri.

incassare un prestito collettivo di 500 milioni di dollari che permette di avere fiducia nell'immediato futuro. La società argentina adesso non nega più la realtà censurandola, ammette e fa propria la legge del mercato.



Il presidente argentino Carlos Menem

Daniel Muzio/Ap

rinvano torturati e uccisi e buttati nel Rio de la Plata. Poche settimane dopo questa strana rivelazione del presidente anche il comandante in capo dell'Esercito generale Martín Antonio Balza ha rotto inaspettatamente il silenzio che le forze armate si erano imposte dopo il lutto che ha rimandato liberamente a responsabilità della strage dei «desaparecidos» Balza ha reso noto le torture e gli assassinii in massa di cui si erano macchiati militanti per combattere la sovversione di sinistra.



Il segretario generale della Nato Willy Claes

M. Williams/Ansa

Claes sotto torchio

Capo della Nato dai giudici per l'Agusta

BRUXELLES. L'affare Agusta come le maree peniche torna a scuotere il Belgio. Ma anche la Nato. Dopo settimane di attesa i giudici hanno scritto ieri un altro capitolo della loro inchiesta sulle tangenti pagate dall'italiana Agusta per la fornitura di 46 elicotteri e altri servizi alle forze di terra del Belgio. Hanno convocato al palazzo di giustizia di Bruxelles Willy Claes, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, al suo turno per il ruolo avuto all'epoca della stipula del contratto nella sua qualità di ministro dell'Economia. Claes diede il suo beneplacito alla pratica per l'acquisto degli M-46 così come lo stato maggiore e il ministro della Difesa unitamente al consiglio dei ministri. Ma ha sempre negato una sua pur minima partecipazione a pratiche illecite avvenute all'ombra dell'acquisto. Tuttavia della gran mole di atti e di dossier che sono stati raccolti dal consigliere di Cassazione Fischer e dalla signora Veronique Anca, magistrato di Liegi sarebbe emerso un ruolo tutto da chiarire da parte dell'attuale capo dell'Alleanza atlantica il quale nelle scorse settimane si è visto arrestare anche il suo ex capo di gabinetto Johan Delanghe dal quale ha prontamente preso le distanze.

Willy Claes è stato interrogato ieri in due diverse tornate, grazie all'autorizzazione a procedere che era stata concessa dalla Camera

Lungo interrogatorio (oltre 12 ore) a Bruxelles per Willy Claes, il segretario generale della Nato chiamato in causa dai giudici belgi per lo scandalo delle tangenti per l'acquisto degli elicotteri Agusta. In una pausa Claes ha riunito i sedici ambasciatori Nato sul tema dei rapporti con la Russia ricevendo anche il loro sostegno a patto, però, che la situazione giudiziaria si chiarisca presto. Le ombre su una riunione nel partito socialista fiammingo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

belga prima dello scioglimento che porterà alle politiche del 21 maggio. Dapprima di buon mattino quando è comparso al palazzo di giustizia entrando dall'ingresso principale, scortato da alcuni uomini della sicurezza Nato successivamente nel pomeriggio quando è tornato da Fischer il quale, con sfoggio di cortesia gli aveva concesso di allontanarsi per poter presiedere più o meno durante l'ora del pranzo una riunione dei sedici ambasciatori della Nato per uno scambio di idee sul recente incontro tra Bill Clinton e Boris Eltsin. In questa occasione secondo quanto riferito da uno dei portavoce della Nato i rappresentanti dei paesi alati avrebbero ribadito il loro sostegno a Claes. Pressato dai cronisti il portavoce ha ammesso però che all'interno dell'organizzazione si chiede che la situazione personale di Claes venga chiarita al più

presto in modo che finisca con il nuocere agli interessi dell'Alleanza.

Le fonti Nato hanno smentito che i paesi alleati abbiano pressione affinché l'interrogatorio di Claes si svolgesse prima dell'imminente riunione del Consiglio atlantico convocato per il 30-31 maggio a Noordwijk, in Olanda. Fatto sta che il faccia a faccia con i magistrati è arrivato. Da Claes il consigliere Fischer ha voluto sapere il percorso della pratica dell'Agusta per i meandri ministeriali e anche il valore del via libera dato dal ministero economico da lui presieduto. Ma i giudici hanno voluto anche conoscere tutti i particolari della riunione che si svolse all'interno del partito socialista fiammingo a

indosso della stipula del contratto con l'Agusta e durante la quale il cassiere dell'Sp Etienne Mangé, uno degli imputati attualmente in

carcere annunciò l'offerta della bustarella di 51 milioni di franchi belgi equivalenti a quel tempo a due miliardi e mezzo di lire. In un primo tempo Claes tenne la bocca cucita e non fece cenno di aver partecipato a quell'incontro insieme ad altri dirigenti del partito fiammingo. Poi quando Mangé a vuoto il sacco davanti a Veronique Anca il segretario della Nato ha ricordato e ha fornito la sua versione che si presume ha ripetuto ancora nel lungo interrogatorio.

«E vero», ha sempre detto Claes che fummo informati della proposta di tangente avanzata dall'Agusta ma tutti fummo categoricamente concordi nel respingerla perché tra l'altro contraria alle regole che il partito si era dato».

Claes, ieri prima di recarsi per la seconda volta dai giudici, ha detto di essere molto contento di poter rispondere alla giustizia. E probabile che il suo proposito confermato da larghi sorrisi e frasi per nulla preoccupate, sia quello di liberarsi dall'impegno giudiziario il più presto possibile per poter rassicurare i partner della sua buona condotta. Claes conta evidentemente di poter presentare al Consiglio atlantico di fine mese con le carte finalmente in regola. Nel frattempo martedì e mercoledì prossimi sarà ad Atene e Ankara in visita ufficiale ma disenterà la riunione dell'Ueo a Lisbona.

Lo guida Cemomyrdin, Eltsin registra nell'ombra

Mosca, nasce il partito della nomenclatura

Nasce il polo moderato in Russia. Si chiama «Nostra casa Russia» ed è diretto dal premier Cemomyrdin che si propone di riconquistare a dicembre la sua poltrona. È finanziato dai maggiori gruppi industriali e finanziari del paese e soprattutto è sostenuto da Eltsin. Gli manca invece l'appoggio dei riformisti «veri» Gaidar e Yavlinskij. Ma l'enorme macchina elettorale fa paura a tutti. «È il partito della nomenclatura».

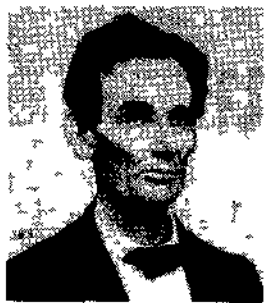
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Hanno soldi, poltrone appoggio del presidente che altro manca a Cemomyrdin e ai suoi per stravincere alle elezioni di dicembre? I voti certo. Ma con la potenza della macchina elettorale che il capo del governo di Eltsin ha messo in moto è difficile credere che non riuscirà a ottenerli. Il «polo moderato» è nato ieri ed ha già un brutto soprannome: il partito della «nomenclatura». Non che non sia vero. Cemomyrdin è riuscito a «rassemble» intorno al suo movimento «Nostra Casa Russia» 6 ministri, 4 presidenti di repubbliche, oltre 30 capi regionali. È riuscito cioè dove nel '92 fallì Gaidar a strappare ai comunisti di Zjuganov i funzionari del Pcus che allora come adesso continuano a restare al loro posto nella stragrande maggioranza delle amministrazioni locali. Senza contare che fra i suoi finanziatori c'è il presidente del «Gasprom», il più grande gruppo estrattore e venditore di gas del paese e due direttori di fabbriche metalmeccaniche «Kamaz» e «Vaz» mentre è stato chiesto a tutte le banche di auto tassarsi da un minimo di mezzo miliardo di rubli al mese a un massimo di uno per appoggiare il candidato del presidente.

«Noi», secondo la sigla russa che sta per «Nash Dom Rossia» è stato battezzato nel Centro cinematografico di Krasnaja Presnaja più nota a Mosca come sede di un noto night-club-ristorante italiano. Arlecchino. Vi sono accorsi 300 delegati da 78 regioni sulle 89 totali che formano la Federazione russa ed erano presenti oltre 200 ospiti. Con Cemomyrdin si sono schierati due vicepremier, Soskovets e Shakhrai e i ministri del lavoro Melikan, delle telecomunicazioni Bulgak, delle ferrovie Fadeev e della protezione civile Shougu. Dalla sua parte ci sono anche il vicesindaco di Mosca Resin, il sindaco di Pietroburgo Sobchak e il direttore del museo Ermitage. In cambio di voti Cemomyrdin promette ai russi «dignità, onore e dovere». E soprattutto «stabilità». «Si preparano misure impopolari», ha detto. «E alla Duma devono esserci persone ragionevoli». E poiché si sa, dei deputati fidarsi è bene non fidarsi è meglio una maggioranza senza grilli per la testa ormai bisogna costruirselo da se. Il capo del governo ha le idee chiare anche per quel che riguarda il ruolo della Russia nel mondo. «L'Urss», ha detto, «non è più un costruttore, per questo ha bisogno di rafforzare i

legami e l'integrazione dei popoli e dei governi della Csi».

Insomma una Urss piccola piccola, perché non bisogna dimenticare che la Russia «era e sarà sempre una grande potenza». Dunque riassumendo. Cemomyrdin vuole togliere voti ai comunisti puntando sulle nomenclature locali da un lato e sui direttori di fabbrica dall'altro, a Zhirinovskij solleticando le corde del nazionalismo e dell'amor patrio ai liberali riformisti utilizzando i ministri che le riforme le stanno applicando. Inoltre pensa di ottenere l'appoggio



Abraham Lincoln

«Non uccise Lincoln riesumato i resti»

I discendenti dell'assassino del presidente Usa Abraham Lincoln hanno chiesto un esame dei resti del celebre omicida, convinti che nelle tombe di John Wilkes Booth riposino da decenni un impostore. Booth uccise Lincoln con un colpo di pistola alla testa il 14 aprile 1865 al teatro Ford. Dopo aver eluso per dodici giorni la polizia Booth venne ucciso a sua volta in uno scontro a fuoco con gli agenti che avevano individuato il suo nascondiglio in una fattoria della Virginia. Questa è la versione ufficiale. Ma alcuni discendenti dell'assassino sostengono che l'uomo ucciso dalla polizia non era Booth. Il vero assassino avrebbe continuato a spostarsi per l'America per altri 38 anni prima di suicidarsi nel 1903. Le autorità, pur sapendo di aver ucciso la persona sbagliata, avrebbero mantenuto il segreto, felici di poter chiudere rapidamente le indagini.

dei militari con promesse di aumenti di salario. Insomma ha pensato a tutto. O meglio a tutto ha pensato Eltsin dalla cui testa è uscita armata l'idea della coalizione governativa che non solo dovrà vincere le elezioni di dicembre ma anche aiutare lui a riguadagnare la poltrona di presidente nel giugno dell'anno prossimo. In verità il Cremlino aveva anche un'altra idea che probabilmente non potrà essere realizzata: quella di creare anche un «polo» di sinistra contrapposto ma non tanto a quello «moderato» per costruire il «bipartitismo all'americana». Avrebbe dovuto capeggiarlo il presidente della Duma Rybkin, ma i gruppi ai quali si rivolgeva tutte le frange di sinistra e socialdemocratiche fino ad arrivare ai comunisti hanno risposto picche.

Ad essere sinceri anche a Cemomyrdin non è andata proprio a gonfie vele come si aspettava dal punto di vista del «rassemblement» politico. Non hanno voluto far parte dello schieramento governativo né Gaidar né Yavlinskij e neppure Volokh. Alla Duma il premier ha ottenuto solo l'appoggio del gruppo «Stabilità» nato qualche mese fa, si dice per interessamento personale di Eltsin di «Pres» e di «Nuova politica regionale». Cioè dei filogovernativi storici. La defezione dei riformisti «veri» Gaidar e Yavlinskij, e del capo degli industriali non sarà indolore. Pur se la stella di questi ultimi ha subito spesso oscuramenti improvvisi e altrettanti esplosioni di luce essi rappresentano comunque quella parte del paese che più guarda al nuovo non averla dalla propria parte provocherà qualche contraccolpo. E per tale motivo che probabilmente i dati sul successo alle urne del nuovo movimento sono così speranzosi vanno da un minimo di 7% a un massimo del 30% cioè un incognita totale. Ciò non vuol dire ovviamente che i candidati delle altre coalizioni non temano il nuovo arrivato come l'avversario più pericoloso. Basta leggere i loro commenti. «Non è nato il partito della stabilità», ha tuonato Gavri Popov l'ex sindaco di Mosca ammutolito nello schieramento socialdemocratico ma quello della maggiore corruzione per la corruzione mai vista che metterà in moto e per le purghe dell'apparato che costringerà a praticare». È sceso in campo anche Gorbaciov il quale ha detto che il nuovo polo «sarà il partito dei capi che temono di perdere il potere». Mentre gli opinionisti, come accennato lo hanno definito il «partito della nomenclatura». Qualunque giudizio si dia un problema comunque c'è intorno a Cemomyrdin si sono muniti coloro che hanno in mano le più importanti leve del potere e difficile pensare che non le usino nel modo più spregiudicato pur se essi giurano che neanche un soldo dello Stato andrà a finire nelle casse della campagna elettorale.

Irritazione per il vertice di Mosca. Il nodo dell'allargamento Nato

La coppia Usa-Russia inquieta Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Sembra quasi di sentire lo stridio dei freni. Dopo aver fatto poco per nascondere l'impatto prima durante e subito dopo il vertice moscovita tra Clinton e Eltsin, a la cancelliera che il ministro degli Esteri di Bonn ieri hanno lavorato alacremente a riparare i danni. Con Washington è la versione di queste ultime ore: ci sono differenze di opinione, ma non contrasti insanabili. Le differenze anzi (per essere proprio precisi) si sono manifestate più esattamente tra la cancelliera e lo staff del presidente Usa e sono venute alla luce perché il cancelliere e i suoi collaboratori non hanno ricevuto e non hanno avuto in tempo la lettera di Clinton illustrava a Eltsin la posizione americana in merito all'Nato e al suo allargamento. Un americano così al meno si guadagnano con amici di pieno diritto, avrebbero fatto sapere il non aver ricevuto per conoscenza a Bonn la lettera di Clinton per

ché essa riguardava le «relazioni bilaterali» tra Usa e Russia. La cancelliera però contesterebbe proprio questa spiegazione. Tant'è che a dar fede al resoconto fatto ieri da un giornale sicuramente ben informato Kohl e i suoi collaboratori hanno sollecitato intanto la trasmissione della lettera e contano sul fatto che un'avvenza presto.

Il tono così si vede è abbastanza secco e testimoniano che il capo del governo federale deve aver avvertito come un problema serio il fatto di essere stato tagliato fuori dal dialogo tra i presidenti di quelle che un tempo venivano chiamate le «superpotenze». Anche se uno delle due per convenzione (ma sicuramente) «superpotenza» non lo è più. E in realtà un problema c'è. Anzi ce ne sono diversi.

Il primo, assai meno formale di quanto può apparire a primo vista è che Bonn teme il ritorno a un passato di cui non sente proprio

per niente la nostalgia: quello in cui Washington e Mosca non solo si parlavano direttamente ma senza doverci troppo pensare poteva non ignorare del tutto le opinioni degli europei e dei tedeschi. Tutta la strategia della Germania negli ultimi anni si è fondata sulla costruzione di un sistema multipolare che non reggerebbe ovviamente alla ripresa di rapporti privilegiati, ancorché conflittuali, tra i due ex capitoli di schieramenti che non esistono più. Il secondo problema ancora più grosso e molto legato al primo riguarda i contenuti del dialogo tra le due amministrazioni e russo in relazione, soprattutto alle idee che in fatto di assetto dei rapporti futuri con la Russia hanno gli Usa. L'Europa (intesa come Unione europea come Nato) e la Germania, idee che non è detto che coincidano del tutto. Anzi.

La circostanza che poi avrebbe irritato i tedeschi come si è visto è stata la concessione che Clinton ha fatto a Eltsin in materia di Nato. La posizione

Usa non sarebbe più del tutto chiusa all'ipotesi di un ingresso della Russia nella (a quel punto ex) alleanza occidentale. Una simile ipotesi sarebbe un'opzione teorica allo stato delle cose ma non impraticabile per l'eternità. Come ha meticolosamente spiegato ai tedeschi il capo dell'ufficio per l'Europa del Dipartimento di Stato Usa Richard Holbrooke è «sbagliato» sostenere come evidentemente qualcuno aveva fatto a Bonn che dando spiegazioni a Washington che Clinton avrebbe offerto a Eltsin un sì americano all'immediata adesione russa alla Nato. Gli Stati Uniti ha aggiunto Holbrooke continuano ad insistere perché Mosca aderisca invece alla cosiddetta partnership per la pace, questione sulla controversissima questione dell'ingresso nell'alleanza atlantica di paesi dell'Europa centro-orientale. Clinton e Eltsin sempre secondo l'esponente dell'amministrazione Usa avrebbero trovato una formula un po' contorta ma in fin dei conti chiara dicendosi di «essere



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl
Oliver Muthay/Epa

d'accordo sull'esistenza di un «accordo». E così si giunge al terzo problema che è certo il più delicato. L'impostazione che gli occidentali debbono dare al processo di allargamento della Nato ad est. Dopo notevoli esitazioni iniziali il governo di Bonn si è schierato sulla linea della accelerazione anche al prezzo di far crescere la tensione con Mosca. A sentire i tedeschi questa linea che prevedeva sostanzialmente il rifiuto di accettare una specie di «diritto di veto» da

parte dei russi sarebbe stata fatta propria anche dal Consiglio atlantico. La formula citata da Holbrooke «siamo d'accordo sul disaccordo» (we agree to disagree) testimonia invece un certo positivismo da parte americana.

Sembra una questione di lana caprina. Ma se si giudicano le differenze di atteggiamento verso la posizione russa alla luce dell'importanza che i russi stessi attribuiscono al problema si vedrà che sotto i minuetti diplomatici c'è una so-

stanza che rischia di farsi incandescente. Il problema Nato per Mosca non è l'adesione della Repubblica ceca della Slovacchia o dell'Ungheria. Il problema è la Polonia. È lo scenario che i dirigenti russi hanno in testa quello di una Polonia che dentro la Nato e quindi sotto l'ombrello nucleare americano riapre la questione dei confini orientali. Magan insieme con la Germania giacché alla fine della seconda guerra mondiale fu proprio la Germania a fare le spese dello «scivolamento» verso ovest della Polonia. Se la paura russa è questa giusta o sbagliata che la si giudichi realistica o fantapolitica non gli americani né gli europei potranno ignorarla ancora a lungo. Anche per gli effetti che rischia di indurre sul piano interno nella cronica instabilità del fu impero sovietico. Forse è questo il grande problema che si comincia a intravedere dietro le relazioni tra Bonn e le altre cancellerie europee e Washington.

Piazza Affari fiacca Mibtel +0,17% Progressi nel finale

MILANO. L'evanescente progresso dei prezzi nelle ultime battute di una seduta contrastata per il mercato azionario Mibtel ha segnato un aumento dello 0,17% a quota 10.449, riprendendo dai massimi di giornata toccati poco prima della chiusura a 10.525, mentre gli scambi hanno subito una contrazione a circa 705 miliardi di controvalore. Tra i titoli guida leggermente migliori le Fiat (+0,30), riflessive le Mediobanca a 13.400 (-0,82). Positiva la scuderia Ferruzzi: le Ferfin hanno guadagnato l'1,32 a 1.150, le Montedison l'1,20 a 1.260. Le Fondiaria hanno fatto un balzo del 2,13 a 9.335. Nel resto della quota, offerte le Toro (-3,36 a 24.600) dopo le notizie sul possibile ingresso nella compagnia con una quota del 5%. Le Ina sono rimbalzate dell'1,28 a 2.380. In calo le Iti a 10.720 (-2,27).

RAS. La Ras chiude l'esercizio '94 con risultati in crescita e con una gestione tecnica dei rami danni tornata in attivo. L'utile della capogruppo si attesta a 201 miliardi (+7,5%), dopo aver scontato 141 miliardi di minusvalenze sul portafoglio titoli e pagato 225 miliardi di imposte. La raccolta premi è stata di 4.381 miliardi di lire, con un +3,8% sul '93. In calo il dividendo 250 lire per le azioni ordinarie e 300 alle risparmio. TECNOST. Fatturato consolidato a 357,4 miliardi (+31%) e un utile netto cresciuto del 31,7% a 35,3 miliardi. Questi risultati principali del bilancio '94 approvato ieri dal consiglio di amministrazione della Tecnost azienda del gruppo Olivetti che opera nel settore di servizi informatici specializzati. Dopo i volumi dati alle stampe dal presidente di Tecnost Umberto Silvestri e dal capo deli' Ansaldo, Bruno Musso è ora la volta del direttore generale dell'In,

Michele Tedeschi che ieri ha presentato a Parigi il suo secondo rapporto. Il ritorno di Andrea edito da Razzoli. GEMINA. Va in porto, al secondo round, l'aumento di capitale Gemina da 1.525 miliardi complessivi. Dopo la prima fase che ha registrato il 31% di copertura, la successiva cioè l'offerta in Borsa dei titoli emessi ha fatto registrare il tutto esaurito. Tutte sottoscritte le 1,32 miliardi di nuove azioni ordinarie Gemina emesse per l'aumento di capitale con warrant deliberato dal consiglio di amministrazione lo scorso 10 marzo. GEPI. In poco più di un anno sono state in totale 63 le iniziative imprenditoriali a cui capitale ha partecipato la Gepi. Con le ultime 10 deliberate adottate nell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione, la Gepi ha così impegnato nel capitale di queste società 298 miliardi, creando quasi 3.500 nuovi occupati.

COOP TOSCANA LAZIO. Chiuso con un utile di 42 miliardi e 603 milioni il bilancio 1994 della Coop Toscana Lazio. Il bilancio sarà presentato alle assemblee separate delle sezioni soci convocate dal 15 al 26 maggio per eleggere i delegati all'assemblea generale ordinaria la cooperativa i soci destineranno gli utili interamente al fondo riserva indivisibile il 3% degli utili (un miliardo e 278 milioni) sarà destinato al fondo per lo sviluppo della cooperazione previsto dalla legge sulle coop. Le vendite sono state pari a 822 miliardi con un incremento del 6,70% rispetto al 1993. LUKOTTICA. La Lukottica ha ricevuto il 97,3% delle azioni ordinarie di US Shoe nell'ambito dell'offerta di 1,4 miliardi di dollari lanciata sul internet capitale ad un prezzo di 28 dollari per azione. L'offerta si è chiusa ieri. In una nota Lukottica informa di aver raccolto 45.715.747 azioni.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PROFESGEST INT, EUROMOB REDDIO. Lists various investment funds and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, COTAZIONE, N.R., DOP. Lists government bonds and their market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azioni, Prezzo, Var, Differenziale. Lists various stocks and their price changes.

MILANO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists Milan stock market data for various companies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, DOP. Lists various bonds and their market data.

CAMBI

Table with columns: Denaro, Prezzo. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prezzo. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists data for the restricted market.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists various bonds and their market data.

Economia e lavoro

Il Salva Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
OGNI DOMENICA CON L'UNITÀ

Si consolida la svolta nei mercati valutari internazionali

Lira a 1.154 sul marco Dollaro pigliatutto La Borsa aspetta il sì alle pensioni

Rally del dollaro-marco in discesa, lira sempre in recupero sulla divisa tedesca. La settimana si chiude all'insegna del rovesciamento delle parti nel sistema valutario internazionale. La lira guadagna 10 punti sul marco, ne perde 23 sul dollaro. Ottimismo per la Borsa anche se per ora non basta la spinta della valuta e dei titoli di stato. Il biglietto verde premiato dal braccio di ferro ingaggiato dagli americani con i giapponesi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Gli esperti la chiamano triangolazione dollaro-marco-lira quando il dollaro sale la lira perde sul dollaro ma guadagna sul marco perché le dinamiche tedesca e americana si comportano sempre come fossero il polo positivo e il polo negativo del sistema valutario internazionale. Così accade da qualche giorno. La lira poi in chiusura di settimana conferma la svolta maturata dopo mesi di drammi valutari e politici: continua a salire rispetto al marco (senza però il dollaro) ma la quotazione sta ben al di sotto delle 1.700. I mercati hanno apprezzato la stabilità sociale rappresentata dalla riforma delle pensioni gli organi della finanza internazionale hanno dato il loro argomentato ok (dal Financial Times all'Economist) non hanno ritenuto che la vittoria elettorale del centrosinistra sia fonte di traumi politici futuri. Apprezzano Dini e il suo governo di tecnici. Qualche sobbalzo c'è stato sulla scia della crisi aperta sul ministro di Grazia e Giustizia ma si è smorzata rapidamente. La svolta c'è stata e continua tanto che si è srotolato subito il filo di speranza sui tassi di interesse. «Se questo andamento dovesse consolidarsi la prospettiva di un ammorbidimento della politica monetaria si avvicina a patto che Antonio Fazio governatore della Banca d'Italia sia convinto di due cose: 1) l'apprezzamento del cambio dovrà raggiungere il livello che si ritiene smorzare l'impatto inflazionistico sui beni importati; 2) che questo livello reggerà nel tempo».

Settimana confortante

Nell'ultimo giorno della settimana della fiducia del ritorno degli investitori sui titoli di stato e sulla divisa italiana la lira ha guadagnato una decina di punti sul marco tedesco (a 1.154,50 raggiungendo per un po' quota 1.151) e ne ha persi 23 sul dollaro (1.665,94). Il biglietto verde ha depresso le quotazioni del marco e ha consentito a tutte le valute che gravitano nell'area tedesca. Su mercati di Milano e Londra i Btp futuri sono in weak side così come il contratto di centrale si è portato in chiusura a

quota 100,82 contro le 100,66 del la vigilia. Nel dopo mercato il Btp future ha superato la barriera tecnica delle 101 lire. In Piazzafin l'indice Mibitei è rimasto per tutta la seduta pressoché stabile o in leggera flessione per poi registrare un breve risveglio nell'ultima mezz'ora di contrattazioni e chiudere con un progresso dello 0,17%. Gli scambi si sono ulteriormente ridotti rispetto a giovedì. La tenuta della lira e il consolidamento del future sul Btp non bastano più al listino azionario. Si aspetta l'approvazione della riforma sulle pensioni. Eppure c'è chi scommette sul recupero del listino nelle prossime settimane.

Il futuro del dollaro
Il dollaro è spinto da due fattori: l'annuncio di sanzioni americane alle importazioni giapponesi e l'aggiustamento del bilancio dei repubblicani. C'è chi giura che il dollaro continuerà a salire e c'è chi giura il contrario. Certo non bastano i risvolti di Clinton a ridargli fiato nel lungo periodo e peraltro un dollaro molto apprezzato rispetto al marco e yen non è negli interessi commerciali americani. Oltretutto il governo giapponese ha detto chiaro e tondo che se gli Usa faranno scattare le sanzioni economiche non ricorrerà soltanto all'organizzazione mondiale del commercio per un'azione diplomatica, ma adotterà misure di ritorsione. Dunque il dollaro potrebbe tornare a scendere perché difficilmente nel confronto politico-commerciale tra i due paesi la finanza giapponese prenderebbe partito per i «verni» governatori della Federal Reserve. Integono improbabile che saranno ridotti i tassi di interesse nonostante i numerosi segnali di rallentamento della crescita economica e questo sosterrà il dollaro. Secondo Susan Phillips la frenata in corso dell'economia può rivelarsi temporanea e far posto nei prossimi mesi a un risveglio della ripresa. A suo avviso il tasso di occupazione ancora basso e le stesse buone prospettive degli utili delle aziende dovrebbero rendere il rallentamento economico meno intenso del previsto.

Contratto di solidarietà all'Italia Via libera all'intesa

Il piano di ristrutturazione dell'Ibm Italia concordato con i sindacati di categoria (Fim, Fiom e Uilm) che tra l'altro prevede la sospensione della cassa integrazione e l'istituzione di contratti di solidarietà per mille lavoratori è stato approvato da 5.519 lavoratori, pari al 66,8% di coloro che si sono recati a votare la proposta (8.350 su 10.077 aventi diritto), mentre i no sono stati 2.769 (il 33,2%). 39 le schede bianche e 24 quelle nulle. Ne ha dato notizia con un comunicato la Cgil, informando che il testo definitivo dell'accordo sarà sottoscritto la prossima settimana al ministero del Lavoro, a Roma. Dal canto suo l'amministratore dell'Ibm Italia Elio Costantini in una nota ha dichiarato: «Abbiamo compiuto un'altra svolta importante. Il senso di responsabilità ha prevalso, così come la fiducia nell'azienda. Adesso possiamo affrontare con necessaria serenità e con rafforzata competitività il mercato».



La Borsa di New York

Simionetti/Anp

Proposta alle assicurazioni Fiat: «Entrate nel nocciolo duro» Ina: Siglienti «chiama» Toro per ricucire con Cuccia

ROMA. Dopo lo scontro è partita la cosiddetta «strategia del ponte». Quella per intendersi che dovrebbe cercare di mettere insieme il diavolo e l'acqua santa. E cioè gli interessi dell'alleanza San Paolo Carlo ed Imi pronti ad assumere la direzione del nocciolo duro dell'Ina e le comprensibili contrattazioni del Jasse Mediobanca. Generali che all'ombra delle barbe pubbliche teme di veder nascere un pericoloso concorrente. Il «ponte» fra San Paolo e Mediobanca potrebbe chiamarsi Toro, il gruppo assicurativo che fa capo alla Fiat. Il presidente dell'Ina, Sergio Siglienti ha infatti preso carta e penna per invitare Benedetto Solari, presidente della Toro, a partecipare all'imminente privatizzazione dell'istituto assicurativo in mano al Tesoro. In particolare ai torinesi è stato proposto di acquistare la quota massima consentita dallo statuto un 5% che permette di reclamare una presenza significativa in Consiglio di amministrazione e rivendicare un ruolo di rilievo nel nocciolo che controllerà l'Ina.

La lotta di Siglienti è stata ovviamente valutata con interesse da Solari e dal suo amministratore delegato Francesco Tomi. Ed infatti come hanno confermato ieri a Corso Marconi, in queste ore l'ipotesi di un'alleanza societaria con l'Ina viene attentamente presa in considerazione. «Non c'è alcuna decisione concreta» è stato però precisato. In ogni caso la cautela appare d'obbligo e non solo perché in ballo c'è un investimento di circa 500 miliardi.

Per poter partecipare all'affare sembrava che Solari fosse intenzionato a fare cassa cedendo alcune consociate estere che fanno capo a Toro International Holding. L'ipotesi è stata tuttavia smentita. L'assicurazione torinese vanta un risultato netto di gruppo nel '94 di circa 155 miliardi con un totale premi consoli dati di 2.331 miliardi (111,5% in più del 1993). Nel primo trimestre del '95 i premi risultano in crescita del 15%. Pertanto, piuttosto che diminuire il giro d'affari e la presenza all'estero con cessioni di rami d'azienda, il gruppo assicurativo torinese sembra intenzionato a trovare forme alternative di finanziamento nel caso accetti l'offerta di Siglienti.

In realtà prima ancora che finanziare l'operazione appare politica. Con l'offerta a Solari Siglienti porge un ramoscchio d'olivo a quello che poteva definirsi come il campo avversario. Se per il momento appare azzardato sostenere che sul «ponte» che porta alla Toro possa in futuro passare anche una strategia di riavvicinamento tra Ina e Generali, nel caso venga accettata la proposta di Siglienti (che agisce col consenso di Dini) la nascita del nuovo polo assicurativo-bancario attorno al San Paolo verrebbe a perdere quei connotati di sfida alla cosiddetta Galassia Nord. Quanto ne guadagnano trasparenza di mercato ed articolazione dell'offerta concorrenziale è tutto da vedere. Ed in ogni caso, anche se indirizzata alla Toro, la risposta alla lettera di Siglienti verrà scritta in vari uffici: tra Torino, Milano e Trieste.

Allarme di Maserà sui fondi Ue «Progetti in ritardo, a rischio migliaia di miliardi» Controcorrente la Toscana

ROMA. La mancata presentazione di progetti da parte delle Regioni ha portato fino ad ora a perdite «estremamente rilevanti» nell'acquisizione di finanziamenti comunitari. L'ammissione è del ministro del Bilancio Rainer Maserà che indica come strada per evitare la dispersione delle risorse «quella tracciata dalla Toscana con la firma di un accordo di programma con lo Stato» quello siglato nel novembre 1993 con il governo Amato che ora è stato completato dall'individuazione anche di specifici interventi in aree di crisi industriali.

«Devo confessare - ha rilevato il ministro - la gravità della situazione a livello nazionale soprattutto per le regioni meridionali. In nessuna di queste è stato firmato un accordo con lo Stato». Il ministro ha quindi citato come esempio la situazione dell'edilizia sanitaria. «Al 31 dicembre scorso - ha osservato - il ministero della sanità aveva approvato circa il 30% della spesa degli interventi autorizzati dal Cipe per la Toscana mentre altre Regioni ne avevano presentate le percentuali assai prossime allo zero».

consentire in ciascuna delle cinque aree di crisi (Grosseto, Massa Carrara, Livorno, Piombino e il Valdarno aretino) la definizione in un periodo tassativo di sei mesi di «un patto territoriale nel quale saranno descritti attraverso apposite schede i progetti di interventi e le risorse e le competenze che ne cessano attivare di volta in volta per la realizzazione».

Ogni scheda in particolare conterrà l'indicazione dei costi e tempi che ora è stato completato dai finanziamenti oltre a tutti i dettagli necessari per avviare e attuare gli interventi nelle zone di crisi industriali.

L'accordo tra Stato e Regione Toscana siglato nel 1993 prevedeva 464 progetti per investimenti pari a 16 mila miliardi. Oggi i progetti ultimati sono 92 quelli in corso 190 mentre i progetti complessivi sono saliti a 643 e la cifra è lievitata a 17 mila miliardi. L'occupazione e l'attivazione che questi progetti dovrebbe creare è di circa 28 mila addetti con una crescita fino a 40 mila considerando l'indotto.

Soddisfatto del risultato raggiunto e del livello di collaborazione tra Stato e Regione il presidente della giunta Toscana Vannino Chiti che però ha anche lamentato ritardi nell'intervento statale come nel completamento della strada «Due Manti» e della Grosseto-Civitavecchia.

Banco di Napoli È Pepe il nuovo direttore generale

Federico Pepe è il nuovo direttore generale del Banco di Napoli spa. Ha accettato l'incarico che gli era stato conferito giovedì sera dal consiglio di amministrazione del banco. Federico Pepe, 63 anni, direttore generale della Banca Popolare di Verona ed amministratore delegato del Banco S. Germiniano e S. Prospero, ha sciolto la riserva comunicando l'accettazione dell'incarico al presidente del banco Carlo Pace. Pepe, napoletano, laureato in economia e commercio, prima di avviare una ultra trentennale carriera nel settore del credito, ha conseguito il master degree in business administration presso la Syracuse university New York. Pepe ha un curriculum ricco di esperienze che lo accreditano sia nel mondo del credito nazionale e internazionale, sia nel mondo accademico. Membro del Bankers club di Londra, Federico Pepe attualmente è anche consigliere di amministrazione del Istituto centrale delle banche popolari italiane, di Centrobanca, di Arca spa e Arca mercantile spa, di Factorit spa, di Italease spa, dell'Unione fiduciaria spa. Professore incaricato di ragioneria alla facoltà di economia e commercio dell'università Cattolica di Milano dal 1967 al 1972. Componente del consiglio di amministrazione della Iulca dal 1965 al 1987.

Nomisma, Prodi conserva i suoi incarichi

Romano Prodi resterà, nonostante la sua candidatura a premier, presidente del comitato scientifico del centro di ricerca economica Nomisma, da lui fondato. La notizia è stata data ieri in occasione dell'assemblea dei soci dell'istituto. Prodi aveva espresso qualche dubbio sull'opportunità del suo incarico ma i suoi collaboratori l'hanno convinto a restare.

L'esercizio '94 di Nomisma si è chiuso con un utile di 142,5 milioni. Il bilancio, approvato dall'assemblea del 93 azionisti, registra un fatturato di circa 10 miliardi, di cui il 15% realizzato all'estero, dove la società punta ad espandersi raddoppiando già dal 1995 il giro d'affari per portarlo al 50% entro il biennio '96-'97. Gli azionisti hanno nominato il nuovo consiglio di amministrazione, dove sono presenti quattro esponenti di gruppo esteri: José Angel Sanchez Asiala (del Gruppo Banco Bilbao, che insieme alla Bnl è il socio più importante con il 13,3%); Jean Pierre Limouze (Banque Paribas), Mario Noera (Deutsche Bank) e Panfilo Taramelli (Gruppo Schroeders). Del consiglio, presieduto da Nicola Cocca, fanno parte anche Ugo Pesce (Banca di Roma), Gino Trombi (Bnl), Gianfranco Imperatori (Mediocredito), Alfonso Iozzo (San Paolo Torino), Francesco Merloni e Giovanni Pecci, questi ultimi quattro nuovi ingressi.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.035 - 0,29
MIBTEL	10.499 - 0,17
MIB 30	15.492 - 0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	1,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	- 1,13
TITOLO MIGLIORE	
ITAL MOB W	10,84
TITOLO PEGGIORE	
SAFFAW R	- 38,33
LIRA	
DOLLARO	1.665,94 - 0,10
MARCO	1.154,50 - 10,06
YEN	19,21 - 0,06
STERLINA	2.617,19 - 31,88
FRANCO FR	330,05 - 1,37
FRANCO SV	1.384,54 - 14,41
FONDI INDICAZIONE	
AZIONARI ITALIANI	0,83
AZIONARI ESTERI	0,25
BILANCIATI ITALIANI	0,90
BILANCIATI ESTERI	0,24
OBBLIGAZI ITALIANI	0,08
OBBLIGAZI ESTERI	0,28
BOT A 90 GIORNI	
3 MESI	8,77
6 MESI	8,92
1 ANNO	8,72

Nel '94 guadagni netti per 1.901 miliardi. Quotazione in vista a Wall Street

Stet, macchina da utili per l'Iri

ROMA. La Stet si presenta all'appuntamento con l'ultima privatizzazione mettendosi all'abito della festa. Il consiglio di amministrazione presieduto da Biagio Agnes ha infatti varato un bilancio che presenta un utile netto di gruppo di tutto rispetto: 1.901 miliardi (+16,3 in termini omogenei sull'anno precedente). «Sarà roba da 2.011 miliardi se i sei mesi stati applicati i criteri di consolidamento degli esercizi precedenti» precisa con puntiglio una nota della società.

Quanto alla capogruppo l'utile netto ha raggiunto gli 894 miliardi (+13,6% rispetto ai 787 miliardi del 1993) con un capitale investito netto di 13.427 miliardi contro i 18,9 da mezza propria. Forte anche di questi risultati ed in vista della completa privatizzazione (probabilmente in autunno) sempre che la situazione si sblocchi il consiglio di amministrazione ha deciso di sottoporre all'assemblea

ordinaria dei soci convocata per il 9 giugno a Torino la proposta di quotare presso il New York Stock Exchange le azioni ordinarie e di risparmio.

Se l'amministratore delegato Ernesto Pascuale può dirsi soddisfatto del suo primo esercizio alla guida della finanziaria telefonica anche all'Ina si lecano i baffi. Ancora una volta la Stet (tramite i risultati boom di Telecom) si conferma come una gattina dalle unghie d'oro. Agli azionisti il consiglio di amministrazione ha proposto di distribuire un dividendo maggiorato di 10 lire per centimetro di azione di azioni in tal modo il rendimento delle azioni ordinarie viene privilegiato in proporzione rispetto a quello di risparmio: le prime riceveranno un dividendo di 110 lire che salirà a 140 lire per i titoli di risparmio.

Se la Stet ha meritato utili in crescita anche l'incremento delle

conoscuto un deciso miglioramento. Gli oneri finanziari netti sono scesi a fine '94 a 18.897 miliardi (contro 2.300 miliardi) il debito netto (debito netto finanziario netto sul capitale investito) è sceso al 41,3 contro il 45,1 del '93. Le operazioni di degli investimenti più che in trattamenti assicurati dal cash flow e aumentati a 12,16 miliardi (+10,4) a fine '94 i dipendenti del gruppo erano quasi 140.000. Il consolidato presenta un fatturato di 33.900 miliardi.

Anche un ottimo '94 la Stet si trova ad affrontare una serie di sfide. In primo luogo la riforma delle telecomunicazioni (zona in profondi cambiamenti). Se ne è avuta una buona durata il lavoro del consiglio di amministrazione. Pur di farlo di guardare con fiducia al processo di liberalizzazione dei mercati della Stet chiedono una serie di soluzioni preliminari al fine di operare in libertà di mercato. In queste misure vanno di nuovo regole di disciplina del mercato e il rifinanziamento delle

tariffe. Una sostanziale eliminazione del canone di concessione alla definizione degli obblighi del gestore pubblico per garantire universalità equità e continuità del servizio al finanziamento dei relativi oneri. Solo dopo che tali questioni saranno affrontate - insiste la Stet in politica a sua più indiretta col presidente dell'Antitrust Umberto Amato - si potrà procedere alla liberalizzazione con una decisione di prendere in sede europea in comune con gli altri paesi. Niente Italia prima della classe dunque, avverte Pascuale.

Quanto alle nuove tecnologie la Stet si propone come protagonista della realizzazione di una infrastruttura a fibra ottica a largo banda capace di supportare i servizi più moderni. E non rinuncia al mercato dei servizi videointerattivi e multimedia. In nascita di un più vasto di operatori. La sua Stet è pronta a fornire assistenza e know-how ai nuovi fornitori di telecomunicazioni.

NUOVA
RASSEGNA
SINDACALE

Edit Coop, editrice di Nuova Rassegna Sindacale, testata settimanale della Cgil, presenta ai delegati delle Rappresentanze sindacali unitarie

GUIDA ALLA CONTRATTAZIONE IN AZIENDA

Abbonamento a sei numeri di Rassegna Sindacale e alle sei dispense della guida
Lire 18.000

cep 42445007 intestato a Rassegna Sindacale
via dei Frenetani 4/A 00185 Roma
Prenotate
fax 06/4469008 06/44888217 * 06/44888201

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
 tratto AURELIA PISANA
 uscita CASALE LUMBROSO

Roma

l'Unità - Sabato 13 maggio 1995
 Redazione
 via dei Due Macellari 23/13 00187 Roma
 tel. 06 996 284/5/6/7/8 - fax 06 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
 usate o seminuove
 Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Lo stabilisce una delibera
Nel centro storico
anche dal «cinese»
si mangerà «aio e oio»



Ristorante cinese nel centro storico Nuova cronaca

Il centro storico è «saturato» di banche e di bar di ristoranti e di trattorie. La situazione è tale da mettere a rischio il «giusto» equilibrio tra esercizi pubblici e residenze. E il Campidoglio decide di dire un altro «basta»: così, dopo quasi un anno di sperimentazione, il consiglio comunale ha approvato ieri all'unanimità alcune correzioni alla delibera che da luglio scorso tutela le attività artigianali e commerciali nel centro storico.

Le modifiche approvate sono «molto innovative»: la più importante dice l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli è quella che consente a libere e ne gozi di antiquariato di derogare rispetto al limite massimo di 400 mq di superficie che è possibile occupare tetto che rimane valido per tutti gli altri esercizi commerciali.

Altre importanti modifiche riguardano i tre rioni di Trastevere, Testaccio e Borgo, sono stati definiti zone di saturazione e nelle loro strade non saranno ammessi neppure trasferimenti interni all'ambito della prima circoscrizione. Inoltre non sarà più possibile la somministrazione di cibi nei piccoli privati collocati nel centro storico con un'unica eccezione: e cioè che si tratti di circoli di cui siano titolari ed esercenti cooperative integrate di cui cioè facciano parte anche persone portatrici di handicap. Le banche non potranno aprire nuovi sportelli se non nell'ambito di piani attuativi di riqualificazione anche questo tipo di servizi infatti, ha raggiunto nel centro storico un alto livello di saturazione.

La norma che forse farà più discutere (anche se Minelli, sentito le diverse associazioni dei ristoratori dei commercianti dei consumatori e dei cittadini il consiglio di circoscrizione la commissione consultare si dice tranquillo e precisa che la delibera ha riscosso favorevole interesse a livello nazionale) è però quella relativa a circa seicento strade in zone di massimo pregio del centro storico nelle quali gli acquirenti di esercizi di ristorazione saranno sottoposti a due vincoli: la conservazione delle tipologie di arredo tradizionali e la conservazione a fianco di eventuali nuove proposte dei piatti di cucina tradizionale. Insomma nessun ristorante cinese indonesiano o vietnamita che sia potrà prendere il posto di una Hostiana se non a patto di impegnarsi a fornire ai clienti accanto alle «novità» più o meno esotiche anche gli spaghetti alla carbonara e le costipette scottadito: si fa per dire naturalmente.

Gli ultimi punti importanti di modifica riguardano gli hard discount vietati in centro perché le loro cariche (non si adattano alla qualità anche estetica richiesta e i piani per sotterranei piani di riqualificazione per la sicurezza e la qualità urbana all'interno dei quali i vincoli non varranno). E il caso del Galoppatoio per il quale sarà presentata al consiglio comunale una proposta realizzata dal Co tra insieme all'assessore alle attività produttive che prevede tra l'altro che proprio lì trovi sede il secondo dragster del centro. La delibera che ovviamente non riguarda le attività già esistenti è operativa, salvo approvazione del Co tra ma non si prevedono problemi.

CAPITALE IN TILT. Ingorghi e maltempo le cause di un giorno da dimenticare



Una veduta del capolinea di Piazza del Cinquecento senza autobus per lo sciopero. Sotto una immagine del traffico

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Roma a passo d'auto

Sciopero e pioggia bloccano la città



Macchina in garage se il bus è doc

Il segnale del popolo delle «quattrozampe» è significativo: se la città sarà dotata di un adeguato servizio di mezzi pubblici, le macchine private resteranno in buona parte nel garage. Questo il pensiero dell'85% del campione intervistato per un sondaggio svolto dall'agenzia ambientalista «Oikos» per conto dell'agenzia nazionale italiana «Gioventi per l'Europa» del ministero degli esteri. Ma le condizioni poste non si fermano qui. Oltre al primo punto che è di fondamentale importanza, ce ne sono altri sussidiari ugualmente interessanti. Vediamoli: il 19% chiede tariffe meno costose, il 18,5 corse preferenziali ovunque, l'11,6 vuole una durata minima più lunga per il biglietto, il 7,8 minor cambi di mezzo per raggiungere la destinazione. Ad essere intervistati sono stati 1030 automobilisti, settecento uomini, trecento donne. Dall'inchiesta è risultato anche che la maggior parte degli abitanti di Roma usa l'auto tutti i giorni, per recarsi prevalentemente al lavoro. Altro fatto positivo dell'indagine è che il 60,2% ha dichiarato di ritenere importantissimo il miglioramento delle condizioni ambientali della città attraverso la disinquinazione del ricorso alle autovetture private.

Sciopero dei mezzi pubblici e la capitale va nel caos. In fretta, con il traffico impazzito fino a rischiare la paralisi, il maltempo a peggiorare la situazione, incidenti e proteste di van movimenti, dal Federativo democratico al sindacato dei pensionati. Allo sciopero hanno aderito il 67,9% degli autoferrotranvieri, con 1208 bus su 1774 fermi ai box. Bloccati metrò e trenini.

PAOLO CAPRO

Roma, un venerdì tragico. Bus e metrò fermi nei depositi per lo sciopero degli autoferrotranvieri aderenti ai sindacati confederali. Traffico in tilt specialmente nel pomeriggio e gravi disagi per i cittadini, specialmente quelli che utilizzano i trenini Roma Lido di Ostia e Roma Pantano. Ma era tutto previsto. Il blocco dei mezzi pubblici ha sempre messo a dura prova la resistenza della città. Ma a complicare le cose ci ha pensato anche il maltempo. Come dire che i guai non vengono mai da soli. Violenti acquazzoni specie nel pomeriggio hanno provocato allagamenti compresi nel piazzale antistante la Stazione Termini che ha subito mostrato inaspettate pecche: nonostante i tanto decantati lavori di abbassamento e di ristrutturazione siano terminati da pochi giorni.

Tutto questo ha reso la transabilità ancora più precaria e provocato alcuni incidenti stradali per fortuna senza gravi conseguenze per gli interessati ma che hanno creato dei tappi che hanno bloccato il traffico nella zona. Insomma un primo assaggio in vista di uno sciopero bus questa volta per

intera giornata e a livello nazionale previsto per domenica 21 maggio. Certamente la domenica non è come un giorno fienale soprattutto perché viene a mancare il pendolarismo ma comunque sempre penalizzante per gli utenti. Sempre che nel frattempo sindacati e aziende (Atac e Cotral) non trovino un punto di intesa confortato dalla presenza del ministero nelle funzioni di mediatore. Per il momento c'è rottura tra le parti. Cesare Vaccaro, presidente di Atac e Cotral è intenzionato a portare avanti il suo piano che prevede il prepensionamento con i fondi del governo di 2.700 dipendenti. Piano al quale i sindacati si oppongono inaffrettatamente per portare dei benefici alle due società in agonia per il pesante deficit.

Tornando alla tragica giornata romana, c'è stata una grande mole di lavoro per i vigili romani costretti a sciogliere intricatissimi nodi di traffico in zone nevralgiche della città. Naturalmente il più colpito è stato il centro storico per l'occasione liberato dalla «fastidiosa» ed eccezionalmente aperto a tutti. La zona compresa tra il Colosseo il

Bus navetta nel parco di Monterano

Si chiama «Fiedibus» ed è il primo bus navetta per escursioni dentro un parco del Lazio. Lo ha messo a disposizione dei visitatori l'ente gestore della riserva naturale di Monterano in provincia di Roma. Si tratta di un autobus di piccole dimensioni «ormeggiato» nei parcheggi ai bordi della riserva naturalistica per portare i visitatori all'interno dell'area protetta. Costo del tragitto veramente economico: soltanto mille lire. Il servizio sarà disponibile fino al 31 agosto.

Si del governo al bilancio 95 della Regione

Il bilancio regionale del 1995 varato dal consiglio regionale prima del suo scioglimento ha superato il vaglio del governo ed è pertanto operativo. Secondo l'assessore al bilancio della giunta Osio, Angiolo Marroni «senza dubbio ha concorso ad agevolare l'esito positivo dei controlli il taglio finanziario apportato al bilancio che ha consentito un notevole contenimento del «disavanzo». Il deficit regionale è infatti sceso a 2.153 miliardi rispetto ai 3.385 miliardi del 1994 ed ai 4.440 miliardi dell'anno ancora precedente, con una diminuzione percentuale di oltre il 50% nell'arco dell'ultimo biennio.

Alla Fiera il salone del mondo possibile

Si è aperto ieri alla Fiera di Roma il Salone del Mondo possibile con una mostra di attrezzature produttive e servizi per migliorare la qualità della vita di anziani e disabili. La manifestazione si concluderà lunedì con un dibattito al quale parteciperà anche l'assessore capitolino Amedeo Piva.

Arriva a Roma il teologo Xavier Dufour

Nell'ambito della settimana di spiritualità biblica organizzata presso il convento delle monache carmelitane in via Santa Sabina a Roma, dal titolo «La vita attraverso la morte» è previsto un incontro con il teologo Xavier Leon Dufour (ore 16 sabato 20 maggio). Il tema «I cristiani di fronte alla sofferenza».

Stasera è festa di solidarietà a Campo de' Fiori

Festa in piazza stasera a Campo de' Fiori dalle 21 alle 23 e 30. All'insegna della battaglia contro uno dei mali più temibili del XX secolo: la solitudine, specialmente se legata alla malattia e al dolore. La organizzazione è del Centro studi Platone sotto la guida di Regione, Provincia e Comune. Lo slogan della manifestazione è sostegno del volontariato impegnato verso i problemi della terza età e dei profughi e nell'assistenza negli ospedali e non solo.

Culla

È nato Luca, un bel maschietto che ha reso felici Lorenzo, Pamela e Adriano Franceschetti. Ai nomi Giuliana, Benito Gianni e Susanna vanno gli auguri del gruppo sportivo de l'Unità.

Da noi l'aria, non ha prezzo...

L'offerta è valida sui modelli A4 1600 e 1800 BUSINESS, fino ad esaurimento scorte.

Dal 15 Maggio, climatizzatore compreso nel prezzo della Vostra Audi A4.

Autocentri Balduina **HAUS WAGEN**

Appia Nuova, 300 • Tel. 06/78.05.923 • Anagnino I, 405 • Tel. 06/65.80.641 • Seneca, 51 • Tel. 06/35.34.4936 • Emporio, 28 • Tel. 06/97.46.279
 Tuscolano, 1280/82 • Tel. 06/74.80.293 • Salaria, 223 • Tel. 06/84.79.598 • Lega Lombarda, 18/21 • Tel. 06/44.23.4071 • Albani, 5 • Tel. 06/67.13.76.61

Via del Foro Italo, 439/451 • Tel. 06/80.73.081 (r.a.)
 Via di Sotobagni, 726/8 • Tel. 06/88.88.313

Tre ragazzi di 10, 14 e 16 anni fermati a Corso Francia Chiedevano l'elemosina ed erano in condizioni disperate

Baby-schiavi albanesi importati da Milano

Associazione persone Down: «Corri con noi» a Villa Ada

L'associazione italiana persone down organizza anche quest'anno, domenica, nel giardino di Villa Ada, la «marcia sponsorizzata», a sostegno delle sue attività, e dell'idea che «una persona down sa fare molte cose e ne può imparare molte altre». Chi vuole rendere più reale questa possibilità, può partecipare alla manifestazione, da marciatore o da sponsor: come «marciatore», riceverà una schiacciata, o potrà coinvolgere molti «sponsor» ognuno dei quali dovrà impegnarsi a pagare una cifra, liberamente stabilita secondo le singole possibilità, per ogni chilometro percorso. Alla fine della marcia, il partecipante riceverà un attestato del chilometro percorso, racoglierà i soldi e li consegnerà alla associazione: l'Adp, come è noto, svolge da anni, senza fini di lucro, attività di sostegno e consulenza alle famiglie, di tutela degli interessi delle persone Down, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Tutto ciò senza contributi dello stato, ma avvalendosi del volontariato e dei contributi dei sostenitori. Anche quest'anno, la marcia sponsorizzata ha già ricevuto il sostegno della «McDonald's», che sarà presente con bibite e hamburger, anche questi a «offerta libera», del «British Institute of Roma», e della Uisp. L'appuntamento è alle 9.30 di domenica, alle ore 9.30, all'ingresso di Villa Ada situato in via Salaria 273. Per informazioni, è possibile rivolgersi all'Adp, in viale delle Mille 106, o al numero telefonico 3723909.

Tre ragazzi albanesi di 10, 14 e 16 anni sono stati trovati da una pattuglia della polizia in condizioni disperate a chiedere l'elemosina vicino a Corso Francia. I ragazzi sono fuggiti da Milano, dal loro «protettore albanese», dalla città dove appena pochi giorni fa è stata scoperta un'organizzazione che sfruttava i minori con la complicità dei genitori. Erano arrivati in Italia, insieme ad altri adulti, due mesi fa. Ora sono affidati al Centro accoglienza del Tribunale.

LUANA BENINI

Appena usciti dall'infanzia, inghiottiti dalla barbarie delle nostre metropoli. A Roma come a Milano, un semaforo vale l'altro. E ad un semaforo, nel quartiere residenziale di Vigna Clara, erano in tre mercoledì pomeriggio. Tre ragazzi albanesi, uno di soli 10 anni. «Scalzi, denutriti, sporchi», in condizioni disumane come dicono i poliziotti della pattuglia che li ha raccolti. La mano tesa a chiedere l'elemosina. Spaventati dalle divise, incapaci di esprimersi in italiano, con un solo desiderio: scappare via e nascondersi. Sono stati portati all'ospedale Bambin Gesù, visitati, nutriti e lavati. Ed è stata accertata la loro età: 10, 14 e 16 anni.

È stato proprio il più grande a parlare, faticosamente, con l'aiuto di un connazionale che faceva da interprete. A raccontarlo è Fabrizio Gallotti, il dirigente dell'ufficio stranieri della Questura, l'avventura sua e dei suoi piccoli compagni. Parole smozzicate e incerte per mettere a fuoco una storia dei nostri giorni: «Siamo da due mesi in Italia. Veniamo da Fier un paesino dell'Albania dove vivevamo con i nostri genitori. Siamo stati portati, insieme ad altri adulti a Valona. Qui abbiamo pagato un motoscafo che ci ha portato a Bari. Da Bari siamo stati portati a Milano». E proprio a Milano l'ingresso in quella che sembra essere una «organizzazione» finalizzata allo sfruttamento

dei minori. Solo due giorni fa le cronache hanno riferito di 35 bambini albanesi dagli 8 ai 15 anni sbattuti sui marciapiedi a chiedere l'elemosina, rimpatriati dalla polizia dopo l'arresto dei loro sfruttatori, albanesi anch'essi. Ora questo nuovo tassello del mosaico. È proprio il racconto di questo sedicenne può servire a fare ulteriore luce. Il ragazzo ha detto di aver dormito dentro «una stalla» (almeno così ha tradotto l'interprete la parola albanese) nella zona vicino a San Siro. Ed ha fornito il nome di uno dei «protettori»: Iir. Su tuoghi e persone ora sta indagando la questura milanese.

Altre informazioni: ogni ragazzo riusciva a portare nella «stalla» la sera 200mila lire che andavano tutte a finire nelle tasche di Iir, eccetto pochi spiccioli. Minacce, intimidazioni e l'obbligo di «raccolgere» quella somma che avrebbe loro garantito in cambio la sopravvivenza. Una situazione di schiavitù alla quale non era possibile resistere. Tanto è vero che i tre ragazzi, «insieme ad altri 7», che ora si stanno cercando per le strade di Roma, sono scappati e sono arrivati nella capitale. Qui a Roma il gruppo, di cui farebbe parte anche il fratello maggiore (18 anni) del ragazzo che ha parlato, sarebbe «solo», privo cioè di «protettori». E avrebbe scelto proprio la zona di Corso



La conta dei soldi del piattino

Mimmo Frassinelli/Agf

Francia per i numerosi cavalcavia sotto i quali di notte è possibile dormire al riparo dalle intemperie. Resta nel buio più fitto il retroterra familiare di questi ragazzi in Albania: i genitori sono consenzienti o meno a questa emarginazione? E poi c'è il problema del Consolato albanese che se ne sta lavando le mani rifiutandosi di fornire assistenza e interpreti. Quando la pattuglia li ha raccolti a via di Vigna Stellati, fra la Cassia e Corso Francia, i tre ragazzi erano

a Roma solo da pochi giorni. Arrivati non si sa come e con quali mezzi. Ora sono stati affidati al Centro di accoglienza del Tribunale di Milano. E da lì scatteranno tutti gli interventi di tutela. È il primo caso del genere che capita a Roma - ha dichiarato Fabrizio Gallotti - Qui lo sfruttamento di minori albanesi non ha ancora assunto una dimensione preoccupante, ma i nostri agenti sono allertati per scoprire casi umani di questi tipi.

È il terzo caso in un mese a Frosinone Il piccolo verrà dato in affidamento

Abbandona il figlio appena nato Non può mantenerlo

ROMA FONTANA

FROSINONE. Terzo caso di ripudio in Ciociaria in poco meno di due mesi. Un'altra madre, dopo aver dato alla luce il proprio bambino, si rifiuta di riconoscerlo. Dopo la storia di Marta Fabry, una donna ungherese di 37 anni che ha deciso di abbandonare il figlio all'ospedale di Frosinone e di Francesca che ha ripudiato due gemelle partorite all'ospedale di Alatri, un'altra ragazza-madre riempie la cronaca dell'emarginazione in Ciociaria. Tutte e tre le donne hanno sostenuto di non poter riconoscere i figli dati alla luce a causa degli scarsi mezzi economici. L'ultimo episodio è successo qualche giorno fa (ma la notizia si è appresa solo ora) all'ospedale di Anagni, grosso centro del frusinate. Una donna di trentacinque anni, originaria di Fuggi, ha deciso di abbandonare suo figlio dopo averlo messo al mondo. Riceverà d'urgenza nel reparto di ostetricia del nosocomio anagnino e dopo un parto difficile (il bambino infatti è nato «podalico» e i medici hanno dovuto lavorare molto per farlo uscire) quando tutto sembrava volgere al meglio la storia di Anna (il nome vero è un altro) ha preso una piega triste. «Non posso tenerlo perché non ho i soldi» ha raccontato subito ai medici. E la posizione è stata irremovibile.

Del padre nessuna traccia. La donna è già stata dimessa dall'ospedale di Anagni e di quel figlio arrivato senza essere desiderato (da tempo la donna avrebbe preso la decisione di non tenerlo con sé) ora si occuperà il Tribunale per i minorenni di Roma. Il piccolo Angelo, così battezzato in onore dell'ostetrica, è nato e ora sta bene. È tenuto sotto controllo presso il nido del nosocomio anagnino dopo un parto difficile. Sua madre è tornata a Fuggi dove lavora come donna delle pulizie a ore. Una

vita precaria, quella di Anna, resa ancora più difficile dalla presenza di un altro bambino avuto quattro anni fa da una precedente relazione. Non appena è stata in grado di alzarsi ha lasciato l'ospedale senza neanche vedere il bambino nato. Non lo vuole perché non sa come mantenerlo. È sola, con un lavoro precario e un figlio a carico e così non ha saputo reggere il peso di un altro essere da accudire e da sfamare, un essere frutto di una relazione occasionale che non trova spazio nella sua vita. Non ci ha riflettuto neanche un po' Anna a lasciare suo figlio (la legge consente che in caso di non riconoscimento la madre abbia qualche giorno di tempo per ripensarsi) ed è tornata a sbarcare il lunario a Fuggi. All'ospedale di Anagni confermano la solitudine di Anna: non si sa nulla del padre di cui la donna non ha fatto nessun cenno. Durante la sua degenza non ha ricevuto nessuna visita, non ha parlato con nessuno, nessuno l'ha accompagnata in ospedale (è arrivata dal pronto soccorso di Fuggi in ambulanza) ed è rimasta muta per tutta la degenza. Molte volte le infermiere hanno cercato di portarle il bambino ma Anna si è sempre rifiutata di vederlo. Ora dopo la segnalazione dei servizi sociali del comune di Anagni il Tribunale dovrà decidere per l'affido temporaneo o l'adozione del bambino. La storia di Marta Fabry e di suo figlio Matteo si è conclusa bene: la donna infatti dopo qualche tempo ci ha ripensato e ha accolto il bambino ribattezzandolo con il nome di Georgy. Ancora aperto il caso delle due gemelle di Alatri. Un fenomeno questo degli abbandoni, in preoccupante aumento in Ciociaria. È di un anno fa la storia di una coppia di albanesi che già con due figli a carico decise di abbandonare il terzo nato affidato in seguito ad un istituto di Gaeta.

FAI DA TE MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

QUONDI CON RATE MENSILI A PARTIRE DA L. 59.000

2 PIANETTI L. 88.000
4 PIANETTI L. 139.000

CUCINA COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI L. 950.000

OPPURE L. 50.100 MENSILI

OFFERTA DELLA SETTIMANA

TUTTO A L. 490.000

PER PRENOTARE IL VOSTRO MATERASSO TEL. 08588141

4 PROPOSTE OMAGGIO

COPRI RETE

2 CUSCINI

SET LENZUOLA

BAMBOLINA DI NONNO UGO

LA CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19.600

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

VIA SALARIA KM. 19.600
Tel. 08588141 r.a.

CAMERETTA PER RAGAZZI
L. 800.000
OPPURE RATE DA L. 25.000 MENSILI

ALTRI PUNTI VENDITA ROSSETTI
VIA NETTUNENSE Km. 7.00 - Tel. 9343654
VIA CASILINA Km. 22.300 - Tel. 9476135 r.a.
VIA SALARIA Km. 19.600 - Tel. 08588141 r.a.

DOMENICA APERTO
VIVA NONNO UGO

CRISTALLO SWAROVSKI CON RATE DA L. 23.500 MENSILI

TELAIO DORATO 24 KT L. 750.000

LAMPADARIO 8 LUCI IN LEGNO E OTTONE BASSOCIO L. 289.000

LAMPADA DA CUCINA A SOSPENSIONE SATINATA IN OTTONE DOPPIA ACCENSIONE Diametro 50 L. 12.000 MENSILI

L. 130.000

L. 8.000 MENSILI

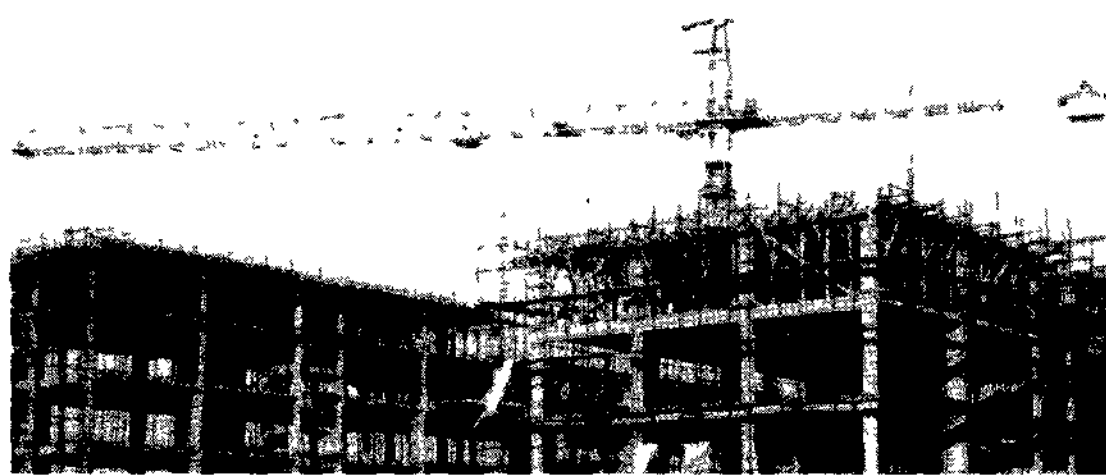
LAMPADARIO 5 LUCI L. 250.000

CRISTALLO SWAROVSKI CON RATE DA L. 237.800 MENSILI

TELAIO DORATO 24 KT L. 7.600.000

CRISTALLO SWAROVSKI CON RATE DA L. 62.000 MENSILI

TELAIO DORATO 24 KT L. 2.000.000



Rodrigo Pass

Mezz'ora in bilico su una gru Operaio salvato dai vigili

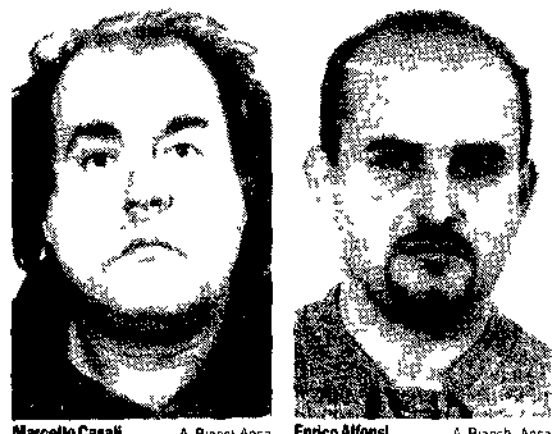
■ È stato un salvataggio spettacolare dopo mezz'ora col tutto sospeso per la vita di un operaio di 28 anni Maurizio Lauretti che ren è rimasto appeso ad una gru in un cantiere edile a Labaro. L'incidente che stava costando la vita a Maurizio Lauretti è avvenuto nel cantiere della società Cumasie in via Germana del Friuli. Secondo la ricostruzione dei vigili del fuoco Maurizio Lauretti operava della ditta I primi Gru e si trovava sulla scala di accesso alla cabina della gru ed è precipitato sulla piattaforma cinque metri più in basso.

Una situazione di stallo nella quale non era possibile più fare nulla: né salire e tornare in cabina e tantomeno tentare di scendere a terra. Gli altri operai del cantiere si sono accorti dell'incidente. Lo hanno visto appeso lì e hanno capito che era successo qualcosa. Non riusciva più a spostarsi. Così

hanno chiamato i vigili del fuoco che sono arrivati sul posto con una squadra di 20 uomini e con la scala più alta in dotazione al corpo che può giungere fino a 50 metri. Il recupero di Lauretti è stato possibile - hanno spiegato i vigili del fuoco - grazie agli uomini addestrati per interventi particolari con tecniche di derivazione alpine e speleologica.

Mentre i colleghi dell'operaio incrociavano le dita guardando da terra l'operazione di salvataggio i vigili hanno puntato la scala e l'hanno tirata su. Poi con corde e imbragature i vigili si sono arrampicati fino all'altezza dell'operaio e l'hanno portato a terra. Lauretti che è stato trasportato con un ambulanza del Pronto intervento cittadino all'ospedale villa San Pietro per gli accertamenti medici. Se l'aveva con 30 giorni di prognosi.

Viaggiavano sul «notturno» per vendere cocaina ai loro clienti Spaccio sul «droga bus» In manette due autisti Atac



Marcello Casali A. Bianchi Ansa Enrico Alfonsi A. Bianchi Ansa

Gli autobus di notte sono sempre poco affollati e così due autisti dell'Atac ne approfittavano per spacciare droga ai loro clienti e coordinare insieme a dei complici il traffico di cocaina proveniente dal Sudamerica. Sono stati arrestati dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza insieme ad altri 11 complici per traffico di stupefacenti e associazione a delinquere nell'ambito dell'operazione antidroga «Bus».

NOSTRO SERVIZIO

■ L'autobus era diventato il loro ufficio privato per lo spaccio della droga. Niente di più comodo. La sera montavano il loro turno regolare e scomenzavano per Roma di notte. Quelle linee notturne dei bus che passano una tantum e caricano pochissimi passeggeri. Marcello Casali e Enrico Alfonsi due autisti dell'Atac sceglievano sempre di prestare servizio nelle ore notturne e non certo per filantropia nei confronti dei colleghi che a differenza di loro ogni notte dormivano nel loro letto, ma perché quelle corse per Roma deserta erano diventate oltre modo redditizie. La voce tra i loro clienti i due facevano fare i passi. E questi ogni notte sapevano che a quell'ora a quella fermata sarebbe passato quel bus. Salivano come passeggeri normali e si avvicinavano al conducente che in tutta discrezione passava loro la dose, intascando in cambio il denaro. E così via. Il popolo dei tossicodipendenti aveva finalmente un servizio a domicilio via autobus. E al riparo da sguardi sospettosi. Chi avrebbe mai potuto immaginare un traffico spionizzato da personale Atac? Finché i due autisti sono finiti in manette. Il indagini presero il via lo scorso gennaio quando la polizia tributaria arrestò all'aeroporto di Fiumicino un angelo guardiano che aveva nascosto in un container un chilo di droga. Proprio nell'abitazione del guardiano a Capaci gli investigatori trovarono una serie di documenti che portarono ad individuare due viaggiatori abituali a controllarli con appostamenti. E presto riuscirono a scoprire un vero e proprio giro di un due autisti erano solo due pedine. Una vera e propria organizzazione che smerciava il denario nella capitale la cocaina proveniente dal Sudamerica. In particolare due coniugi Claudio Brughi e Lorenzana Anselmo avevano il compito di fornire la droga ad un giro di spacciatori e consumatori. In quali due autisti. A loro volta questi ultimi la redistribuivano in piccoli dosi. La loro attività era così ben radicata che per farsi pagare la droga avevano cominciato ad astigare alla prostituzione: una loro cliente tossicodipendente la ragazza aveva avuto la scintilla di aderire nella loro rete. Aveva cominciato ad attendere con un certo assiduità quell'autobus notturno. Ma ad un certo punto i soldi erano finiti e non riusciva a pagare con regolarità. Un debito oggi uno domani alla fine l'autobus spacciatore era passato alle manette. Vari i balzelli e pagami. Ecco la cliente.

Ma non è tutto. In tutto il paese si è liberato anche Claudio Brughi. Laura di Felice Lorenzana Anselmo Maurizio Antonucci Enrico Badilla Carlo Russo Maurizio Molinari Remo Caciari.

L'avvocato di Brigida ha incontrato il procuratore di Civitavecchia

L'avvocato di Tullio Brigida, Luigi Mele, si è incontrato ieri con il procuratore di Civitavecchia, Antonio Albano, il legale si è intrattenuto in Procura per più di un'ora. Secondo quanto ha dichiarato lo stesso Mele, unico scopo della visita è stato quello di verificare di persona l'arrivo dell'istanza presentata alcuni giorni fa per sollecitare il trasferimento a Civitavecchia degli atti processuali relativi al rapimento e all'omicidio di Laura, Armandino e Luciana Brigida.

Nei giorni scorsi il procuratore Albano, parlando con i giornalisti, aveva definito «risolutive» l'assegnazione del caso, rinviando tuttavia una richiesta formale ad una successiva valutazione dell'istanza. La Procura di Roma tuttavia non sembra essere dello stesso avviso, poiché non è stato provato finora che i fatti di cui è accusato Brigida siano avvenuti sul territorio per il quale è competente la Procura di Civitavecchia. L'avvocato Mele intanto sta riflettendo sulla possibilità di ricorrere in Cassazione contro la decisione presa dalla settima sezione del tribunale di Roma il 3 maggio scorso.

Secondo i giudici infatti il processo per sequestro di persona dovrà essere trattato dalla Corte di Assise poiché il reato ravvisato è più grave di quello ipotizzato inizialmente e prevede una pena che va dai 25 anni all'ergastolo.

Latina, sfiorata strage. Il camion si è fermato davanti alla stele di S. Benedetto Tir sbanda e piomba su una scuola

Una strage sfiorata: ieri un tir è piombato sull'ala di un istituto agrario a tre chilometri da Latina attraversandola per poi finire nella cortile dove c'era un gruppo di studenti solo all'ultimo istante l'autista ripreso il controllo del mezzo e riuscito a scendere il camion e a fermare davanti alla stele di S. Benedetto. Le danni pare siano molto rilevanti cinquecento milioni al presidente comunista. L'auto è stata...

Una strage sfiorata: ieri un tir è piombato sull'ala di un istituto agrario a tre chilometri da Latina attraversandola per poi finire nella cortile dove c'era un gruppo di studenti solo all'ultimo istante l'autista ripreso il controllo del mezzo e riuscito a scendere il camion e a fermare davanti alla stele di S. Benedetto. Le danni pare siano molto rilevanti cinquecento milioni al presidente comunista. L'auto è stata...

Primo per camion sabato. All'uscita dell'istituto agrario si era do una ricostituzione della polizia stradale e sono scoppiati i fatti. Il tir era un Iveco 2400 cc. con un motore di 2400 cc. e un cambio di 12 rapporti. Il conducente era un 32enne di nome... Il camion era carico di...

ACCENDI DA ORA LA NUOVA

GBR

LE FREQUENZE

VHF 33-47 Roma
Civitavecchia 61 Cassino 61
Viterbo 47 64 Rieti 50
Frosinone 39 47
Forma 42 Latina 47 35
Terracina 43
Avezzano 31
Isernia 58

LO SPORT

GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

ANTEPRIMA STADIO Sabato ore 14.30
DOMENICA NON SOLO GOL - Domenica ore 14.30
CALCIO REPLAY Lunedì ore 20.45
CALCIO URUGUAIANO Domenica ore 23.30
CALCIO ARGENTINO - Lunedì ore 21.15

LE NUOVE TELENNOVELAS

PICCOLA CENERENTOLA
 Dal Lunedì al Venerdì ore 19.30

PER ELISA
 Dal Lunedì al Venerdì ore 15.00

LA PADRONCINA e ATTO D'AMORE
 Tutti i giorni ore 8.00

L'INFORMAZIONE REGIONALE

GBR NEWS
 Tutti i giorni alle ore 7.30 14.00 20.30

SABATO 13

<p>6.30 TBME programma religioso 7.30 GBR NEWS 8.00 Shopping Center GBR 11.00 Circuito Cinquestelle 13.00 Per lodare la programma religioso TBME 14.00 GBR News 14.30 Anteprima Stadio rubrica sportiva 16.00 Circuito Cinquestelle</p>	<p>19.00 GBR News 19.30 Il meglio di "Più sani, più belli", con R. Lambertucci 20.30 Circuito Cinquestelle 22.30 Fattura umana, Film</p>
--	---

DOMENICA 14

<p>6.30 TBME programma religioso 7.30 GBR NEWS 8.00 Shopping Center GBR</p>	<p>11.00 Circuito Cinquestelle 13.00 TBME programma religioso 14.00 GBR NEWS 14.30 Domenica non solo Gol rubrica sportiva</p>
---	--

DA LUNEDÌ 15 A VENERDÌ 19

<p>6.30 TBME programma religioso 7.30 GBR NEWS 8.00 La Padroncina telenovela 8.30 Atto d'amore telenovela 9.00 Shopping Center GBR 11.00 TBME programma religioso 12.00 Shopping Center GBR 13.30 Tom Sawyer cartone animato 14.00 GBR NEWS</p>	<p>14.30 Ken il guerriero, cartone animato 15.00 Per Elisa, telenovela 16.00 Shopping Center GBR 18.00 Rubrica di cinema 18.30 Mike Hammer, telefilm 19.30 Piccola Cenerentola, telenovela</p>
---	---

<p>19.00 GBR NEWS 19.30 Cinequattro contro cinque, rubrica sportiva 20.30 Circuito Cinquestelle 22.30 Chicago Story, Film TV 23.30 Calcio Uruguayano 00.30 TBME programma religioso 02.30 Notte Galante</p>	<p>20.30 GBR NEWS 20.45 Film o Sceneggiato 22.45 Mike Hammer, telefilm (R) 00.00 Shopping Center GBR 00.30 TBME programma religioso 02.30 Notte Galante</p>
---	--

Impianti sportivi senza pulizie Il Coni li chiude per un giorno

Il Coni ha sospeso l'attività degli impianti sportivi del Tiro Fontana Eur, Acquasotta, Piscine del Foro Italo per esigenze igienico-sanitarie. La decisione è dovuta all'astensione dal lavoro dei dipendenti dell'impresa di pulizie Nuova Pulleur. La protesta dei lavoratori è nata dal mancato pagamento da parte della ditta dell'ultimo stipendio. E, appunto, il Coni, tra l'altro, senza nessuna responsabilità sull'accaduto, aveva ricevuto dall'Inps la comunicazione che la società Nuova Pulleur aveva omesso il pagamento di contributi previdenziali per oltre due anni e, in attesa di definitivi accertamenti, aveva sospeso il pagamento delle ultime fatture, in rispetto delle disposizioni legislative e contrattuali. Il Coni, inoltre aveva individuato una soluzione momentanea, che avrebbe garantito, oltre la salvaguardia del posto di lavoro, il regolare svolgimento di tutte le attività sportive fino al 15 maggio. Tali proposte sono state respinte e, così il Coni si è visto costretto a chiudere gli impianti non potendo garantire agli utenti le condizioni igienico-sanitarie previste dalla legge. □ M. Co.



Una veduta esterna del Policlinico Umberto I

Sandro Marinelli

Primari indagati per assenteismo

Al Policlinico scattano venti avvisi di garanzia

In ospedale timbravano il cartellino regolarmente, ma poi in corsia e nei reparti non c'erano: scomparsi magari per fare il doppio lavoro in strutture private. Potrebbe chiamarsi «carnici assenti» l'indagine avviata dalla magistratura romana al Policlinico Umberto I. Iniziata con una vasta operazione di controllo nel febbraio scorso - con 150 carabinieri schierati ai varchi del grande ospedale, a verificare entrate e uscite di circa 500 dipendenti - l'inchiesta sull'assenteismo portata avanti dal sostituto procuratore presso la Procura Maria Bice Barbaroni è arrivata ieri ad una svolta. Sarebbero infatti state emesse una ventina di informazioni di garanzia ad altrettanti medici, infermieri, tecnici e impiegati. Nell'elenco figurerebbero anche i nomi di due primari. E per la maggior parte degli operatori della sanità il reato ipotizzato sarebbe di «ruffa

L'inchiesta sull'assenteismo al Policlinico ha scatenato ieri una raffica di avvisi di garanzia. Una quindicina tra medici, infermieri e tecnici sono stati indagati per il reato di «ruffa aggravata ai danni dello Stato». Coinvolti anche quattro ispettori addetti al controllo delle presenze, accusati di favoreggiamento. Il Rettorato tiene a ricordare: «I risultati delle nostre ispezioni li abbiamo sempre mandati all'autorità giudiziaria».

NOSTRO SERVIZIO

aggravata ai danni dello Stato». Mentre per quattro impiegati con responsabilità di controllo del personale si parla di «concorso e favoreggiamento». Insomma, gli assenteisti avrebbero avuto una «copertura» da parte di alcuni impiegati compiacenti.

Secondo le verifiche fatte dai carabinieri della compagnia di Roma centro coordinati dal capitano Guido De Masi questa quindicina di di-

pendenti si sarebbero assentati irregolarmente dal loro luogo di lavoro. La loro presenza in servizio era regolarmente segnalata dai cartellini e dai registri, ma di loro i carabinieri non hanno trovato traccia.

Gli accertamenti giudiziari sono scattati a seguito di alcune denunce presentate da ricoverati e da loro familiari che avevano notato come disservizio la mancanza di una

parte del personale. Già dopo il maxi-blitz dell'8 febbraio scorso, con le squadre dei militari che bloccavano gli ingressi, erano scattate la prima parte di denunce. In particolare allora gli accertamenti avevano riguardato i dipendenti della III clinica chirurgica e quelli della II clinica medica. Quel giorno su 500 lavoratori controllati il 12 per cento era risultato regolarmente assente, in permesso o in malattia, mentre cinque erano risultati assenti irregolari. E per questi era già scattata una denuncia per truffa aggravata ai danni dello Stato. Poi i controlli sono continuati per mesi a scadenza settimanale. Ma con una tecnica diversa, questa volta: non più dei controlli a tappeto con tanto di divise dell'Arma alle porte. Più discretamente gli investigatori hanno proseguito le verifiche eseguendo controlli a campione, categoria per categoria. Quasi un «carotaggio» della geografia de-

gli assenteisti più indefessi che però è sempre ben lontana dalle reali dimensioni del fenomeno. In più i militari hanno seguito le segnalazioni, controllando in questo caso la persona segnalata anche per tre o quattro giorni consecutivi.

Ieri, con la notifica dei venti avvisi di garanzia, il rettore dell'università La Sapienza, da cui dipende la direzione del Policlinico, ha inviato una nota stampa in cui si dice che «si deve però tener presente che l'amministrazione ha eseguito in varie occasioni i controlli delle presenze, trasmettendo all'autorità giudiziaria i risultati delle ispezioni». C'è da aggiungere che il giorno dei blitz dell'ispezione a tappeto disposta dal sostituto procuratore Maria Bice Barbaroni i carabinieri controllarono anche gli operatori del vicino ospedale Eastman, dove però non fu riscontrata alcuna irregolarità nelle presenze del personale registrato in servizio.

SÌ AI REFERENDUM TV

PER UN'INFORMAZIONE PIÙ LIBERA
PER UN'ITALIA PIÙ CIVILE

Campegna informativa sul referendum dell'11 giugno presso l'unità di base Pds Campitelli via dei Giubbonari 38 Roma tel. 68803897

Sabato 13 maggio ore 16,30/20 tavolo informazioni
Sabato 20 maggio ore 16,30/20 tavolo informazioni
Sabato 27 maggio ore 16,30/20 tavolo informazioni

Sabato 3 giugno dalle ore 18 grande appuntamento a piazza Campo de' Fiori con attori - giornalisti e non solo per informare

Sabato 13 maggio ore 20,30 proiezione del film
"Schindler's List"

La visione è privata, la prenotazione aperta a tutti e gratuita, si può fare al 68803897 o direttamente in sezione. Sezione Pds Campitelli - via dei Giubbonari, 38 - tel. 68803897

Network Economisti Progressisti
Gruppo di Azione Progressista

LUIGI SPAVENTA • NICOLA ROSSI

CHI PAGA IL DEBITO PUBBLICO?

Origini e soluzioni del problema del debito pubblico in Italia: vincoli macroeconomici ed effetti redistributivi

Sabato 13 Maggio 1995 ore 10,00
Nei locali dell'Unità Via del Tritone, 58/b (Roma)

Nel pomeriggio dalle ore 14,00 seguirà l'assemblea degli aderenti al Network Economisti Progressisti

ANNOLUCE Associazione culturale in collaborazione con: il Museo Nazionale delle arti e tradizioni popolari e la 1ª Cattedra di Etnologia - Dip.to di studi glottologico-antropologici Università di Roma La Sapienza - Facoltà di Lettere e Filosofia

TRADIZIONI IN IMMAGINI

La crisi della presenza e il riscatto delle forme rituali. Dalla cultura arcaica alla cultura metropolitana

DOMENICA 14 MAGGIO ORE 10,00 MUSEO

Riproposizione parziale dei lavori proiettati il 9 maggio all'Università

Incontro con l'autore LUIGI DI GIANNI

Partecipano
AURORA MILMO, SERAFINO DE MATTEIS e EMILIANA DE SIMONI

SEDI DELLA MANIFESTAZIONE

Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà Lettere e Filosofia - Aula 3ª di Etnologia (3º piano) - Piazzale Aldo Moro, 5 - Ass. Culturale "Annoluce" - Via La Spezia, 48/a - Tel. 06/7015609-7023464 - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - P.le Guglielmo Marconi, 8 (Eur)

ASTRA 3 e 5 Porte a KM 0!



VEETURE MOD. '95

Con: Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata, Airbag lato guida, Contagiri, Predisposizione autoradio.

A PREZZI IR RIPETIBILI!

LE VETTURE INOLTRE POSSONO ESSERE ACQUISTATE CON IL SISTEMA:

Scelta OPEL

- Minimo anticipo ● Piccole Rate
 - Ultima Rata a Saldo Riconvertibile in una delle tre soluzioni
- 1) Rifianziare L'Importo Residuo. 2) Riconsegnare L'Auto.
 - 3) Cambiare con una Nuova Opel.



A tutti i nuovi Clienti la "EURAUTO CARD" La corsa preferenziale per ricambi ed accessori.



● Accordo Opel. Il contratto trasparente.
● Prezzo bloccato fino alla consegna.
● Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



A Roma sono troppi i «lavori in corso» che durano anni. La «regina» dei musei è in difficoltà fin dal 1984

Galleria Borghese il cantiere infinito

Restauri infiniti. Roma sembra un grande cantiere, pieno di opere di ristrutturazione e di ammodernamento che non finiscono mai. Come quelli della Galleria Borghese celebre in tutto il mondo per i suoi tesori (opere del Tiziano, del Caravaggio, Bernini) che è rimasta chiusa, o semichiusa, fin dal lontano 1984. «Quando iniziarono i lavori - spiega Sara Staccioli, ex-direttrice della Galleria - pensavamo ad un periodo breve. Poi invece»

metri sotto il piano di calpestio come in una miniera a rafforzare con strutture portanti l'intero sottosuolo. «E poi bisogna ricordare che allora il museo era sull'orlo del collasso e fra le altre cose non era in regola con le nuove leggi. Così oltre ad essere stata decisa una metodologia di intervento forte si dovette anche rifare tutto l'impianto elettrico, quello di riscaldamento e tante altre opere di messa a norma. Contemporaneamente poi sono stati portati avanti importanti restauri come *L'amor sacro e l'amor profano* di Tiziano, *la Danae* di Correggio, la *ripulitura delle statue*».

Alcuni provvedimenti tuttavia anche se solo pochi anni fa, furono presi per permettere al pubblico di tornare a visitare le collezioni nonostante i lavori in corso. Durante il governo Ciampi, quando Ronchey era ministro dei Beni ambientali e culturali, quasi la totalità dei dipinti che erano esposti al primo piano furono trasferiti al San Michele. «Anche qualcuno di più di quelli che si potevano ammirare - continua Staccioli - perché veniva esposta anche qualche opera che prima era custodita nei depositi. Ma - dice per inciso - non fate quelle assurde polemiche sui depositi perché tutti i musei del mondo ne hanno di molto grandi. Ed è giusto che sia così». Al momento si può visitare la Galleria Borghese quasi per intero. Al piano terra si trovano le statue del Canova e del Bernini, oltre al nucleo originario delle sculture antiche (orano ferali 9-19 festivi 9-13). Rimane inaccessibile il primo piano dove rimangono inavvicinabili alcune



Il palazzo Borghese sede della galleria d'arte

Rodolfo Paris

tele del Raffaello del Botticelli del Perugino circa il 20% di tutte le opere del museo. Ma il grosso chi vuole può andarlo a vedere appunto al San Michele in Trastevere. Lì troverà disposti in modo un po' strano - divertente - dice Staccioli - a metà fra il deposito e la galleria, una collezione nata in quel periodo. La Galleria Dona del resto è

ancora così. Tornando allo stato della Galleria Borghese, quale speranza c'è di vedere tutte le sue opere ben collocate al loro proprio posto? «Dovrebbe mancare poco alla fine dei lavori, due anni forse anche uno - conclude ottimista la dottoressa Staccioli - Ma non chiederlo a me che ormai sono in pensione».

quelli accorgimenti che usiamo oggi nei musei moderni. Come si faceva secoli fa, allineando i quadri lungo le pareti dei palazzi nobiliari. «A me non dispiacciono così disposti - dice l'ex direttrice - e anche in questo una logica ed una tradizione trattandosi fra l'altro di una collezione nata in quel periodo. La Galleria Dona del resto è

Piazza di Spagna Si al restauro da Insolera e Gregory

■ A pochi giorni all'inizio dei lavori di restauro della scalinata di Trinità dei Monti voluta dal sindaco Rutelli si moltiplicano i pareri su come si dovrà procedere. Dallo scavalco che si tratta di un «avvenimento culturale». L'urbanista Italo Insolera precisa che il provvedimento urgente «uscita delle permessi per quanto riguarda le dimensioni del cantiere» e suggerisce che durante il restauro anziché chiudere la scalinata «si proceda per settori». Per quanto riguarda il problema della tutela che tornerà a proporsi nel tempo l'urbanista si dichiara «assolutamente contrario ad eventuali cancellate». «È una tentazione aggiunge - che ogni tanto affiora. Ma nata come scalinata, dovrà continuare ad esistere come tale. E non vorrebbe che le disattenzione delle amministrazioni dei cittadini dei turisti e le inerti imprese della mala ricadessero come una colpa sul monumento».

Che il restauro si faccia con la dovuta cura e nei tempi tecnici previsti è invece l'opinione del filologo Tullio Gregory che ricorda come da tanti e tanti anni si sta lavorando a molte opere. «Anche la famosa Galleria Borghese - ricorda il filologo - è semichiusa da tempo indefinito. Mi auguro che con il restauro della scalinata di Trinità dei Monti sopraggiunga in Italia l'era del restauro a tempo determinato». Per Gregory inoltre l'opera che sta per iniziare «può essere considerata come un problema filologico. Si tratta infatti di ricostruire - sostiene - insieme all'immagine originaria del monumento tutti i suoi significati architettonici e civili. E per una tale operazione ogni inconveniente a cominciare dalla chiusura del monumento per alcuni mesi, passa assolutamente in secondo ordine».

ELEONORA MARTELLI

■ Partono i lavori di restauro della scalinata di Piazza di Spagna e come sempre accade l'opinione pubblica si spacca dando inizio a quelle inesauribili discussioni fra i favorevoli e i contrari, quando la ragione sta un po' da entrambe le parti. Una preoccupazione invece che riguarda i tempi accorruina tutti: sarà proprio vero che il celebre monumento rimarrà chiuso «soltanto» per otto mesi? Il timore è giustificato da un certo numero di sciagurate precedenti.

Di questi l'esempio più illustre è sicuramente il lungo «calvario» che dura ormai da undici anni della prestigiosa Galleria Borghese. «La Galleria resterà inagibile per un paio d'anni forse tre. Un grave ma necessario sacrificio per il pubblico». Era la notizia che rimbombava sui quotidiani nel 1984. Negli anni seguenti poi ogni tanto si dava conto dello stato dei lavori ma sempre con minore speranza di vederne la fine. Fino a che la Galleria Borghese è diventata un vero e proprio caso: uno dei più celebrati musei del mondo la «regina» delle galeries il fiore all'occhiello dei

musei italiani - che riunisce ai capolavori della scultura antica e dei grandi del nostro Rinascimento le opere solo per citarne alcune del Tiziano del Botticelli del Caravaggio del Raffaello del Perugino in somma i capolavori dell'arte italiana - costretto a mettere sotto chiave i suoi tesori per affrontare una monumentale opera di restauro. Incontrando poi sulla sua strada non pochi problemi. Primo fra tutti come sempre quello dei finanziamenti statali.

Ma si prevedevano allora nel 1984 tempi così lunghi? «Quando iniziarono i lavori si pensava ad un periodo breve ma perché non si conosceva ancora il reale stato delle cose - spiega Sara Staccioli direttore della Galleria fino al settembre scorso (ed ora in pensione) che ne ha seguita tutte le alterne vicende - Da tempo allora avevo chiesto uno studio sulle condizioni statiche dell'edificio e il rifacimento dei tetti ma non sapevamo degli scavamenti su cui sorge la Galleria. E così i lavori andando avanti, si delineavano man mano sempre più impegnativi: tredici

l'Unità Vacanze MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

L'Associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
organizza Domenica 14 Maggio una visita guidata alla chiesa di
"SAN PIETRO IN MONTORIO"
e
"AL TEMPIETTO DEL BRAMANTE"
Appuntamento ore 16 davanti la chiesa
Quota di partecipazione Lit. 10.000
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle ore 20.30

Sez. Pds BALDUINA • VIA POMPEO TROGO 36 • TEL. 354 53 281 ••
INCONTRI CON IL TEATRO
Visto l'interesse suscitato nel quartiere dall'iniziativa del 29 e 30 aprile si ripropommo la compagnia amatoriale "La carta straccia" composta quasi esclusivamente da giovani residenti nella zona, nello spettacolo di Chiara Casarico "Salve! Noi siamo le cantatrici calze!"
L'appuntamento si svolge nell'ambito delle attività volte a fare della sede del Pds di Balduina un luogo non soltanto di dibattito e confronto politico ma anche uno spazio aperto alle realtà sociali e culturali del quartiere. Le rappresentazioni si terranno presso la sezione Pds Balduina.
SABATO 13 MAGGIO ALLE ORE 21,00
DOMENICA 14 MAGGIO ALLE ORE 17,00

SOTTO IL PATROCINIO DELLA XVI CIRCOSCRIZIONE
Note di maggio
II Rassegna di musica da camera
Chiesa della Trasfigurazione di N. S. G. C.
Piazza della Trasfigurazione
SABATO 13 MAGGIO ORE 21 **Ingresso libero**
Ensemble vocale di Rome
Musiche di Aleotti, Bernstein, Bessiers, De Rose, Di Lasso, Kern, Hassler, Lenardon, Pitoni, Scarlatti
a cura dell'Associazione Culturale Musicarte

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Trentennale del Consorzio aic
Giovedì 18 maggio ore 18.00
Sala della Protomototeca Campidoglio
PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"1964-1994 aic trent'anni"
presiede
Franco Cervi presidente Lega Regionale Lazio
intervengono
Francesco Rutelli Sindaco di Roma
Goffredo Bettini Capogruppo Pds al Comune
Nicola Piepoli Direttore Cirm
Giancarlo Pasquini Pres. Lega Cooperative
La storia e le lotte del movimento cooperativo e democratico per la casa a Roma
Un movimento in campo per la riqualificazione della città.
A I C UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atletica/uispromacinqe ORGANIZZANO
con il patrocinio V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA
FIDAL LAZIO
la III edizione della staffetta **5 x 3000 mt.**
UISP FIDAL
TROFEO Domenico Colapietra
Gara podistica di staffetta a squadre per assidui, amatori/vecchi MFF per i nati dal 1977 e precedenti, tessera FIDAL UISP o E. It. di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.
Parco SACCO e VANZETTI (uscita via Foglietti della Roma L'Acqua)
DOMENICA 21 maggio 1995 - ore 9.00
Ritrovo ore 8.00
Partenze giovanili ore 9.00
Partenze adulti F ore 9.30
Partenze adulti M ore 11
Premiazioni ore 12.30
Percorso all'interno del Parco anello di 600 m su terra battuta da ripetere per 5 volte
Età minima 18 anni
Scadenza iscrizioni: 15 maggio 1995
Per ulteriori informazioni "GRUPPO SPORTIVO" CAT Sport - atletica/uispromacinqe"
Sede sociale via Mozart 71 - Tel e Fax 4061453

COOP TOSCANA LAZIO
ASSEMBLEE SEPARATE DELLE SEZIONI SOCI
I Soci della Cooperativa sono invitati ad intervenire all'Assemblea della loro Sezione per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:
1. Presentazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1994; relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale; deliberazioni relative.
2. Regolamento Sezione Depositi e Risparmio.
PROGRAMMA
Sezione soci n. 1 CARRARA giovedì 18 maggio 1995 ore 17 Sala Sezione soci Centro Commerciale Coop. Avanza Carrara
Sezione soci n. 2 VERUSIA mercoledì 17 maggio 1995 ore 17 Sala Sezione soci Centro Culturale "L. Russo" Sala dell'Annunziata via S. Agostino Pietrasanta
Sezione soci n. 3 LIVORNO giovedì 25 maggio 1995 ore 17 Sala soci Coop. Holigiano S.
Sezione soci n. 4 RORIGNANO lunedì 22 maggio 1995 ore 17 Sala soci Coop. Holigiano S.
Sezione soci n. 5 CECINA CASTAGNETO C. CCI martedì 16 maggio 1995 ore 17 Cinema Moderno via Italia Cecina
Sezione soci n. 6 VENTURINA SAN VINCENZO venerdì 25 maggio 1995 ore 17 Sala soci Coop. Centro Commerciale Coop. San Vincenzo
Sezione soci n. 7 POMBINO mercoledì 24 maggio 1995 ore 17 Centro sociale Coop. corso Italia 159 Pombino
Sezione soci n. 8 ISOLA D'ELBA martedì 23 maggio 1995 ore 17 Sala Compagnia Portuali Portoferraio
Sezione soci n. 9 FOLLONICA lunedì 15 maggio 1995 ore 16.30 Hotel Giardino p.zza Vittorio Veneto Follonica
Sezione soci n. 10 COLLINE METALLIFERE venerdì 19 maggio 1995 ore 16 Casa del Popolo Bagno di Gavorrano
Sezione soci n. 11 GROSSETO CASTIGLIONE P martedì 16 maggio 1995 ore 16.30 Sala "Fruir" Chiesa di S. Francesco Grosseto
Sezione soci n. 12 TARQUINIA CIVITAVECCHIA mercoledì 24 maggio 1995 ore 17 Villa Albani via Terra di Tra a Civitavecchia
Sezione soci n. 13 VITERBO venerdì 26 maggio 1995 ore 17 Sala Consig. Biblioteca via Trento Viterbo
Sezione soci n. 14 ROMA LARGO AGOSTA giovedì 18 maggio 1995 ore 17 Casale Garibaldi via R. Balzani (Castello 23) Roma
Sezione soci n. 15 ROMA COLLI ANIENI venerdì 19 maggio 1995 ore 17 Centro Consumatori Coop. via E. D'Onofrio 67 Roma
Sezione soci n. 16 ROMA LAURENTINO giovedì 25 maggio 1995 ore 17 Sala Sezione soci Coop. Supermercato Coop. via Lauretina Roma
Sezione soci n. 17 Coop. Agricola ASSOCIARE lunedì 22 maggio 1995 ore 10 Sede Coop. Toscana Lazio Vignale Rotondo
Sezione soci n. 18 ROMA VIA BARBARO martedì 23 maggio 1995 ore 17 Sede Comitato di Quartiere Vigna Nuova largo F.lli Lumiere 15 Roma
Sezione soci n. 19 BASSO LAZIO mercoledì 17 maggio 1995 ore 17 Sala ex cinema "S. Barbara Colanero
ASSEMBLEA GENERALE COOPERATIVA DEI DELEGATI venerdì 9 giugno 1995 ore 10 Sede Coop. Toscana Lazio Vignale Rotondo
* Alle assemblee possono partecipare i soci iscritti nel bilancio da almeno 3 mesi
* Il programma è riferito alla 2ª convocazione, poiché per rendere più agevole la partecipazione è prevista per il giorno precedente e stesso luogo ed ora
* È necessaria la presenza in assemblea della metà più uno dei soci della sezione
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

RITAGLI

Biennale antiquariato

In mostra oltre quattromila capolavori

Tiziano Rubens Tintoretto Donatello Bruegel sono solo alcuni dei maestri autori delle centinaia di dipinti in mostra da ieri a Roma per la terza biennale internazionale dell'antiquariato. Oltre quattromila opere d'arte per un valore di almeno mille miliardi. La mostra organizzata dall'associazione Ars Antiquaria resterà aperta fino al 21 maggio nel salone delle Fontane all'Eur.

Accesso Totale

Musica, cinema, sport alla Fiera di Roma

Fino al 15 maggio con ingresso gratuito ecco una manifestazione molto interessante si chiama *Accesso Totale*. Il salone del mondo possibile e tenta di affrontare il tema della qualità della vita nelle declinazioni più articolate e attuali del termine. Una rassegna pensata con un diverso approccio alla risoluzione di ostacoli e barriere, attenta alle problematiche della disabilità e della terza età ma anche a chi soffre di un disagio temporaneo. Insieme ai dibattiti e agli incontri anche cinema, concerti, spettacoli. Per informazioni sul programma tel. 51 78 13 25.

Domenica ai Fori

Tornano le iniziative all'isola pedonale

Da domani, nell'isola pedonale in via dei Fori Imperiali, dalle 9.30 alle 19, riprendono le iniziative culturali, sportive e di animazione promosse dal Comune. Tra le novità la visita guidata in bicicletta alle ore 10.30 e alle ore 16.30 partendo da largo Romolo e Remo: una guida accompagnerà un gruppo di circa 50 biciclette facendo sosta per le spiegazioni al Colosseo, alla Bocca della Verità, al teatro di Marcello. Per i bambini oltre al gioco dell'Oca, è previsto un laboratorio di pittura e una caccia al tesoro. Per informazioni più dettagliate, chiamate l'Associazione Culturale che organizza la manifestazione in collaborazione con il Comune di Roma al numero 699 11 91.

LA RASSEGNA. Da lunedì sei nuovi spettacoli per altrettanti coreografi

Interferenze di danza al Vascello

La danza italiana sarà protagonista al Vascello nei mesi di maggio, giugno e settembre. Lunedì parte infatti «Danza d'attore», contenitore per sei coreografi (Mariana Troise, Rossella Fiumi, Giorgio Rossi, Nicoletta Sacco, Claudia Monti e Giovanni Di Cicco, Virgilio Senni) e un convegno conclusivo. Allo scopo di promuovere la manifestazione, è previsto anche un abbonamento di 50mila lire per tutti gli spettacoli in programma.

ROSSELLA BATTISTI

«Molto più che una vetrina - il balla-e-fuggi ha fatto il suo tempo - non una semplice rassegna ma una vera e propria *tranche* del cartellone teatrale proposto dal Vascello si presenta così la manifestazione «Danza d'attore» che prende il via lunedì e si svolgerà a maggio, giugno e settembre. Finalmente un'iniziativa che non ha il fiato corto e offre a sei coreografi la concreta possibilità di farsi vedere e conoscere (per quanto si tratti di autori e compagnie già abbastanza affermati) a un pubblico più vasto dei soliti addetti ai lavori».

Non è cosa nuova l'apertura alla danza del Teatro Vascello: da sempre, piuttosto sensibile alle proposte dei giovani coreografi contemporanei, «Danza d'attore» rappresenta l'ideale prosecuzione della precedente manifestazione «Danza d'autore». Anche in questa occasione una serie di spettacoli verranno chiusi da un convegno finale che si svolgerà a settembre a cura di Marnella Guarenti, Nico Saroni, Franco Vercelli, Maurizio Grandi e Luca Archibugi.

Tornando agli spettacoli il cartellone verrà inaugurato da Mariana Troise, autrice di *Odissea (maia)* - Progetto Medusa (dal 15

al 19 maggio). La «D» del titolo sta per danza, oggetto del desiderio e fonte di disappunto per la coreografa partenopea che dopo aver dato vita a un suo gruppo la «Compagnia Offantasi» nel 1985 ha accusato sia i contraccolpi burocratici di un'arte difficile da praticare in Italia sia una crisi creativa. Il «Progetto Medusa» è il segno più evidente di una sua ripresa creativa: traslata testimonianza di un lungo periodo di disagio e di impasse.

Maturato dopo alcuni mesi di «gestazione», *My feet are not long enough* di Rossella Fiumi tocca il palcoscenico del Vascello dal 22 al 28 maggio in una forma che si può considerare definitiva. Si tratta infatti di un lavoro sperimentale dove varie discipline «interferiscono» le une con le altre mantenendo come costante denominatore il corpo e la danza come filo conduttore. Altonio al coraggio ruota invece la precitata proposta dall'«esso» saporizzato, Giorgio Rossi. *Prasim* che ruota intorno al 13-18 giugno) Partendo dal ricordo del padre partigiano il coreografo costruisce un mosaico delle tante situazioni in cui questo mondo di ottimismo al sibicone, rende neces-



sario il coraggio. La «D» ancora uno stato d'animo, stavolta l'attesa, il soggetto dell'«interferenza» di Nicoletta Sacco. Il buco in cui ispirati all'omonimo dipinto di Edoardo Gadda, *Il buco* (22-27 maggio) si frange le emozioni e le sensazioni legate a questi inoppugnabili sentimenti.

«Concettuale», primo titolo di *Danza d'attore*, è spettacolo della compagnia Adriano Ilvest e il teatro 27-30 giugno. L'intera compagnia di Claudia Monti e Giovanni Di Cicco in *Un lavoro* può comunque rispetto alle precedenti produzioni della compagnia appena tre danzatori in scena e la ricerca di un linguaggio più intimo e raccolto, volutamente scarno che parli della solitudine. Infine, la ripresa della manifestazione a settembre, da venerdì per lo spettacolo *Il fango del fondaco* di Virgilio Senni, sottile gioco di intertexti e metafori sull'ombra.

Una immagine della coreografia di Rossella Fiumi. Piero Taurio

Nella foto in alto a destra Riccardo e Damiano Giuranna

Concerto al Teatro Valle Violino e pianoforte contro l'Aids Suonano i Giuranna



Parliamo di una bella iniziativa di due giovani musicisti Damiano e Riccardo Giuranna (violino e pianoforte) figli dell'attore Paolo Giuranna, fratello di Bruno Giuranna, illustre solista di viola. La musica discende «per le rampe». Le radici della pianta musicale portano a Barbara Giuranna, compositrice.

I due giovani hanno promosso due mattinate domenicali al Teatro Valle (domani e il 21 maggio alle 11): mirate a dare ai concerti qualcosa di più che il fascino del suono. È una iniziativa intitolata *La musica per la vita* e vuole contribuire alla lotta contro l'Aids. Una iniziativa che nasce dall'idea di sottrarre la musica e in genere l'attività artistica ad «una terra di nessuno» per «ritrovare l'elemento universalmente umano».

Condanna e sostiene l'iniziativa il presidente dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, Fernando Anni, il quale ritiene che «per vincere la malattia non tanto servono soldi quanto piccoli e grandi gesti di solidarietà». I due concerti proposti a trovare nella musica una «forza terapeutica» patrocinati dal Comune di Roma, dall'Assessorato alla cultura e dall'Ente teatrale italiano, saranno introdotti, oltre che dal professor Anni, anche dal dottor Stefano Pederva e dal critico musicale Michelangelo Zurletti.

Il programma di domenica prevede *Lieder* di Mozart, Schubert e Brahms, cantati dal soprano Monica Bacelli, accompagnata al pianoforte da Riccardo Giuranna. L'ensemble Arthmòs, con la partecipazione di Bruno Giuranna, suonerà poi il *Quintetto* op. 34 di Brahms.

Più complessa la mattinata del 21, cui partecipano il *Duo* pianistico Angela Olvera Maurizio Moretti (*Fantasia* D. 940 di Schubert), l'ensemble Arthmòs (*Scherzetto* per quintetto a fiati di Ligeti e *Ode* per quintetto d'archi, dedicata da Petrus a Bach). L'attore Paolo Giuranna interpreterà poesie di Lucio Piccolo e I. Cavalletti, nonché il Canto XXV dell'*Inferno*, punteggiato da musiche di Claudio Gregorat. *La musica per Pinocchio* di Fabrizio de Rossi Re concluderà il programma. V.



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

Le auto Mercedes-Benz sono sicure, robuste, affidabili, non si creano. Ottime sulle strade, perché le loro prestazioni sono inconfondibilmente superiori. Sono le auto che uniscono il massimo modo di utilizzare il rapporto tra il cliente e un'automobile che consideri la vendita di un'auto un atto di servizio. Per questo, le auto Mercedes-Benz sono le auto che uniscono il massimo modo di utilizzare il rapporto tra il cliente e un'automobile che consideri la vendita di un'auto un atto di servizio.

TEATRI

AGORA 80 (Via delle Penitenti 33 Tel. 5874307)
Alle 21.00 Due Piccioni con una fava di M. Pazzaglia Regia di M. Pazzaglia o A. Nigoli

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel. 44231300 844749)
Alle 21.00 Le Muse di M. Lucchesi Regia di M. Lucchesi

Bernard Regia di A. Di Sias o
CURRINO (V. a Minghetti 1 Tel. 6784585)
Alle 21.00 Il Teatro Due Roma presenta Il Bachmann di M. M. e S. Santoni Regia di M. Lucchesi

CLASSICA

ALGAMUS (Piazza S. Agostino 28/A Tel. 6797585)
Alle 19.30 Claudio Corai violino Sabina Trojano pianoforte Muschke & Mozart

CINECLUB

Domani alle 18.30 Chopin & Prokofiev
Ryoko Tajima pianoforte
PARDOLI (Via G. Dele Bors 20 Tel. 6083523)
Alle 17.30 I concerti di Mus. Kal a o Musik

GRUPPI

Storia di cani cagnole e cagnolini (16.30)
Cinema Africano
Yeeben la luce di S. Cissé (19.00)
Yeeben la luce di S. Cissé (21.00)

LABIRINTO

Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283
SALA A Le aquile non cacciano le mosche di Cabrera (16.30-18.30-20.30-22.30)
SALA B Sole ingannatore di N. Michalkov (17.30-20.00-22.30) L. 8.000

Accademia Filarmonica Romana
maggio e giugno 1995
Teatro Olimpico
da mercoledì 17 a sabato 20 maggio ore 21
Cullberg Ballet di Stoccolma
Slow, heavy and blue coreografia di Carolyn Carlson
La Casa di Bernarda Alba coreografia di Mats Ek
giovedì 25 maggio - ore 21
Tre opere nuove
Sabaot e Sammael di Marco Betta
Il Giudizio di Paride di Marcello Panni
Nessuna coincidenza di Mauro Cardi
scene di Lela Luzzati
regia di Tonino Conic
direttore Fabio Maestri

mercoledì 31 maggio - ore 20
Il re pastore di W.A. Mozart
esecuzione in forma di concerto
Concentus Musicus Wien direttore Nikolaus Harnoncourt
giovedì 1 giugno - ore 21
Alarmel Valli con i suoi musicisti
serata di musica e danza indiana
mercoledì 7 e giovedì 8 giugno - ore 21
Sonate di Schubert interpretate dal pianista Andras Schiff
Sala Casella
da martedì 13 a giovedì 15 giugno - ore 21
Puppet Players di Monaco
una serata di marionette con Il Naso
musica di Lucia Ronchetti
Lysistrata con marionette sonore
in collaborazione con il Goethe Institut
Biglietti in vendita per tutti gli spettacoli al Teatro Olimpico (tel. 3234990), ore 11-19
orario continuato

Università «La Sapienza»
Contro Teatro Ateneo
TEATRO ATENEO ore 21
TUTTO MOSCATO
tre spettacoli di Enzo Moscato
MAL-D'-HAMLÉ
con N. Laeta, E. Moscato, A. Pirozzi, V. Saggese, E. Valentini
informazioni tel. 4991 4689

OGGI AL LABIRINTO
LE AQUILE NON CACCIANO MOSCHE
SERGIO CABRERA

Grande successo al RIVOLI
GIULIO CESARE
A PROPOSITO DI DONNE
Il film che celebra l'arte di supervisionare il lavoro di una donna e il mondo di un'attrice

QUIRINETTA ADMIRAL-Clak
ANTONIO BANDERAS
JENNIFER CONNELLY STEFANIA SANDRELLI
D'AMORE E OMBRA
BETTY KAPLAN ISABEL ALLENDE

anni ribelli
Orso d'oro Festival di Berlino "1995"
L'ESCA
Un film di BERTRAND TAVERNIER

Multisala INTRASTEVERE
Vicolo Moroni 8/A - Tel. 5884230
Orso d'oro Festival di Berlino "1995"
Giorno di festa
JACQUES LALU

ETI OCCASIONI E PROPOSTE
12, 13, 14 maggio ore 21 Teatro Quirino
Teatro Due di Roma
E. BACIAMANO
16, 17, 18 maggio ore 21 Teatro Quirino
Gli Iperidi
SOIRÉE VIVIANI
19, 20, 21 maggio ore 21 Teatro Quirino
Teatro del Buratto
FLY BUTTERFLY
30, 31/5 e 1/6 ore 21 Teatro Quirino
Ass. Culturale Toros Suzuki, Ass. Fiesole, Ass. Teatro 16
IL PICCOLO PRINCIPE
30, 31/5 e 1/6 ore 21 Teatro Valle
Teatro Argot
VOLEVAMO ESSERE GLI U2
Abbonamento alla rassegna € 50.000 - Posto unico € 10.000
Teatro Quirino Tel. 679.45.85 - Teatro Valle Tel. 68.80.37.94

POLITECNICO
STRANE STORIE
RECUPERO MUSICALE
M.F. BALDI
SANDRO BALDONI

ALCAZAR
RAFFINATO E INTELLIGENTE
"Ben dialoghi, ben recitati, pedibolismo" (La Repubblica)
"Spertoso, senza tempi morti, è innovativa e divertente l'organizzazione del racconto" (Corriere della Sera)
STOCKARD WILL DONALD CHAMMING SMITH SUTHERLAND
6 GRADI DI SEPARAZIONE

SAVOY - SALA UMBERTO
"Si ride a crepapelle" (Comere della Sera)
"Una delle battaglie più esilaranti mai viste" (Il Messaggero)
"Satirismo, satira e umorismo..." (La Stampa)
"Una commedia raccontata con umorismo" (L'Unità)
JIRI MENZEL
ORARI SALA UMBERTO 16.00 18.10 20.20 22.30
SAVOY 16.00 18.10 20.20 22.30 24.15

MIGNON AUGUSTUS
DA UN GRANDE ROMANZO UNO STRAORDINARIO FILM
SOSTIENE PEREIRA

AUGUSTUS LISBON STORY
un film di Wim Wenders
GIOIELLO
SUNDANCE FILM FESTIVAL '94
FESTIVAL DI CANNES '94
GLI RKS COMMESSI
un film di KEVIN SMITH

ROBERTO BENIGNI
**BERLINGUER
TI VOGLIO
BENE**

Un film di Giuseppe Bertolucci

Alla verifica del controllo qualità
un quantitativo di copie
di "Berlinguer ti voglio bene"
è risultato difettoso.

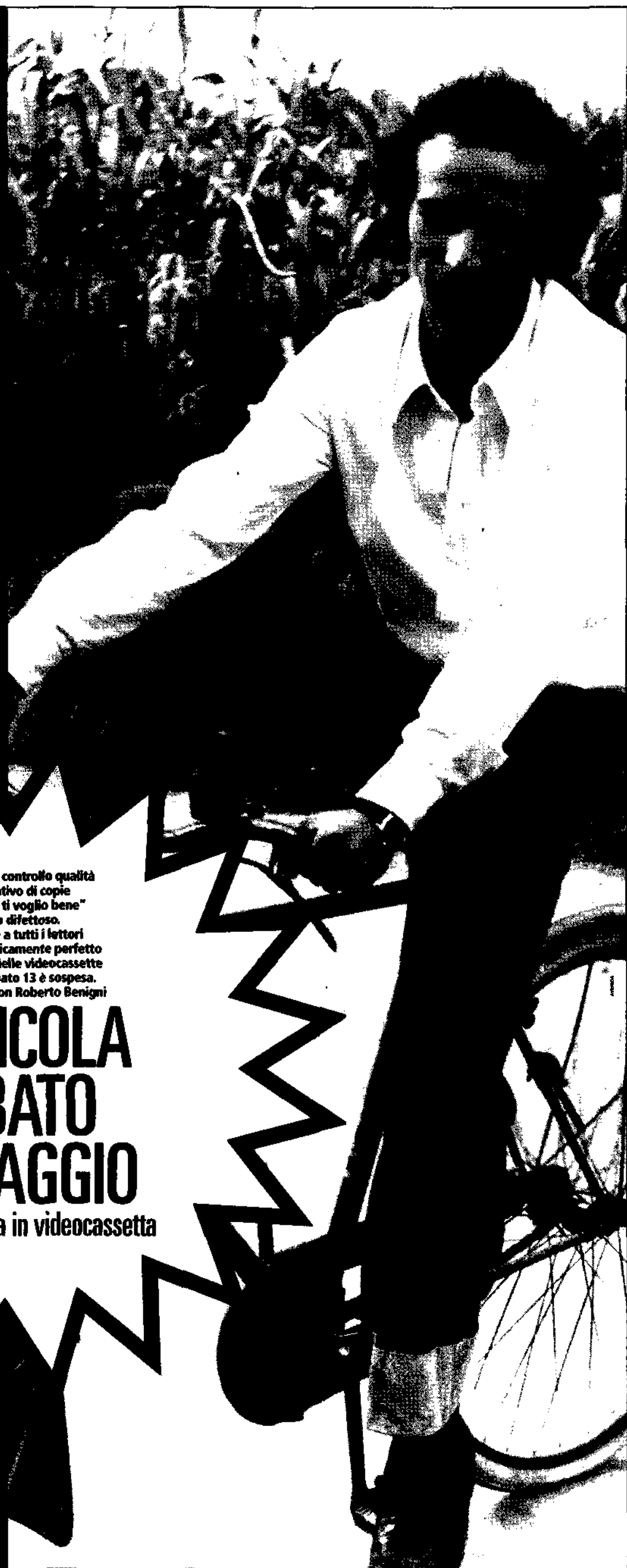
Per assicurare a tutti i lettori
un prodotto tecnicamente perfetto
la distribuzione delle videocassette
prevista per sabato 13 è sospesa.
Troverete il film con Roberto Benigni

**IN EDICOLA
SABATO
20 MAGGIO**

Per la prima volta in videocassetta

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



L'INTERVISTA. Scrittori, critici, giornali. Siamo alla «marmellata»? Parla Garboli, ultimo guru



Lo scrittore Cesare Garboli

Giovanni Giovannini

La letteratura mutante

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO FERRARI

■ CAMAIORE. Da una parte una signora maestra, la letteratura, dall'altra un signore un po' nervoso, il giornalismo. Abbracci, tentazioni, ammiccamenti e poi ogni tanto qualche traumatico schiaffo. È proprio vero che la letteratura per vivere, in questa società dell'informazione, ha sempre più bisogno della carta stampata e della televisione? Cesare Garboli, considerato l'ultimo guru della critica letteraria, guarda con un po' di scetticismo alla rapidità e alla capacità con la quale si consumano i fenomeni letterari, all'inarristabile tendenza a fare della letteratura una palestra adatta per tutti, al desiderio di fare coincidere sempre più successo dello spirito con successo commerciale. Le polemiche sui mass-media, sul connubio di letteratura, sui critici vecchi e giovani, su un mercato librario votato all'immagine sembrano soltanto sfiorare dalla tolda del suo studio di Vado di Camaiore votato solo alla lunga navigazione. Ma non è così perché anche da questa particolare angolatura, quella della «Stanza separata» e degli «Scritti servili», si può fare qualcosa per invertire un modulo diventato rovinoso. Anzi, si deve fare, aprendo il vecchio ed inestinguibile zaino delle idee.

I prossimi numeri di «Paragone», la rivista da lui diretta, ospitano un dibattito sul tema giornalismo e letteratura. Enzo Cocchi, nel 1983, parlava della collaborazione alla terza pagina come «una specie di borsa di studio per i professionisti della letteratura». È ancora così? Oggi, in un mondo dominato dal-

l'informazione e in cui l'informazione è potere, non esistono più nei giornali stanze separate. Le pagine dei libri sono informate dalle stesse categorie che presiedono alle pagine politiche, della cronaca o dello sport e tutte rimandano ad un oggetto che tende a trasformarsi in feticcio: l'attualità. I tempi sono sempre più brevi, bastano pochi giorni per fare invecchiare un libro o un articolo, l'attenzione dei lettori viene sollecitata con la polemica per la polemica, la creazione di casi, il pettegolezzo. Tutto questo appare profondamente estraneo alla letteratura che lavora sui tempi lunghi e disinteressati. Così si finisce per far prevalere la facciata esterna della letteratura, la sua immagine massmediatica. Non si rischia dunque di produrre una mostruosità, una vera e propria mutazione genetica della letteratura?

Esiste un equivoco su ciò che significa pubblicare. Pubblicare è come dare, regalare un'opera sia all'ascolto che al silenzio. Non è detto che pubblicare significhi avere necessariamente una risposta. Questo dipende dall'idea che si ha della letteratura. Per me pubblicare è inviare un messaggio che potrebbe anche rimanere inascoltato. Diverso è il discorso per chi vede la letteratura come una realtà istituzionale o sociale per cui il messaggio dato al pubblico esige una risposta. Ma questa, ripeto, non è la mia visione della letteratura. La mia scelta letteraria è motivata da altri impulsi. Per me la letteratura è sempre stata una manifestazione, non dico contraria, ma estranea alle istituzioni. L'espressione letteraria è un fatto essenzialmente individuale e quindi capisco poco questo tipo di problemi che hanno per fondamento un riconoscimento sociale.

Già negli anni Cinquanta si era posto un problema di rapporti tra critici e scrittori...

Gli anni Cinquanta sono stati un momento di grandi rivelazioni letterarie, tanto per fare degli esempi, sia di giovani scrittori come Pasolini, Natalia Ginzburg, Calvino, Parise e Fenoglio, sia di altri né giovani né vecchi come Gadda, Bertolucci, Moravia, la Morante, Penna, Landolfi, Delfino ecc. In quel periodo i rapporti tra critica e letteratura erano spontaneamente interattivi, interagenti, attivi e reciproci. Non sarebbe mai stata avanzata un'opinione di tipo sindacale come quella dei giovani scrittori di adesso. Si parlava spontaneamente di letteratura e di critica, di saggio e di romanzo. Calvino, del resto, era al tempo stesso scrittore e critico.

Cosa resta della figura tipica di quegli anni, quella del critico militante? Sarebbe ancora riproporzionata? Troverebbe spazio in giornali e riviste?

È una figura che non interessa più. Oggi c'è una grande distinzione da fare tra giornalismo e letteratura. Il giornalismo letterario non guarda tanto alla qualità o al valore dei libri quanto la loro diffusione, alla capacità di provocazione che un romanzo può avere. Molte opere di valore non sono neppure intraviste dal giornalismo letterario che, com'è giusto, naviga sempre in superficie.

Nel contempo si assiste ad una lenta agonia o ad una scomparsa delle riviste letterarie in un Paese dove, in passato, hanno avuto un ruolo fondamentale...

Prima l'interesse letterario era strettamente legato alla vita politica, oggi non c'è un fenomeno paragonabile a quello del dopoguerra. Le riviste letterarie sembrano appartenere ad un altro pianeta, quello che interessa - lo dico senza nessuna polemica - sono i pettegolezzi, gli schieramenti, le tirature, le classifiche, i quiz. C'è un gusto della terza pagina letteraria vicino alla mentalità televisiva. La vera cultura letteraria, a mio giudizio, deve invece lavorare sui tempi lunghi non sui tempi brevi.

La molla che porta una esigenza critica a diventare creazione letteraria sembra affievolirsi. Esiste anche per i critici un problema di stile?

Non può esistere un critico che non abbia uno stile. Il problema non è di scrittura ma di valori. Un critico arriva ad essere degno di questo nome quando esprime e possiede uno stile. Come fa ad esistere uno scrittore senza stile? Oggi c'è un bisogno di successo maggiore di quello che c'era un tempo. L'attività letteraria è stata un'attività più nascosta che pubblica, destinata ad una parte molto piccola della società. Oggi gli impulsi e le spinte ad occuparsi di libri sono numerose in una società multimediate. Colui che non ha una attività riconosciuta a tutti i livelli è un esule. Un tempo poteva coltivare i suoi libri pur non essendo troppo letto e non ne soffriva. A me, per esempio, piace essere letto, non da tutti, ma dalle persone con le quali mi ritrovo, con le quali si ha un rapporto intellettuale. Questa invece è una società che enfatizza ed esaspera il bisogno di protagonismo.

Questo non porta ad uno scadimento delle idee?

Le persone che leggono sono stanchissime di ideologia. Le idee che possono essere dibattute non sono più funzionali alla società. Servivano quando la società era fortemente ideologizzata. Oggi la società è fortemente politicizzata ma non nel senso delle idee. Non ci sono molte idee in giro, neppure in politica. Tant'è vero che una delle cose buone di Prodi è quando dice: noi discutiamo troppo di colori e non di programmi. Ma soltanto dietro i programmi ci sono le idee.

La mostra, che s'inaugura oggi nello Spazio Foyer di Trento (via Santa Croce 67, s'intitola «3 Rooms» perché articolata in tre ambienti: il primo ospita una grande installazione dedicata al gioco degli scacchi, il secondo è la «Blue room», una stanza sui cui muri Yoko Ono ha scritto frasi destinate a coinvolgere e spiazzare il visitatore, il terzo espone 73 disegni inediti. Alla conferenza stampa erano presenti Danilo Eccher, direttore della Galleria di Trento, e Achille Bonito Oliva, ma tutti i flash dei fotografi e tutte le domande dei giornalisti erano per lei; il critico romano, abituato a fare da protagonista, sembrava un po' a disagio nel ruolo di comprimario.

Un vecchio soldato
«Io mi sento un vecchio soldato dell'arte - ha detto Yoko Ono - però mi sento anche una donna giovane: ho ancora molto da imparare e sperimentare, ma ho la memoria e la sicurezza di un vecchio soldato e continuerò la mia battaglia, la mia lotta contro l'ipocrisia, le illusioni, la violenza».

C'è il divieto di fare domande che esulino dal tema dell'arte e della mostra, i giornalisti non osano chiedere qualcosa su John Lennon, ma si vede che muiono dalla voglia di farlo e, quando possono, portano il discorso sul tema della musica, sui dischi che Yoko incideva negli anni Sessanta. Anche quando facevo musica - puntualizza lei - contemporaneamente creavo opere d'arte, che però non erano conosciute dal grande pubblico. Ancora adesso faccio della musica, ho preparato un nuovo album che uscirà in ottobre. Tra questa musica e i miei disegni, che sono un'assoluta novità, non avevo mai disegnato prima, c'è un legame, ma vorrei che fosse voi a trovarlo.

Tutto il lavoro dell'artista, e in genere del gruppo Fluxus, si aggira intorno al rapporto arte-vita: «L'arte è legata a ciò che accade nel mondo - spiega - e a sua volta influisce sul mondo. In questi giorni ricorre il cinquantenario della fine della Seconda guerra mondiale, ricordiamo il dolore e i disastri di allora, ma per compensare questo c'è la bellezza: l'arte permette di avere un atteggiamento positivo verso il futuro, ma nel preparare il futuro è sempre importante ricordare ciò che è successo».

Saggezza
Quella di Yoko Ono è, naturalmente, una battaglia non violenta: «Dobbiamo offrire una possibilità di scelta, un'alternativa. È una cosa che noi madri conosciamo bene: se un bambino sta per saltare da una finestra, non gli urliamo di fermarsi, perché, spaventato, salterebbe. In un momento così pericoloso diamo una scelta al bambino: mettiamo musica, gli mostriamo dei bei giochi, non fissiamo l'attenzione su quello che sta facendo, ma creiamo un'alternativa per richiamare la sua attenzione, per riportare nella saggezza del mondo chi sta per distruggersi».

Cott'è cambiato il mondo dagli anni Sessanta a oggi? «Le cose che allora facevamo John e io - ricorda - le capiva solo un piccolo gruppo, quelli che chiamavano hippy, adesso quasi il 90 per cento del mondo sa l'inutilità della guerra, sa che in guerra non ci sono vincitori ma solo perdenti. Anche il concetto di eroismo è cambiato: un soldato che uccide duemila persone è forse una vittima della politica e dell'ignoranza, non è più un eroe».

Sulle prospettive future dell'umanità, Yoko Ono è moderatamente ottimista: «Io credo nella sopravvivenza dell'umanità, nella sua possibilità infinita di saggezza, penso che meriti di sopravvivere, l'umanità è ancora bambina, abbiamo molte possibilità per il futuro, ma per ora siamo in uno stato embrionale».

Una notizia nella notizia è il catalogo della mostra, che è la prima pubblicazione della casa editrice Skira: Massimo Vitta Zelman e il gruppo dirigente dell'Electa hanno lasciato la Elcomod per rievocare un marchio svizzero di grande prestigio e rilanciarlo a livello internazionale.

LA MOSTRA. A Trento le sue nuove opere

Yoko Ono: «L'arte cambierà il mondo»

La galleria civica di arte contemporanea di Trento ospiterà da oggi una mostra delle opere di Yoko Ono composta da due installazioni e 73 disegni inediti. La moglie di John Lennon ha presentato ieri, a Milano, le sue più recenti realizzazioni artistiche. Elegante, cortese, ma ferma nel non accettare domande sul marito, si è definita un'ottimista e ha detto: «Sono un soldato dell'arte che cambierà il mondo».

MILANO. Piccola e minuta, capelli corti, elegante nel completo nero con una blusa rosso vivo, lo sguardo nascosto dagli occhiali scuri, Yoko Ono ha sopportato con regale cortesia l'assalto dei fotoreporter alla conferenza stampa che si è tenuta ieri a Milano per presentare la sua mostra personale alla Galleria civica di arte contemporanea di Trento. La vedova di John Lennon è un'artista di fama internazionale, la sua opera spazia dall'arte concettuale alla poesia alla musica; a partire dagli anni Sessanta, l'artista, nata a Tokio e newyorkese di adozione, fa parte di Fluxus, un movimento di avanguardia che ha avuto tra i suoi fondatori il musicista John Cage.

La mostra, che s'inaugura oggi nello Spazio Foyer di Trento (via Santa Croce 67, s'intitola «3 Rooms» perché articolata in tre ambienti: il primo ospita una grande installazione dedicata al gioco degli scacchi, il secondo è la «Blue room», una stanza sui cui muri Yoko Ono ha scritto frasi destinate a coinvolgere e spiazzare il visitatore, il terzo espone 73 disegni inediti. Alla conferenza stampa erano presenti Danilo Eccher, direttore della Galleria di Trento, e Achille Bonito Oliva, ma tutti i flash dei fotografi e tutte le domande dei giornalisti erano per lei; il critico romano, abituato a fare da protagonista, sembrava un po' a disagio nel ruolo di comprimario.

Un vecchio soldato
«Io mi sento un vecchio soldato dell'arte - ha detto Yoko Ono - però mi sento anche una donna giovane: ho ancora molto da imparare e sperimentare, ma ho la memoria e la sicurezza di un vecchio soldato e continuerò la mia battaglia, la mia lotta contro l'ipocrisia, le illusioni, la violenza».

C'è il divieto di fare domande che esulino dal tema dell'arte e della mostra, i giornalisti non osano chiedere qualcosa su John Lennon, ma si vede che muiono dalla voglia di farlo e, quando possono, portano il discorso sul tema della musica, sui dischi che Yoko incideva negli anni Sessanta. Anche quando facevo musica - puntualizza lei - contemporaneamente creavo opere d'arte, che però non erano conosciute dal grande pubblico. Ancora adesso faccio della musica, ho preparato un nuovo album che uscirà in ottobre. Tra questa musica e i miei disegni, che sono un'assoluta novità, non avevo mai disegnato prima, c'è un legame, ma vorrei che fosse voi a trovarlo.

Tutto il lavoro dell'artista, e in genere del gruppo Fluxus, si aggira intorno al rapporto arte-vita: «L'arte è legata a ciò che accade nel mondo - spiega - e a sua volta influisce sul mondo. In questi giorni ricorre il cinquantenario della fine della Seconda guerra mondiale, ricordiamo il dolore e i disastri di allora, ma per compensare questo c'è la bellezza: l'arte permette di avere un atteggiamento positivo verso il futuro, ma nel preparare il futuro è sempre importante ricordare ciò che è successo».

Saggezza
Quella di Yoko Ono è, naturalmente, una battaglia non violenta: «Dobbiamo offrire una possibilità di scelta, un'alternativa. È una cosa che noi madri conosciamo bene: se un bambino sta per saltare da una finestra, non gli urliamo di fermarsi, perché, spaventato, salterebbe. In un momento così pericoloso diamo una scelta al bambino: mettiamo musica, gli mostriamo dei bei giochi, non fissiamo l'attenzione su quello che sta facendo, ma creiamo un'alternativa per richiamare la sua attenzione, per riportare nella saggezza del mondo chi sta per distruggersi».

Cott'è cambiato il mondo dagli anni Sessanta a oggi? «Le cose che allora facevamo John e io - ricorda - le capiva solo un piccolo gruppo, quelli che chiamavano hippy, adesso quasi il 90 per cento del mondo sa l'inutilità della guerra, sa che in guerra non ci sono vincitori ma solo perdenti. Anche il concetto di eroismo è cambiato: un soldato che uccide duemila persone è forse una vittima della politica e dell'ignoranza, non è più un eroe».

Sulle prospettive future dell'umanità, Yoko Ono è moderatamente ottimista: «Io credo nella sopravvivenza dell'umanità, nella sua possibilità infinita di saggezza, penso che meriti di sopravvivere, l'umanità è ancora bambina, abbiamo molte possibilità per il futuro, ma per ora siamo in uno stato embrionale».

Una notizia nella notizia è il catalogo della mostra, che è la prima pubblicazione della casa editrice Skira: Massimo Vitta Zelman e il gruppo dirigente dell'Electa hanno lasciato la Elcomod per rievocare un marchio svizzero di grande prestigio e rilanciarlo a livello internazionale.

IL FATTO. Sul quotidiano di An un lungo saggio sulle «origini comuni» Per il «Secolo» Gramsci fu mussoliniano

GABRIELLA NEGROCCI

Antonio Gramsci torna a fare capolino nel dibattito culturale della destra. Dopo il richiamo di Fini nelle tesi congressuali di Fiuggi, ieri il quotidiano del partito, il «Secolo d'Italia», ha dedicato al fondatore del partito comunista italiano un'intera pagina.

Il nome del fondatore del Pci era stato fatto per la prima volta nel momento in cui si cercavano riferimenti culturali che fossero alla base della nuova forza creata da Fini: Alleanza Nazionale. Quella citazione, per la verità, non poteva non destare sconcerto, visto che era messa in mezzo a nomi di teorici conclamatamente razzisti come Evola. Ieri, invece, il «Secolo d'Italia» ha pubblicato la prima parte di un saggio di Mario Bernardi Guardi dal titolo «Antonio Gramsci, mussolinismo e rivoluzione». Gramsci e mussolini, secondo Bernardi Guardi, pur «nella diversità dei destini, a un certo momento ferocemente


inteltuale organico del Pci, come Paolo Spriano». Non si deve poi trascurare il fatto che l'eredità delle battaglie culturali del primo novecento e la lezione del socialismo italiano, cioè del mussolinismo, riaffioreranno continuamente in Gramsci negli anni del carcere. Così nei «quaderni» si troveranno notazioni tutt'altro che viziate da pregiudiziale ostilità, ma anzi aperte e interessanti, su Orani e sul Partito socialista e patriota. Su D'Annunzio e sul futurismo.

Non c'è dubbio che alcune osservazioni di Bernardi Guardi siano condivisibili: è vero ad esempio che in un certo periodo della loro vita sia Gramsci che Mussolini criticarono acutamente l'indociniosismo di Turati. Ma questa o altre somiglianze non annullano due differenze di fondo: la prima è teorica - politica, Gramsci era comunista, Mussolini fascista, anche se entrambi attingevano alle fonti culturali e ai temi di dibattito dell'epoca dentro la quale operavano. L'altra riguarda la vita. Gramsci morì in carcere, dove venne spedito con una sentenza di quei tribunali speciali voluti dal duce, sulla base delle leggi «fascistissime». Insomma, qualsiasi tentativo di stabilire un parallelismo fra i due si scontra con queste due plateali differenze. Ma siccome il tentativo di stabilire un rapporto fra le due figure non è solo di ieri, ma era già iniziato in precedenza, quando fu lo stesso segretario dell'allora Msi a suscitare clamore citando Gramsci nell'albero genealogico della forza politica che stava per tenere a battesimo, diventa legittimo chiedersi perché la destra vuole cooptare in qualche modo nelle sue fila Antonio Gramsci? Una domanda alla quale è difficile rispondere e forse sarebbe opportuno girarla ai promotori di questa operazione culturale. Sia chiaro l'interrogativo non nasce dalla diffidenza ma da un'autentica curiosità intellettuale.

UMBRIA LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"
MONTE DEL LAGO 075/8400100

VACANZE VERDI



In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalow di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di piscina, market, bar, lavanderia, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 60 mt dal villaggio la spiaggia "Albaia" dotata di ogni comfort e attrezzatura.

Una volta attivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20 • Ascoli km 48 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 **GESTIONE Aurora Coop**

Uno scrittore, un giornalista e un campione raccontano il fascino di uno sport umile e ricco di cultura

Biciclette per volare

GIULIO FERRONI

PER MOLTI della mia generazione (che non può più aspirare a farsi considerare «giovane» ad entrare nel Parnaso dei giovani critici o dei giovani scrittori) il ciclismo è un po' come l'epica perduta, come la traccia di un'avventura lontana e inafferrabile nell'infanzia e nell'adolescenza appena varcata la metà del Novecento. Ho imparato a misurare le strade e i percorsi attraverso le cronache del ciclismo riconoscendo il mondo come un campo misto: non per le sfide e gli alti eroi dei corridori dove luoghi e nomi ricevevano consistenza dai campioni e dalle squadre dal gioco di colon e di giuochi che essi vi tracciavano (evocati dalla radio o dai giornali non ancora dalla televisione).

La passione per il ciclismo è stata per me una singolare educazione alla storia e geografia: scoperta di città e di montagne e della loro storia di nomi, specie italiani e francesi che le cronache ciclistiche mi hanno rivelato per la prima volta e che hanno sempre mantenuto nella mia mente un'aura fiabesca inreale (Sanremo: capo Bertoldo, Poggio: Silvio Galibier, Luchon: Tourmalet, Aubisque, Roubaix e altri innumerevoli) pomeriggi di primavera e d'estate passati ad attendere la radiocronaca dell'arrivo della tappa del Giro o del Tour a disegnare percorsi immaginari di Giro o di Tour tutti miei a stilare liste di squadre e di partecipianti a quei giri ad inventare ordini d'arrivo e minutissime classifiche di quelle corse immaginarie. A ciò si legavano ricordi e richiami familiari: soprattutto i racconti di mio padre, reatino e amico dell'egregio corridore di Rieti Adolfo Leoni (bravissimo velocista) che egli aveva accompagnato in qualche faticoso percorso in bicicletta. Roma-Rieti e che qualche volta andò poi a trovare a Milano dove aveva un negozio di biciclette.

Ma alle infinite suggestioni del mondo ciclistico si legava la mancanza di un vero rapporto con la bicicletta. Da ragazzo non ho posseduto biciclette e per quelle cui usavo combinazioni della vita ho cominciato ad andare per davvero in bicicletta solo intorno ai 45 anni (critico forse non più giovane, ma certamente vecchio ciclista) mentre stavo lavorando ad una *Storia della letteratura italiana*. Ora mi arripio ogni tanto sulle abborracciate salite dei Castelli romani fino alla «veita» di Rocca Protora, esploro con lenta pedalata luoghi familiari e banali: laghi e colline alle porte di Roma e a posteriori mi sembra che ci sia un legame fortissimo tra l'infante passione di allora per il ciclismo quella misura di classifiche immaginarie e il lavoro forse altrettanto infante del critico-storico della letteratura un legame molto stretto tra la solitaria pedalata di oggi la «pedestre» e ridotta misurazione dello spazio da essa tracciata e l'umile cammino del critico il suo rapporto con la poesia e la letteratura la sua sempre incerta e dubbiosa misurazione di quello spazio letterario che sempre attraversa quello reale.

In questa ciclistica situazione ha assunto per me un significato quasi magico un incontro che ho avuto in treno lo scorso 31 marzo. Mi recavo a Napoli per motivi «letterari» dovevo registrare brevisime recensioni a libri per una serie di Rai2. *Bravo chi legge* e stavo dando un ultimo sguardo ai libri di cui dovevo parlare, inoltre ero ancora sotto la suggestione di un affascinante incontro con il fiorentino Mario Luzi che proprio il giorno precedente era intervenuto a un seminario universitario da me or-

ganizzato (e Luzi è tra l'altro coautore di mio padre del 1914). Mentre leggevo ho cominciato ad osservare seduto poco più in là un vecchio vitalissimo signore che mi sembrava di conoscere già anche se non riuscivo a identificarlo. Solo dopo un po' ho riconosciuto si trattava del grande Gino Bartali, un altro fiorentino del 1914 (e tra l'altro mio padre si chiama anche lui Gino).

Il breve viaggio per Napoli è diventato così qualcosa di strano e di emozionante: non ho più dato altri miei sguardi ai libri ma ho conversato con Gino Bartali mi sono immerso in un'immagine della mia infanzia paterna e familiare ho ammirato la vitalità indubbia della «presenza» ancora imperturbabile di questo personaggio che porta ancora per il mondo i segni di un'Italia popolare uscita da una fatica minuta e quotidiana capace di tener vivo quel rapporto spontaneo e «diretto» con le occasioni dell'esistenza che oggi va perdendosi sempre più. Ho ascoltato così vari racconti di vicende ciclistiche che naturalmente non potevano non riguardare anche il nemico di sempre quel Fausto Coppi morto all'inizio del 1980 (quando io non avevo ancora 17 anni) che da sempre non potevo certo tacere a Bartali io gli avevo preferito.

Coppi il «campionario» per me l'unico «campionissimo» di tutta la storia di tutti gli sport: lui non è possibile vederlo come una figura paterna e familiare come immagine diretta e vitale dell'«amle» Italia, lui è qualcosa di diverso è sotto il segno dell'«altro» della sfida all'inafferrabile del legame tra successo e scacco della condanna a soffrire e dell'impossibilità di godere della vettura raggiunta. A questo Coppi alla sua esistenza tutta risolta nel ciclismo è dedicata la bella biografia di Gianni Brera, Coppi e il

diavolo uscita la prima volta nel 1981 e ristampata ora da Baldini & Castoldi, libro di grande intensità che si svolge con racconto veloce e incalzante, con una lingua piena di effetti «espressionistici» (elementi «colti» nonché allusioni letterarie, cura precisa per l'effetto di realtà corposa resa linguistica di «oggetti» e particolari concreti). Il misurato espressionismo di Brera «allude» continuamente ad una realtà densa e difficile guardata senza illusioni nella sua concretezza materiale al di là di ogni mito e di ogni inattuale retorica sportiva, per il grande giornalista lombardo lo sport non era effetto spettacolare simulacro pubblicitario peroranza senza spessore ma scommessa esistenziale, scena dove si gioca il significato stesso dell'esistenza.

UNA PROSPETTIVA particolarmente calzante per il ciclismo dell'epoca d'oro di Coppi e Bartali è Coppi che si dà da sempre «il diavolo» che conduce con la sua forza e con la sua intelligenza di atleta una battaglia contro il limite dell'esistenza: appare in questo libro come l'eroe che non può fermarsi l'uomo che lotta per costruire se stesso ma che deve continuamente fuggire dalla propria situazione che mai può davvero compiacersi del risultato raggiunto. L'uomo che cerca se stesso correndo sulla bicicletta e che mai può finire di correre che pur di non restare a terra, sembra quasi scegliere la propria morte: morte assurda ed evitabile dovuta ad una serie incredibile di disastri (azioni e coincidenze). Con la sua vicenda umana con le sue imprese e la sua storia oggi così lontane Fausto Coppi è come il ciclismo eterno e Brera giunge a so spettare che egli non era mai nato

nel nostro paese e forse neppure nel mondo. Ogni letterato - ciclista lo ama perdutamente nel suo «saltare dei morti» lo pone tra i grandi scrittori del passato.

Ma intanto mentre aleggiava l'immagine perduta di Fausto e della sua magia biancoceleste quale emozione ascoltare in treno il più familiare e meno letterario Gino che quel giorno di fine marzo del 1995 stava recandosi a Sorrento per imbarcarsi su di una nave per l'ultima tappa di una crociera di «Famiglia cristiana» tra Sorrento e Genova dove i croceristi l'avrebbero festeggiato insieme ad uno dei nostri maggiori giornalisti sportivi Giampaolo Ormezzano. Quel viaggio ha subito però alcuni curiosi imprevisti per un'occupazione dei binari, il treno non è giunto come previsto alla stazione di Napoli Centrale ma a Napoli Campi Flegrei dove Bartali non ha trovato l'autista invitato perché lo conducesse a Sorrento. L'ho salutato mentre borbottando si preparava a raggiungere la sua meta in treno. Ma poi la stessa sera quando alla stazione di Roma Termini mi accingeva a scendere dal treno che mi riconduceva a casa ho scoperto ancora Bartali imbronciato e deluso che scendeva dallo stesso treno. Mi ha detto che aveva faticosamente raggiunto in treno il porto di Sorrento ma che la nave di «Famiglia cristiana» non aveva attraccato per le cattive condizioni del mare era dovuto tornare indietro e ora cercava un treno che lo portasse a Firenze. Così mi era capitato di incontrare due volte nella stessa giornata il grande Gino: la presenza ancora viva così umana e vitale per me anche significativamente «paterna» di quello che era stato il «nemico» del mio «campionissimo» dell'eroe vincitore e sconfitto che con la sua bicicletta aveva invano sfidato «il diavolo» dell'esistenza.



Coppi durante una tappa sul Poggio. Sotto Bartali

Gli sponsor non l'hanno ucciso

FELICE GIROTTI

Non si può parlare di questo Giro d'Italia senza sottolineare l'assenza di Marco Pantani dopo l'eccezionale stagione dell'anno scorso sarebbe potuto essere l'antagonista al favorito d'obbligo Toni Rominger. Purtroppo Pantani non ce l'ha fatta. Non voglio fare retorica ma il Giro perde senz'altro uno dei protagonisti. Anche perché quest'anno la corsa «rosa» ha più montagne rispetto agli anni passati: un percorso su cui il ciclista romagnolo si sarebbe trovato senz'altro a suo agio, col suo modo di aggredire le salite.

Rominger è il favorito perché è un corridore molto completo in grado di difendersi - e se necessario attaccare - in salita ma anche uno fra i migliori nelle prove a cronometro. Le prime sette tappe sono abbastanza «nevose» con molti saliscendi ma non troppo dure. Le prime indicazioni su chi va veramente forte le avremo all'ottava frazione quella con l'arrivo sul Monte Sino. Le tappe decisive saranno comunque quelle dalla diciottesima alla ventesima ovvero subito dopo la terza ed ultima prova a cronometro (quasi una cronoscalata) si tratta di tre frazioni molto dure in salita dove si può perdere (o guadagnare a seconda dei punti di vista) molto: chi rimarrà indietro non avrà più tempo per recuperare.

Crede che il russo Berzin benché quest'anno non sia ancora apparso ai livelli della passata stagione possa dire la sua. Assente Pantani è l'avversario più pericoloso di Rominger. Anzi no Rominger deve prima di tutto guardarsi da se stesso. Il Giro è una gara strana. Correrla da favorito non è facile a parte le pressioni psicologiche e l'attenta «marcatatura» degli avversari che ti impediscono di gestire le tue energie liberamente. Diventa così necessario farsi aiutare dai compagni di squadra.

Oltre a Berzin attenzione a De La Cuevas è reduce da un infortunio ma è stato fermo solo un paio di giorni sulle tappe alpine: quelle verso la fine del Giro potrebbe venir fuori forte. Inoltre validi antagonisti di Rominger potrebbero essere Ugrimov e Fondnest. C'è poi «il diavolo» Chiappucci. Non so se sia in grado di vincere ma lui corre col cuore può senz'altro offrire molto spettacolo. E far sognare i tifosi italiani. Infine come «sorprese» voglio puntare su l'azzurro Casagrande e sul russo Bobkin.

Queste comunque sono semplici parole una volta in sella conta non solo le gambe dei corridori. Nel Giro può accadere di tutto. E magari salire alla ribalta uno sconosciuto. E questo il bello di questa corsa a tappe. Una corsa bellissima ma che conserva il suo fascino antico. E vero adesso ci sono gli sponsor ci sono delle esasperazioni tipiche degli sport professionistici ma cercare nel gruppo la maglia rosa è sempre una grande emozione. Un'emozione unica del Giro d'Italia.



Ormezzano, perché tanto amore per il ciclismo? È strano il calcio lo metti sulla graticola, mentre per la bicicletta, che pure muove cifre a nove zeri, fai trasparire un affetto quasi ingenuo. Non corri il rischio di farti diventare una specie di oasi protetta?

Si lo ammetto è proprio così. Il ciclismo lo amo in modo viscerale quasi naïf. È qualcosa che ho nel sangue che mi porto dentro da quando ho cominciato a fare questo mestiere. Però il mio non è un amore cieco, una sbandata totale. Ricordo ancora a distinguere il vero dai sogni. Faccio un esempio: qualche giorno fa ho conosciuto personalmente, cioè non al telefono un corridore come Marco Pantani. Beh probabilmente lui non sapeva neanche chi fossi, però è stato di una gentilezza e di una disponibilità quasi totale. Ma non un cortesia frettata, automatica: tipo quella di «calk» quando ti spondono o «calk» domandati dal pilota automatico senza dirti nulla di sostanziale. Ne Pantani è aperto, con genuina spontaneità tirando fuori la sua essenza migliore di ragazzo sveglio e concreto. Anche in Bagno che mi introdusse ho notato comunque un

«Nel Dna del ciclismo è iscritta un'umanità diversa». Giampaolo Ormezzano spiega le ragioni di un grande amore

«Quella fatica ci ha reso tutti migliori»

DARIO CECCARELLI

profonda sensibilità. I ciclisti insomma hanno un Dna diverso un gene di umanità che in altri sport non riscontro.

C'è una causa a questo «imprinting»?

Io credo che sia la fatica. Una fatica sporcata, faticata, a volte scaturita di sangue. Il ciclista sta in mezzo alla strada quando piove in primavera si becca in faccia l'acqua sporca e ghiaccia dal nord mentre d'estate si ustiona sotto il sole a micro-onde del Tour. Anzi che quando cade e si lancia la pelle deve proseguire comunque perché la corsa non si ferma. È una partita di calcio se un giocatore si ferisce può tirare le coperte mettersi in un angolo stare fuori anche cinque minuti. Nel ciclismo si va avanti. Anche di quello che si obbliga a correre con i piedi per terra, a correre, non si ferma. Migliore di

la parola-
Il ciclismo ha sempre dato molto alla scrittura. Nel caso malo di questo sport hanno in fatto nome illustri come Buzzati, Vergani, Montanelli, Gatto, Soldati, Chiara, Guareschi, Fattori e tanti altri. Ma erano tempi diversi la tv non c'era e le montagne del Tour, i Lizard e l'Alpe D'Huez, nel loro raccontidiventano dei fondali da epopea sagarriana in questa nuova frontiera telematica come si può raccontare un Giro?

Paradossalmente bisogna tornare indietro. Tornare a sportarsi a raccontarlo, quello che la televisione non ti fa vedere perché alla fine deve pur inquadrate chi vince la tappa. Bisogna saltare su una moto, mettersi nella panca del quip, e raccontare tutto quello che succede e sentire le parole che le crisi di fame le fanno im-

promise il dolore, di chi cade. Ma non è facile. Intanto perché bisogna saper scrivere veramente bene e soprattutto perché si fa una fatica bestiale, una fatica quasi classica da fascino della penna. E se poi stai dietro e non vedi quello che succede davanti come fai a parlare della maglia rosa? I racconti diventano libri, quindici due e poi tre e via all'infinito.

Meglio il giornalismo dei tempi eroici, dunque?

Io credo che adesso tutto funzioni meglio. Io sono un ottimista e so che un poco credibile se solo nel giro il mio vecchio in peggioramento Ho 60 anni il ciclismo l'ho cominciato a seguire per «fatto sport» nel 1960 cioè proprio quando è morto Fausto Coppi e con lui il ciclismo dell'epoca. Io ho ricitato tutto quello che ho scritto di Fausto e Merckx. Ho conosciuto bene entrambi e con entrambi ho scritto e gli ho detto cosa rimpiangi di quel periodo?

Beh intanto ero molto più giovane e avevo una voglia quasi fisica di buttarmi nella mischia. Poi la voravamo con una grande semplicità che rendeva tutto molto più divertente. Con Gianni Mina facevo molto delle cose veramente strane. C'era una marca di calze che sponsorizzava un incredibile abbinamento tra i corridori e i cantanti di Sanremo. Mi ricordo che una volta se ne fece uno con Massimo e Nada quella che è un'idea. Ma che freddo fa. Il bel della cosa è che nell'abbinamento primo si metteva il nome del ciclista e poi quello della cantante. Abbiamo intervistato entrambi e credo che siano usciti delle cose veramente impetibili.

Non hai voglia di seguire il Giro d'Italia?

No. In bottiglia le faccio subito. Ma non posso, il massimo che ti d'è la tappa finale perché essendoci in presenza devo fare altre cose. E poi c'è la fatica. La fatica è

ca. Ogni tanto incontro colleghi come Zavoli e Luzzi che rimpiangono le scomande del Giro i col legamenti di fortuna il «Processo alla tappa». Inevitabilmente dopo i soliti amatori mi dicono che sarebbe bellissimo tornare a fare quelle cose, quella vita. Ma io so che non è vero. Io so che lo dico tanto per dire. Anzi loro hanno paura della fatica perché fare questo mestiere seguendo un Giro d'Italia è soprattutto una gran fatica fisica e mentale.

Merckx era un tuo pupillo, eppure era una specie di mostro. Volava vincendo tutto. O no?

Sì è vero, però Merckx non è solo questo. Una volta in qualche corsa del Nord un telecronista mi chiese un commento sulla gara. Naturalmente parlai bene di Merckx. Non me ne ero accorto ma fu tra subito sul palcoscenico del Tour. Finita l'intervista mi ha abbracciato eandomi da vanti a tutti. Un abbraccio in un

ricordo più dove un nostro collega vedendolo scattare in una corsa di nessuna importanza gli gridò di smetterla di lasciar vincere quelun altro meno bravo di lui Merckx in piena azione gli rispose con un gestaccio. Mi sembra incredibile che un campione come lui ormai una leggenda del ciclismo si prendesse la briga di rispondere a un improvero di un cronista che seguiva la corsa dal marciapiede. Lasciar vincere un altro non ne stava nel codice morale di Merckx. Lui ne era ben cosciente e poi ha anche pagato di persona le conseguenze.

Torniamo al calcio. L'anno scorso tu ha sostenuto che il Milan «era ormai la supposta del regime» e che anche una vittoria ai mondiali della nazionale sarebbe stata strumentalizzata a fini politici. Lo ripeteresti?

Si senza dubbio anche se adesso il regime non c'è più. Il calcio è stato spesso usato come veicolo di propaganda. Io resto convinto che se gli azzurri avessero vinto il mondiale ci sarebbe lo stato di libertà. Non me ne ero accorto ma fu tra subito sul palcoscenico del Tour. Finita l'intervista mi ha abbracciato eandomi da vanti a tutti. Un abbraccio in un

Spettacoli

L'INTERVISTA. Omaggio «etnico» per De André. E presto un disco con Ivano Fossati

Canti randagi La forza delle radici in 11 brani

Si intitola «Canti Randagi» (Ricordi) e vuole essere un omaggio a Fabrizio De André. O meglio, alla sua arte di saper mettere le radici popolari con un suono attuale e contemporaneo: una fusione che ha avuto eccellenti risultati in un album storico come «Cruza de ma», a cui questo cd-tributo si richiama apertamente. Vi partecipano artisti dell'area folk-etnica, generalmente poco conosciuti al grande pubblico, che cercano di mantenere vive le antiche tradizioni senza però cadere nella nostalgia e nel revival fino a se stessi. Il loro intento è, anzi, di recuperare in chiave moderna (nelle strumentazione mista come negli arrangiamenti e nell'esecuzione) quelle lontane forme musicali. Da un'idea di Adele Di Palma e con l'aiuto di Don Ghezzi, i vari gruppi hanno reinterpretato undici brani di De André (alcuni noti, altri meno) traducendo nel loro dialetto (meglio, lingua) di provenienza le frasi originali. Così troviamo «Coda di lupo» trasformata in «Coo de lupo» nella lingua occitano-nizzardo di Teal/Vallant. Mentre «Tre madri» è diventata «Ses tres Mamas» per i sardi Elena Ledda & Sonso. Ma c'è anche l'inglese Allan Taylor con «A beggar», in origine «A pittina». E poi il napoletano Peppino Barra («Bocca di rosa»), i romagnoli Bevano Est («Romni»), i toscani Mediterraneo («S' fosse loco»), i friulani La Sedon Salvadie («Ciant dal pastur»), i lombardi Barabà («Cansun del mag»), i piemontesi La Ciapa Rusa («Vira la carta»), i calabresi Re Nilla («Giugno 73») e i genovesi Suonatori delle Quattro Province («Via do campo»).



Fabrizio De André. Sotto Claudia Cardinale

Antonello Sperati

«Io, genovese doc più sardo di Segni e Cossiga»

Tributo a Fabrizio De André. Una serata al teatro Manzoni di Monza e un disco, *Canti randagi*, nel quale artisti italiani dell'area folk-etnica hanno tradotto e interpretato un pugno di canzoni, note e meno note, del cantautore genovese. «Più che contento sono imbarazzato», dice. «Quel che importa è incoraggiare questi bravissimi musicisti, più apprezzati all'estero che in Italia». Entro l'anno l'annunciato album a quattro mani con Ivano Fossati

DIEGO PERUGINI

MONZA. C'è aria di festa nel dopocento al teatro Manzoni dove si è consumato in modo informale il «tributo» a Fabrizio De André. Una serata di musica intanzi tutto con in scena alcuni dei protagonisti dell'album presentati da Bruno Gambarotta. Suoni e idiomi diversi tradizioni e approcci differenti dove è emerso un buon livello generale con citazione di merito per la proposta dei sardi Elena Ledda & Sonso, una bellissima voce femminile in un suggestivo mosaico di tradizione e modernità tra influenze arabe e intrecci di strumenti a corde. Roba da far impallidire i tanto decantati portoghesi Madre deus. Anche se gli applausi del pubblico sono andati soprattutto alla teatralità estrema di Peppino Barra e al suo gusto di stravolgere gli impianti narrativi classici in questo caso la celebre *Bocca di rosa*, resa in una versione percussiva e ipnotica decisamente arida e inconsueta che immaginiamo potrà lasciare di stucco i fan del primo De André. Della sera prendere o lasciare.

Bene comunque anche tutti gli altri dai milanesi Barabà alla pregevole accoppiata organetto-mandolino di Riccardo Tesi e Patrice Vallant, autrice di alcuni brillanti passaggi musicali sullo sfondo dell'atipica lingua nizzarda-occitana. Mentre i friulani La Sedon Salvadie hanno giocato su atmosfere più malinconiche (con l'inserimento fra l'altro della gloriosa chitarra elettrica 12 corde Rickenbacker suonata da Ricky Mantoni) e i piemontesi La Ciapa Rusa si sono di stesi su un clima più spensierato e trascendente.

Fabrizio in platea con Don Ghezzi ha applaudito a lungo e alla fine è salito sul palco per ringraziare l'amichevole pubblico. E poi, marcato stretto da alcuni volente ros cronisti ha chiacchierato piacevolmente nell'allegro frastuono dei camerini. Ecco che cosa ci ha detto.

Soddisfatto di questo omaggio?
Certo, ma anche un po' imbarazzato. Perché vedi: io credo di essere già stato omaggiato dalla vita e non voglio che tutta l'attenzione di questo tributo si accenti su di me. In realtà sono venuto a incoraggiare questi bravissimi musicisti, molto apprezzati all'estero e poco conosciuti in Italia. È un peccato che ci sia un disinteresse quasi totale da parte della discografia del mercato e del pubblico verso artisti simili. Segno che c'è anche poco rispetto per le radici. Ma adesso lasciatemi raccogliere qualche indizio: mi piacerebbe far suonare qualcuno di loro nei miei dischi.

Tra le varie versioni, qual è quella che ti è piaciuta di più?

Ah, voi volete sempre trovare le gerarchie. Beh, inutile negare che Peppino Barra emerge già a partire dalla scelta del pezzo, forse la più indovinata. È un grande attore e si vede: la mia *Bocca di rosa* era una traccia. Lui l'ha drammatizzata e l'ha trasformata in una specie di sceneggiata moderna. Una lettura ideale, anche musicalmente, per le soluzioni armoniche e il lavoro di tastiere.

E adesso parliamo del tuo nuovo album con Ivano Fossati...

Veramente ora sono a riposo per qualche giorno, ma devo confessare che ho voglia di fare questo disco. Sta venendo bene, mi piace e con Ivano lavoro d'amore e d'accordo. Penso che lo registreremo entro la fine dell'anno. Ma non so quando uscirà in queste cose ci vuole calma.

D'accordo, cambiamo argomento: come va la vita in Sardegna?

Bene. Ormai non mi considero più un turista o un forestiero, ma uno del posto. Magari più di Cossiga e Segni che ci tornano per quindici giorni all'anno e basta. Io ho cercato subito di entrare in contatto con la gente, capire la loro mentalità e le loro tradizioni. Parlare in

somma. È il primo vero passo da fare: è imparare la loro lingua. Ci ho messo un anno prima mi ridevano dietro, poi mi hanno accettato.

E adesso come va?

Ho cominciato a scoprire un mondo diverso quasi magico per esempio ascoltando i racconti dei miei vicini di «stazzo» cioè di azienda. Sono storie di tanti anni fa poetiche e curiose con personaggi e avventure che sembrano prese dai libri di Marquez. E di cui ora comprendo la piena realtà.

Perché non le raccogli in un libro?

È una buona idea sarebbe proprio il libro che vorrei scrivere. La sciolto stare le solite autobiografie che poi non interessano nessuno. C'è la storia del pastore di ape che gravava coi suoi alean a seconda delle stagioni. E quella dell'amicizia fra un vecchio e un ragazzino che andavano fra i fossi in cerca di sanguisughe. Il vecchio si immergeva nell'acqua e ne usciva ricoperto di sanguisughe, il ragazzino glielie staccava e le metteva in un vaso. Poi andavano insieme a venderle a Sassari e così si guadagnavano da vivere. Bella eh? Dovrei scrivermi giù tutto con ordine perché la memoria è quella che è. Ma prima o poi, ci farò un libro Promesso.

Entro il Duemila?

Ma si magari anche prima. Se solo riesco a stare un po' tranquillo.

Senti, hai votato alle ultime elezioni?

Ah quella è una brutta storia. Penso che un settimanale tempo fa mi ha chiesto per chi avrei votato e io ho risposto «a sinistra» senza esitare. Ma il fatidico giorno ero via per lavoro e non ce l'ho fatta a tornare in tempo in Sardegna e così per la prima volta in vent'anni non ho votato. Mi è dispiaciuto. Comunque sono contento che anche senza il mio voto abbia vinto il centro-sinistra.

Ti è piaciuto il disco di tuo figlio Cristiano?

Si, credo che abbia realizzato il suo miglior lavoro. Il più maturo. L'ho ascoltato, mi è piaciuto e gliel'ho detto. Perché la nostra è una famiglia aperta, ci si sente e c'è uno scambio continuo. Anche se preferisco non intramettermi mai troppo nelle scelte artistiche di Cristiano. Lui deve fare la sua strada, al limite ci possono stare un consiglio e un piccolo aiuto. Ma ormai sa cavarsela benissimo da solo.

LA TV DI VAIME



«Beautiful», oggi sposi

S I VA BÉ si sono sposati di rà qualcuno particolare mente circo e agnostico. Qualcun altro distratto arriverà a chiedere «Chi?». Ma questa è la minoranza. La maggioranza all'affermazione «si sono sposati» sa bene a chi ci si riferisce. È palpitante. Casa lingue e intellettuali (due categorie messe spesso in contrapposizione di gusti) balle. In ogni intellettuale c'è un po' di casalinga piaccia o no) hanno atteso l'evento in comunione spirituale, trepidando al l'unione anche se le prime lo facevano con disinvoltura spontanea i secondi mascherando la partecipazione col sarcasmo. Ridge e Brooke hanno regolarizzato in parte una situazione familiare che in mille e più puntate non ci ha risparmiato colpi di scena e aggrovigliamenti parentali. I Forrester si accoppiano tra di loro come capiva nelle comunità selvagge e in certi mesi di montagna isolati dal mondo. Si è molto scherzato sulla complessità melodrammatica dei rapporti sentimentali di quelli di *Beautiful*. Ma adesso che Ridge ha sposato la ex moglie del padre con la quale (forse) ha fatto una figlia si respira un'aria di rispettabilità recuperata che fa ben sperare nel pristino di certi valori che stanno a cuore a Michelini ma anche a noi seppure per ragioni diverse.

Avevamo ipotizzato nella nostra voglia di dissacrazione altre escalation di accoppiamenti incesti più diretti qualche rapporto bestiale, un cambio di sesso. Invece diavoli di americani si vanno a sposare su una spiaggia californiana (è il secondo «estremo» della soap opera una chicca!) fra parenti e figuranti commossi. Manca Mengacci e c'erano tutti a completare la cerimonia pacchiana che non è visto in puntata si sarà però di certo dipanata a tavola fra battute dilapate e grida di «bacio bacio» mentre i vecchi si abbioccano e i bambini piangevano e tiravano confetti micidiali.

NATURALMENTE la punta di stonca delle nozze di Brooke col massellone non si è svolta con la prevedibilità ipotizzabile dal bacino di ulenza squallidi di trombe e arrivo della sposa in azione a un cavallo scamuffato neanche bianco erano osservati in parallelo con la vicenda di Taylor la moglie di Ridge che aveva perso la memoria sbagliando quindi: tele-novela e finendo a Mompracem pignoneria di Sandokan. Da qui la tigre della Malesia (il redivo Kair Bedi) si collega con Corsetti madre di Malibu dove Ridge che dà per morta la moglie sta compiendo il reato di bigamia, il col legamento avviene via telefonico satellitare col fido (ma siamo sicuri? Ci ha una faccia...) Mustafa imbucato al matrimonio di casa Forrester in un clima di melange fra il mondo di Barbie, la corte di re Artù, Salgari e Le Carré. La scansione di questo blocco di *Beautiful* era diabolica quando la tensione era massima e la cerimonia al culmine (eravamo sull'orlo del «si») pubblici. Nella ripresa Taylor usciva dal marasma mentale che le aveva fatto cambiare fiction e look e lasciando l'amnesia recuperava per quanti avevano perso le puntate precedenti la storia del suo passato. Monologava vestita da Bella Sultana provocando intrecci nababici flash back che proponevano una specie di «medio di» per la storia di tutti casalinghe e intellettuali con quei milioni e rotti di ragazzetti con smaltiti quotidiani molto aumentati di numero per l'evento nazionale annunciato fra mille patteggiamenti Taylor si risposava poi con Ridge che si apriva che la bionda a lui attribuita e di habbo quindi non è sua figlia, ma sua sorella, diventa cieca e si fura. Brooke morirà e costerà il solito fratricidio.

È un fenomeno di costume, l'arrivo di un intellettuale alla fine del episodio uscendo dalla fiction riprendendo la lettura dell'ultimo Moro Moro e concludendo «o munque per me lo stile super». Brooke è un po' magriotta. Chi gli uni li tu!

IL PERSONAGGIO. Claudia Cardinale racconta com'è nata la sua autobiografia

«Dietro l'attrice c'è la mia storia di donna»

Claudia Cardinale dissente dai toni scandalistici con i quali la stampa ha strillato la sua autobiografia. L'attrice: «Mi consola che quei titoli abbiano spinto molte donne a denunciare le violenze subite». Dopo la presentazione a casa Armani di *Io Claudia, tu Claudia* la ragazza con la valigia parla di sé senza recitare. Ma non dice proprio tutto. Perché secondo Claudia: «La conoscenza totale smorza ogni interesse».

GIANLUCA LO VETRO

nelle mani della stessa attrice solo giovedì scorso giorno della presentazione ufficiale alla stampa celebrata in casa Armani. Eppure da un mese non si parla altro che dello stupro subito in Africa dalla Cardinale e di quel figlio di lei, volente o no, che l'attrice ha tenuto e cresciuto insieme al suo primo segreto. Mi consola perché di chiara - che certi titoli su questa vicenda abbiano convinto molte donne a venire. E la paura della denuncia. Mi è stato riferito che dopo

le mie interviste in parecchi giornali sono pervenute confessioni di chi aveva subito uno stupro. Anche nella controparte insomma. Claudia Cardinale trova di lati positivi. Del resto l'attrice non può che essere ottimista visto il tributo, si alla sua fatica letteraria. Per il lancio di *Io Claudia, tu Claudia* Giorgio Armani ha messo a disposizione quell'altare allo stile che è la passerella del suo teatro in via Bonaguova. Per rendere omaggio all'Angelica del *Gattopardo* sulla

pedana al neon dove abitualmente sfilano le modelle dello stilista si sono susseguiti Mario Monicelli e Liliana Cavani sfumando senza alcuna piaggina ritratti commoventi della Cardinale. Quindi dopo il grosso in grande stile della star sulle note del valzer del *Gattopardo* Armani ha offerto un ricevimento per 300 invitati nel cortile della sua casa. Estenuata dalle interviste, abbagliata dai flash e accaldata dai riflettori della telecamera Claudia alla fine della serata confessò: «Non mi aspettavo una simile accoglienza. È stato incredibile. Anche perché non ho potuto interpretare alcun personaggio. Proprio che ho usato la professione di attrice come analista, vivendo altre vite e altre donne perché non dovevo essere me stessa».

Perché dopo tante interpretazioni ha deciso di essere, o meglio, di raccontare nero su bianco se stessa?
Per lasciare una testimonianza ai miei figli più autentica delle notizie false e delle immagini rubate

all'attrice. Ma anche per la gente che mi è sempre stata vicina. L'idea del libro mi era venuta sette anni fa. Dopo aver firmato il primo contratto mi sono ritirata. In seguito ci ho ripensato. E ho cominciato il lavoro in due anni.

Così è nato questo tomo che va dall'Africa natale a Hollywood, dalla vita privata con i figli e gli uomini ai successi pubblici al fianco dei più grandi registi e delle star internazionali. Raccontare tutto questo senza reticenze, è stata una liberazione o una sofferenza?
Il lavoro di stesura in fin dei conti era un dialogo piacevole, tra due donne. Ma quando ho dato il libro alle stampe mi sono resa conto improvvisamente che gli altri si vanno per entrare in possesso di ciò che appartiene a solo a me. Tutti avrebbero saputo quello di cui io sola ero a conoscenza, ognuno poteva leggermi. E allora ho avuto un gran senso di malessere.

Nel suo libro dichiara che la macchina da presa le ha fatto dei regali. Cosa le ha donato?

Claudia, tu Claudia?
La possibilità di parlare di una donna alle donne.

In effetti, quest'opera un po' psicanalitica e senza patteggiamenti, atipica come autobiografia di una star, assomiglia di più a «Una donna» di Sibilla Aleramo. Anche i personaggi del cinema sono raccontati dal punto di vista umano, più che spettacolare. In particolare Visconti.

E non poteva essere diversamente perché Luchino mi ha letteralmente adottata. Non dimenticherò mai quando al termine delle riprese del *Gattopardo* mi donò un solo e un scialle di seta indiana, il carnet da ballo che avevo nella borsa durante le riprese del valzer.

Io Claudia, tu Claudia» voce del verbo?

Giocare con la personalità. Anche nel libro? Allora non ha raccontato proprio tutto? Non lo so. E poi siamo veramente sicuri che la gente voglia sapere tutto. La conoscenza smorza ogni interesse.



MILANO. «Non è certo il messaggio del mio libro quello che hanno riportato molti giornali. Anzi l'invadenza irrispettosa di certi scandalismi è l'ennesima espressione della violenza contro le donne che denuncio proprio nella mia opera». Claudia Cardinale non si trova nei flutti di inchiestre versati preoccupate dai giornalisti sulla sua autobiografia *Io Claudia, tu Claudia*. Edita da Frassinelli e scritta a quattro mani con la giornalista Anna Maria Mori, l'opera è arrivata

L'OPERA

Dannazione, quel Faust pare un film

RUBENS TEDESCHI

MILANO Nato tre anni orsono a Torino lo straordinario allestimento della Dannazione di Faust...

Il vulcanico compositore lo conosceva per primo Nel lontano 1846 quando presentò ai disinteressati parigini il suo capolavoro...

Occorre un regista eccezionale per vivere una simile avventura sulla scena lirica...

IL PERSONAGGIO. Vienna festeggia i 70 anni del Maestro che ha aperto il «Musikfest»



Il maestro Pierre Boulez

Marcello Mencarini

Boulez, una lucida furia

Dopo Parigi, Londra e New York anche Vienna ha festeggiato i 70 anni di Pierre Boulez...

PAOLO PETAZZI

VIENNA Dopo Parigi Londra e New York, anche Vienna e Tokyo festeggiano in questi giorni i 70 anni di Pierre Boulez...

Il Sonata e allo stesso periodo appartengono le cantate su versi di René Char...

da superare rapidamente con il recupero dell'invenzione individuale o meglio con la definizione di una polarità...

L'amore per Mallarmé

Dopo il congedo da Char un altro dei poeti prediletti da Boulez emerge come punto di riferimento...

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta il catalogo di Boulez si arricchì di altre opere di grande rilievo...

Prismes, 1957-68) dove il piacere del suono l'invenzione timbrica la scansosa e lo straordinario magistero della scrittura strumentale...

dotto da strumenti dal vivo e per aprire nuove prospettive nell'uso dello spazio, mantenendo però una continuità senza fratture...

L'ordine e il caos

Sulle linee del percorso di Boulez e sul suo supremo magistero sono illuminanti queste parole di un'intervista del 1989...

Delle nuove tecnologie Boulez si serve per trasformare il suono pro-

Julia Roberts non vuol più fare «Pretty Woman 2»

Julia Roberts sta giocando pesante con i boss della Walt Disney dopo lungo tergiversare ha annunciato che non vuole più girare il seguito di Pretty Woman...

Un castello per i pony di Elton John

È un periodo d'oro per Elton John e lo dimostra anche il perattivismo del suo ufficio stampa...

«Stella nascente» Si mette in scena la scuola di Mogol

È stata presentata ieri a Roma la trasmissione Stella nascente due serate condotte da Ornella Vanoni e Red Ronnie...

Tinto Brass gira il sesso fermo posta

Cominciano lunedì le riprese di Fermo posta Tinto Brass, piccolo film in cui il celebre regista esperto in cinema porno mette il proprio nome nel titolo...

Debutta a Palermo lo spettacolo di Franco Scaldati

Va in scena martedì prossimo al Biondo di Palermo senza luci e musiche per problemi economici del teatro Totò Viscò e l'angelo del teatro...

CLASSICA. Myung-Whun Chung ha inaugurato a Firenze il festival musicale

Al Maggio, Goethe dopo la Tempesta

Questo 58° Maggio dello Sturm come ormai lo si chiama a Firenze è partito proprio all'insegna della tempesta meteorologica...

ELISABETTA TORRELLI

FIRENZE Lungamente evocata alla vigilia la Tempesta in Sturm si è poi fatta sentire davvero...

un ascoltatore che di tempeste se ne intende Francesco Saveno Borrelli...

gioni del sentimento provvedeva invece nei due lieder di Klärchen con la finezza di semplicità intima...

Tutt'altro Goethe e tutt'altra temperatura musicale con La prima notte di Valpurga Goethe (sta nel 1799) punta i piedi contro il misticismo neo cristiano romantico...

di spiazzamento di senso musicale Mendelssohn riesce qui a tendere all'estremo il suo catalogo di situazioni atmosferiche e féériques...

Questa ballata drammatica piaceva tanto a Hector Berlioz e non a caso un berlioziano come Chung ne è stato un interprete ideale...



Klaus Maria Brandauer e il maestro coreano Myung Whun Chung

nea. Un effetto a cui contribuiva lo scultoreo cinesco vocale di lusso fornito da Robert Hale...

co Balden. Una scena in cui si è offuscata dal dispiacere di non poter sentire il giorno dopo l'attissimo Sergiu Celibidache...

TENDENZE. Esce «Rob Roy» con Liam Neeson. E Mel Gibson risponde con «Braveheart»

Kilt e spada Hollywood va in Scozia

Torna, anzi si impone, il film «di kilt e spada». Quasi contemporaneamente le majors hollywoodiane hanno scoperto il fascino della Scozia antica. La United Artists ha prodotto in tutta fretta *Rob Roy* di Michael Caton-Jones, con la coppia Liam Neeson e Jessica Lange, mentre la 20th Century Fox risponde con il più sontuoso *Braveheart*. *Cuore impavido*, diretto e interpretato dall'australiano Mel Gibson. Che cosa c'è dietro l'inatteso fenomeno?

MICHELE ANSELMI

■ Sai la rabbia di Sean Connery, lo scozzese più celebre del cinema. La sua terra torna di moda sul grande schermo e lui non appare in nessuno dei due film che si contendono l'idea: né in *Rob Roy* di Michael Caton-Jones (esce in Italia la prossima settimana), né in *Braveheart*. *Cuore impavido* di e con Mel Gibson (lo si vedrà forse alla Mostra di Venezia). Già mitico «highlander» nell'omonima serie con Christophe Lambert, Connery dovrebbe essere comunque contento. Perché entrambi i titoli rendono omaggio, in una chiave tra Spartacus e Robin Hood, all'onore di quella popolazione fiera e guerriera, mai completamente assoggettata alla corona inglese.

Tra Robin Hood e Spartacus

Voglia di film in costume? Chissà. In genere costano molto e piacciono poco, ma Hollywood è a corto di idee e quelle poche che vengono fuori obbligano le major a farsi la guerra. È successo di recente con *Virus letale*, girato in gran fretta da Wolfgang Petersen per bruciare un progetto di Ridley Scott poi abortito; succede ora con *Rob Roy* e *Braveheart*, il primo targato United Artists, il secondo Fox.

Certo è che, se può far ridere il kilt d'alta sartoria indossato oggi di moda, non lo stesso si può dire di questi due eroi nazionali scozzesi interpretati sullo schermo da Liam Neeson e Mel Gibson. L'uno, Rob Roy, più prossimo a noi, avendo vissuto e lottato nel Settecento; l'altro, William Wallace, piantato in un medioevo barbarico e crudele, a cavallo tra la fine del Duecento e il primo Trecento. Difficile sapere che cosa ha spinto due cineasti così diversi tra loro, come Michael Caton-Jones e Mel Gibson, a misurarsi con l'argomento: forse la dimensione valorosa-crepuscolare della resistenza contro gli inglesi o le potenzialità spettacolari (spade, comasuse, panorami selvaggi) del contesto storico, o forse ancora il bisogno di reinventare delle mitologie eroiche poco frequentate dal cinema recente. Del resto non è una novità che Hollywood torni ciclicamente al passato, alle spade e alle lance, come un antidoto alle meraviglie «fredde» della violenza ipertecnologica.

Chi erano Rob Roy e William Wallace? *L'Enciclopedia Britannica* dedica loro rispettivamente 45 e 80 righe, che certo non trasudano molta simpatia. Ma al pari di Zapata per i messicani o di Garibaldi per gli italiani, i due continuano a godere di grande rispetto in patria: e poco importa se le cose non andarono precisamente come le raccontano i due film. Anche Robin Hood piace più visto al cinema che letto nei manuali di storia.

Particolare curioso: prima di accettare *Rob Roy*, lo scozzese Michael Caton-Jones (*Scandalo Profumo*, *Memphis Belle*) stava pensando a un western, e in effetti il suo film ha qualcosa del genere. C'è un valoroso capoclan, Robert Roy MacGregor, coinvolto in un ruggine ordito dal Marchese di Montrose e come capita in queste storie, il solitario eroe si ritrova costretto ad abbandonare la famiglia per darsi alla macchia, mentre i soldati del nobile inglese mettono a ferro e fuoco il suo villaggio. Intanto la moglie, interpretata da Jessica Lange, viene oltraggiata dal ferace spadaccino-cortigiano incaricato di dare la caccia a Rob Roy: un Tim Roth bravo come al solito nel ricamare sul filo dell'ambiguità il ritratto di questo cicisbeo sadico e turbassano che darà filo da torcere all'eroe.

«È come se i sette samurai incontrassero *Sida infernale*», sostiene Caton-Jones a proposito del suo film. Ma forse pecca un po' di preunzione. Anche se l'ambientazione è accuratamente tratteggiata, con frequenti riferimenti alla migrazione verso le Americhe, all'affacciarsi del primo capitalismo e all'insurrezione giacobita, *Rob Roy* resta un film un po' inerte, dai passaggi meccanici, anche nella sua dimensione squisitamente romantica. Il possente Liam Neeson fa del suo Rob Roy un uomo d'onore stritolato nei meccanismi di un gioco più grande di lui: un eroe d'altri tempi destinato prima o poi a soccombere alla restaurazione inglese. Non a caso, la *Britannica* lo definisce un «fuorilegge la cui reputazione da Robin Hood scozzese fu esagerata dal romanzo che Walter Scott gli dedicò nel 1818».

Storicamente indiscutibile è invece il ruolo svolto dal giovane William Wallace nella Scozia di fine Duecento. Eroe nazionale scozzese, questo guerriero impavido educato al francese e al latino riuscì a battere in più di un'occasione il sovrachiaro esercito di re Edoardo I, proponendosi come una specie di Spartacus capace di riunire i clan rivali e di condizionare la nobiltà scozzese incline ai compromessi con gli inglesi. Catturato con una stratagemma nei pressi di Glasgow il 5 agosto del 1305, morì tra atroci tormenti in una piazza di Londra per non essersi sottomesso a re Edoardo: impiccato, sbudellato, squartato e infine decapitato (le sue membra furono disperse). Magari la love story tra Wallace e la principessa francese Isabella (Sophie Marceau) non andò proprio nei termini descritti dal film, o non ci fu proprio, ma chi ha visto *Braveheart* assicura che l'attore australiano è riuscito a confezionare un kolossal di tre ore capace di combinare alta spettacolarità e scrupolo storiografico, senza rinunciare a qualche invenzione drammaturgica dal gusto shakespeariano.

Cinque mesi di riprese

Certo non deve essere stato facile per Mel Gibson manovrare, nel triplice ruolo di regista, produttore e attore protagonista, questa impresa da oltre 40 milioni di dollari girata nell'arco di cinque mesi tra le highlands scozzesi e le campagne irlandesi, usando oltre 2mila comparse nelle scene di battaglia e sfidando il tempo spesso inelmente nonostante la stagione estiva. «Per raccontare questa storia ho consacrato più di un anno della mia vita, e ogni minuto è andato a buon fine», dice Mel Gibson, che per indossare i panni del guerriero scozzese si è sottoposto a un faticoso training fisico, nonché a pesanti sedute di trucco per mettere a punto la sua pettinatura leonina.

Ma sicuramente l'immagine di *Braveheart* è vincente. Come un Geronimo del Trecento, il viso dipinto coi colori di guerra e lo spadone in mano, questo eroe della Scozia libera si avvia a vivere una nuova stagione di gloria. E chissà che l'opera lirica che il librettista Felice Romani e il musicista Giovanni Pacini scrissero su di lui nel primo Ottocento, ispirandosi al libro *Capi scozzesi* di Jane Porter, non esca dall'oblio. Alla Fox sono ottimisti. *Braveheart* ha vinto già in partenza la concorrenza poco temibile di *Rob Roy*. La sfida vera, sul terreno di battaglia delle sale americane, sarà a giugno con *First Knight*, il filmone di Jerry Zucker con Richard Gere e Sean Connery sui cavalletti della Tavola Rotonda. Sempre che *Dragonheart*, il film su San Giorgio con Dennis Quaid, non faccia da terzo incomodo.



Mel Gibson in una scena del film «Braveheart».

Primefilm

Quel buffo soldato Ivan

Il soldato molto semplice Ivan Chonkin
Regia: Jiri Menzel
Sceneggiatura: Vladimír Vojnovic
Nazionalità: Gran Bretagna, Italia, Repubblica Ceca, 1994
Durata: 100 minuti
Personaggi ed interpreti: Ivan Chonkin: Gennadij Nazarov
La postina: Zoja Burjak
Roma: Savoy, Sala Umberto
Milano: Odeon

NE ABBIAMO parlato lo scorso settembre da Venezia, ne abbiamo riparlato qualche giorno fa in occasione della visita romana di Jiri Menzel. Ora, in poche righe, è giusto ribadire che *Il soldato molto semplice Ivan Chonkin* è un film da vedere. Russo che più russo non si può, ma prodotto con capitali anglo-italiani e diretto da un maestro del cinema cecoslovacco, è un esempio di film europeo «come dovrebbe essere»: unità di stozzi produttivi (per l'Italia c'è la Fandango di Domenico

Procacci) ma forte identità nazionale dal punto di vista narrativo. Nel caso, appunto, l'anima russa - al suo meglio, colta nel suo momento topico: la «grande guerra patriottica», il secondo conflitto mondiale.

In breve: Ivan Chonkin è lo scemo più scemo dell'Armata Rossa. E come tutti gli scemi (almeno al cinema) è un genio: quando il generale gli affida l'incarico più sfidato della guerra (custodire un aereo in panne presso un piccolo villaggio nelle retrovie), Ivan si applica alla grande: non solo sorveglia il relitto, ma diventa amico di tutto il paesucolo e molto, molto amico della bella postina. L'osservatorio di Ivan diventa anche l'occasione per sbeffeggiare tutti i vizi dell'Urss anni Quaranta: dal capovillaggio terrorizzato di finir coinvolto nelle purghe staliniane ai bravi kolchoziani che tirano la carretta in tempo di guerra come in tempo di pace...

Alla fine anche nel nostro idilliaco paesino la guerra arriva, e Ivan Chonkin si laurea eroe sul campo. Ma non vi diciamo come. Sappiate che si ride molto, ma in modo amaro: Menzel riesce a tenere in perfetto equilibrio l'ironia e la tragedia, dandoci un quadro grottesco della vita militare che ispira il più sincero e totale disgusto. Film anti-militarista nel senso migliore del termine, *Ivan Chonkin* è divertentissimo e inquietante: dovrebbero proiettarlo in Bosnia, tutti i giorni, per far capire a un po' di gente quanto è assurdo il mondo in cui viviamo... [Alberto Crespi]



1500
Ma insomma,
chi comanda
alla Coop?

Tre milioni di soci.
Tre milioni di persone come te.

Quante volte hai sognato di poter eleggere il consiglio di amministrazione di una azienda? Alla Coop è una cosa normale, perché non siamo un'azienda qualsiasi, ma tante cooperative di consumatori. Da noi non ci sono azionisti che si dividono profitti, ma soltanto soci che condividono gli stessi valori e gli stessi interessi; e le decisioni sulle politiche per i consumatori e i programmi delle cooperative non si prendono contando azioni, ma facendo contare le persone: ogni testa, un voto. Proprio come è successo nelle oltre 1000 assemblee dei soci Coop tenute nel 1994. Versando una modesta quota, tutti possono diventare soci Coop. Meno i tre milioni di italiani che lo sono già.





MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program listings including Videaudio, Ono, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and Guida ShowView.

«Il fatto» va in vacanza Grazie ad Enzo Biagi
VINCENTE
PIAZZATI
Dopo il caos pre elettorale «Tempo reale» ha ripreso le sue trasmissioni e quella vecchia volpe di Michele Santoro ha capito che non era il caso di mettersi a parlare di referendum...

CIAM ITALIA 1 12
Claudia Cardinale racconta della sua autobiografia uscita di recente...
DREAM WORKS VOCI RAIDUE 14 50
«L'Europa strada facendo» è il sottotitolo del programma curato da Mymari Fecci e Antonella Giampaoli...



Un killer di dodici anni e una Napoli disperata
0 20 VITO E GLI ALTRI
Regia di Antonio Capuano con Enrico Trialetti, Giovanni Bruni, Maria Laak, Italia (1991) 85 minuti

19 00 FRANKENSTEIN
Regia di James Whale con Boris Karloff, Colin Clive, Mae Clarke, Usa (1931) 71 minuti
20 30 RIFLESSI IN UN OCCHIO D'ORO
Regia di John Huston con Elizabeth Taylor, Marlon Brando, Brian Keith, Usa (1967) 110 minuti
20 45 BEVERLY HILLS COP II
Regia di Tony Scott con Eddie Murphy, Renny Harlin, Judge Reinhold, Usa (1987) 102 minuti
1 55 NANOU
Regia di Emory Poulton con Ingeborg Ståhl, Christoph Lütjens, Valentin Pelke, Gran Bretagna/Francia (1986) 110 minuti

Sport

Sport in tv
FORMULA UNO prove Gp di Spagna Italia1 ore 12 50
TENNIS Roma Internazionali femminili Raitre ore 15 15
CICLISMO Giro d'Italia Italia1 ore 15 30
CALCIO Siviglia-La Coruna Tmc ore 23 25
PALLAVOLO Matera-Ravenna finale femminile Raidue ore 0 20

CAMPIONATO. Oggi due anticipi: i bianconeri ospiti del Genoa, il Parma riceve il Bari



Oggi per la Juventus la prima occasione di vincere matematicamente lo scudetto '94-'95

Scala, dopo i fischi una vittoria per la «pace» Materazzi cerca punti

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELLI

PARMA. Vietato distrarsi e buttare alle ortiche un'altra occasione come quella di domenica. Questa la parola d'ordine del Parma per l'anticipo odierno col Bari. La delusione per il pareggio col Genoa è ancora palpabile nel clan gialloblù. E si avvertono ancora i postumi di una settimana pesante che ha portato Scala in prima pagina e al centro di un fuoco concentrato di critiche e insinuazioni. L'allenatore dopo la difesa d'ufficio fatta dalla società nei suoi confronti non ha dimenticato. Ora parla a stento coi giornalisti. Insomma il clima è ancora gelido.

PARMA-BARI

Bucci	1	Fontana
Mussi	2	Montanari
Di Chiara	3	Annoni
Minotti	4	Bigica
Apolloni	5	Amoruso
F. Couto	6	Ricci
Fiore	7	Gautieri
D. Baggio	8	Pedone
Crippa	9	Tovattieri
Zola	10	Gerson
Asprilla	11	Guerrero

Arbitro: Boggì

G. Galli	12	Alberga
Susic	13	Mangione
Benarrivo	14	Alessio
Brolin	15	Sassanni
Branca	16	Barone

I tifosi da parte loro sembrano aver dimenticato il «fattaccio». E si concentrano sul Bari e soprattutto sul ritorno della finale Uefa in programma mercoledì a San Siro. Gli undicimila biglietti arrivati a Parma sono andati a ruba. Già completo un treno speciale che porterà in Lombardia un migliaio di «boys». Prenotati anche un centinaio di pullman. Insomma il tifoso non farà dietro a Minotti e compagni nella partita forse più importante della stagione.

Intanto c'è il Bari da battere per tenere ancora accesa la flebile speranza di raggiungere la Juve nella volata scudetto. Dino Baggio avverte: «Dobbiamo vincere a tutti i costi per non incappare in un'amarazza come quella di domenica. La Juve non credo possa vincere a Genoa. Dunque possiamo ancora sperare».

Per l'occasione Scala può recuperare quasi tutti gli infortunati. Zola ci sarà come pure Couto e Benarrivo andrà in panchina come Brolin. L'unico assente sarà Branca. Il problema alla rotula sembrava dimenticato. Invece teni Scala ha lo scatto intendere di voler lasciar fuori l'ex adriese. Questa decisione può nascondere tutto. Indisponibilità vera o presunta dell'attaccante non perfetta condizione atletica o incomprensione (eufemismo) fra allenatore e giocatore. Indovinare è difficile.

Sull'altra sponda c'è un Bari che aspetta come il Parma notizie con fiato da Genova. Ma di segno contrario rispetto a quelle desiderate da Scala. Materazzi spera che la Juve faccia punti (meglio se tre) a Marassi e metta ancora più in crisi i rossoblù di Maselli. Il Bari con 40 punti non è in piena emergenza. Viene da sette risultati utili consecutivi (la serie più lunga attuale in serie A) ma deve comunque tener d'occhio la quartultima. L'allenatore pugliese ha qualche problema col portiere Fontana che ha preso una pallonata a un occhio e col libero Ricci. Ma i due alla fine scenderanno in campo. La squalifica di Protti napoleone la porta della prima squadra a Tovelien che nelle ultime quattro partite della stagione si prefigge il compito di realizzare almeno un altro gol che lo porti a quota 16 e lo qualifichi l'attaccante più prolifico della storia del Bari in serie A. Già oggi i taccanti romano ci proverà. Io affiancherà in avanti il colombiano Guerrero.

leni il general manager del Parma Pastorelli ha parlato di mercato inteso la notizia del possibile arrivo in Emilia del veriducenue attaccante sudamericano Ena der. «Sono pronto a scommettere questo giocatore non verrà a Parma - assicura il dirigente - anzi posso già anticipare che la società ha deciso di cambiare pochissimo dell'attuale squadra. Nessuno sconvolgimento».

Asprilla tira un sospiro di sollievo. E continua a ribadire la propria volontà di restare in gialloblù. Per ora viene dato per certo un altro anno quello del centrocampista ventiduenne Massimo Brambilla peraltro già del Parma. Toma da prestito alla Reggina. Dovrebbe vestire subito la maglia da titolare. Molti pensano possa diventare il perno della manovra di centrocampo e magari assumere quel ruolo di playmaker vacante dalla partenza di Zoratto. Anche se al momento quella di ispiratore del gioco non sembra la sua principale caratteristica. Sono in partenza Branca (torna alla Roma), Susic, Franchini e Caruso. Intanto Sensi attende la «naturalizzazione» che lo toglierebbe dalla scomoda posizione di quarto straniero.

Juve, primo match-point

Campagna boccia il progetto Balbo «italiano»

Lungo summit fra Leghe e Associazioni ieri a Milano. I rappresentanti della Lega Professionisti, Luciano Nizzola, e della Lega di serie C, Giancarlo Abete, si sono incontrati con il presidente dell'Aic, Sergio Campana, per definire la questione riguardante il fondo di garanzia e la vicenda dei calciatori del Palermo, ai quali la Lega garantirà una certa somma, che sarà poi messa a credito con il club siciliano. A margine dell'incontro, la discussione si è però incentrata sulla questione della possibile naturalizzazione di alcuni calciatori, con particolare riferimento a Balbo (Roma) e Secchi (Parma), e del trasferimento quale «comunitario» del franco-iberiano Weah. Campana ha precisato che Balbo e Sensi non possono giocare in campionato come italiani per via dell'articolo 40 comma 7 bis della carta federale, per cui, oltre agli stranieri, non possono essere schierati giocatori non selezionati per le squadre nazionali. «Occorrerebbe cambiare la norma», ha sottolineato Campana. Possibile, ma non per l'anno prossimo, ma non per l'anno seguente. La norma stessa infatti recita che «eventuali modifiche non possono avere decorrenza anteriore alla stagione '96-'97. Dal che si deduce che, almeno per la prossima stagione, Balbo e Sensi non potranno essere considerati italiani».

La matematica dice che gli anticipi di oggi potrebbero essere decisivi per lo scudetto '94-'95: se la Juve vencesse sul campo del Genoa, e contemporaneamente il Bari battesse il Parma, i bianconeri sarebbero campioni d'Italia.

GENOA-JUVE

Micillo	1	Peruzzi
Torrente	2	Torricelli
Caricola	3	Jari
Ruotolo	4	Pomni
Delli Carri	5	Ferrara
Galante	6	P. Sousa
Van I Schip	7	Di Livio
Bortolazzi	8	Deschamps
Marcotti	9	Vitali
Skurhavy	10	Baggio
Onorati	11	Ravanelli

Arbitro: Collina

Spagnolo	12	Rampulla
Francesconi	13	Fusi
Manicone	14	Tacchinardi
Miura	15	Marocchi
Ciocci	16	Del Piero

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE RUGGIERO**

TORINO. Primo match point per la Signora. Parte dal vantaggio interno ma la battuta è esterna appannaggio del Genoa. A Marassi il campionato spende la prima metà della matematica certezza dello scudetto. Al Tardini gli uomini di Scala sperano di battere la cattiva sorte e con essa il Bari. Fattibile. Ma se le circostanze dovessero realizzarsi appena nella direzione auspicata dai boiardi di piazza Crimea «incolora sarà» come urlano i fedeli della Signora a tre giornate dal termine rendendo così ininfluente la terza delle cinque sfide in ordine di tempo tra le due «eternelle». Unica nota dissonante una dichiarazione di Roby Baggio che suona più o meno così: «Siamo vicini allo scudetto ma non voglio specularci sulle disgrazie altrui».

A Marassi il Genoa è però sul piede di guerra. Lotterà per non morire. I ragazzi di Maselli hanno il colletto tra i denti: per forza di abitudine alle sofferenze di fine torneo come per intima convinzione di non essere inferiori alla tanto medagliata avversaria. Nella prima

colteca della memoria infatti l'an data si è conquistata una comice di tutto rilievo grazie al gol fantasma di Galante che assicurò il pareggio al Genoa negli scampoli di gara. Un colpo di testa respinto sulla linea di porta da Paulo Sousa considerato gol valido dall'arbitro Rodomonti. Quel tardo pomeriggio del 18 dicembre vide anche la reazione «meno» anglosassone del solito del vicepresidente biancone «Bettega funoso» titolarono i quotidiani mentre su altre colonne i titoli andavano a nozze premiano due scuole di pensiero: c'era chi blandiva la Signora «ancora troppo galante» e chi la difendeva censurando il «gol poco galante».

Riuscirà nuovamente lo scherzo? Galante giocatore venuto di nuovo con l'eterna valigia dorata in mano verso un grande club (Juve o Inter) conferma con la doverosa miscelanea di luoghi comuni che la tentazione è grande. Se «la Juve verrà a Genova per portarsi a casa i tre punti noi cercheremo di non lasciarlo fare» se non altro per evitare l'occhio severo dell'Ufficio Inchieste della FIGC nelle

faccende genovesi. Un intervento peraltro sollecitato domenica scorsa dal tecnico della Cremonese. Smaniò un uomo misurato dabbene e sufficientemente irritato dal pareggio costumato tra Parma e Genoa. Un risultato che ha allungato le speranze dei liguri decisi dunque a ripetere l'impresa contro la Ma dama, sempre che un solo punto possa vacillare contro la retrocessione.

Tra i due estremi - scudetto e salvezza - come un ponte che è la strascata di pericolose illusioni da dimenticare. Ne è consapevole Marcello Lippi secondo il quale «il Parma non mollerà e per noi a Genova sarà una partita molto difficile» mentre il suo collega Maselli gli ha ricordato che «fino alla fine del campionato tutti gli incontri sa-

CALCIO FAIR-PLAY

Sono laziali i tifosi più corretti

ROMA. La Lazio conduce la classifica del Trofeo Fair Play dato dalla Lega calcio sulla base del comportamento delle rispettive tifoserie e dei provvedimenti disciplinari conseguenti. Il trofeo intitolato alla memoria di Gaetano Scirea vede al primo posto la società romana nella graduatoria aggiornata al 3 maggio con 107 punti. Al secondo posto c'è la Reggina i granata hanno un punteggio di (99) terza piazza per la Cremonese (94) e quarta per il Padova (84). In fondo alla classifica ci sono le squadre con i tifosi più «caldi» chiudono la graduatoria il Napoli (324) il Roma (359) la Fiorentina (380) il Milan (491) e finalmente di coda il Genoa (516).

TENNIS INTERNAZIONALI. La Martinez elimina la Fernandez, poi arriva la pioggia. Becker dà forfait: il Foro perde una stella

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Lombalgia per i tennisti come l'emicrania per le signore che fanno le nitose. E più di un malanno può darsi una febbre. E il massimo è una scusa. Dice perdonateci ma una terribile emicrania. Ecco i tennisti non dicono così. Dicono scusate ma ho una terribile lombalgia. E non vengono a farci negare all'ultimo momento. Se questo breve assunto non fosse vero ci sarebbe da preoccuparsi per Becker. Negli ultimi cinque anni il tedesco è mancato da Roma tre volte: sempre per la solita «terribile lombalgia». Incredibile. Sembrava che solo a nominarlo Roma e il Foro italiano. Becker avvertì i primi spasmi e subito dopo si costrinse a mettersi una Gibaud. Poi alla vigilia del torneo puntuale partì il colpo della strega. Peggio per lui. Ci perderà molto e non esser. Doveva difendere la finale dello scorso anno in cui Sampras gli concessesse assai poca

quanto possa durare il periodo di rimesaggio. Un giorno? Due? Un mese? Oppure ancora di più? Dovrà sbrigarsi perché dopo Roma c'è Parigi e il Roland Garros non è un torneo a cui si possa rinunciare. Ma i sintomi del malessere si avvertivano tutti: erano nell'ana Persa - e male - la finale di Montecarlo sconfitta al quinto set dopo aver dominato i primi due contro Muster. Boris è caduto al primo turno a Monaco (di Baviera) e si è ripreso con maggiore schianto ad Amburgo che un tempo era stata la sua città. Troppo per uno che trova insopportabile essere battuto senza poter dare battaglia. In più c'è l'indagine che l'Atp dice di voler condurre nei suoi confronti: reo di non essersi complimentato con Muster per la vittoria nel Principato. Il tedesco ha preferito mandaralo a dire che lui l'aveva trovato strano. Si era chiesto Becker cosa ci fosse sotto a quell'improvviso recupero di energie da parte del austriaco finito in ospedale dopo la semifinale con Gaudenzi Maga. Ma io non credo alla ma-

TENNIS, TORNEO DI AMBURGO

Nei quarti Medvedev frena la corsa di Gaudenzi. Bruguera umilia Agassi

AMBURGO. Finisce nei quarti di finale l'avventura di Andrea Gaudenzi al torneo di Amburgo. Open di Germania su terra battuta. Il tenista l'entino (n. 18 della classifica mondiale) dopo aver sconfitto nei primi turni l'uruguayano Filippini l'australiano Rafter ed il peruviano Yzaga ieri si è dovuto inchinare dall'ucraino Andrei Medvedev vincitore con il punteggio di 6/3 6/2. E caduta la testa di serie numero uno e prima testa di serie lo statunitense Andre Agassi battuto dallo spagnolo Sergi Bruguera attuale numero 12 della classifica. Il due volte vincitore degli Internazionali di Francia si è imposto in modo netto 6 3 6 1, eliminando il gran favorito del torneo e vincitore degli Australian Open il ventiquattrenne iberico con condoleto il primo set con grande sicurezza infliggendo una serie impressionante di passanti che gli hanno permesso di chiudere il primo set in suo favore in soli 36 minuti. Agassi beniamino del pubblico tedesco non è mai riuscito ad opporsi al gioco ed alla tattica del lo spagnolo che in molte occasioni ha strapato agli spettatori autentici che ovazioni. Anche la seconda partita non ha avuto storia: tre break e Bruguera ha chiuso sei giochi ad uno.

In semifinale Bruguera affronta il croato Goran Ivanisevic (quinto giocatore mondiale) che in una battaglia di servizi ha facilmente battuto lo svizzero Marc Rosset (testa di serie n. 11). Nell'altra semifinale saranno di fronte Medvedev e lo statunitense Pete Sampras (n. 2 del tabellone e 111 graduato). Alti ha battuto il sudamericano Wayne Ferreira (testa di serie n. 9) con un doppio 6 2.

AMERICA'S CUP

New Zeland, una regata per la storia

■ SAN DIEGO (USA) L'equipaggio neozelandese «New Zealand» è vicino ad aggiudicarsi l'America's Cup la manifestazione velica più famosa del mondo per gli equipaggi «12 metri». La situazione attuale vede i neozelandesi condurre nella regata di finale per 4-0 sull'equipaggio statunitense «Young America» di Dennis Conner ed è sempre più probabile che - per la seconda volta nella sua storia - il prestigioso trofeo lasci gli Stati Uniti. La prima fu nell'83, quando Dennis Conner dovette cedere il passo alla tecnologia nautica degli australiani. Questa volta sono i neozelandesi a un passo dallo «schiaffo» al defender americano. L'imbarcazione del Kiwis ha dimostrato di essere inequivocabilmente la più veloce. Eppure il dubbio che qualcosa di più, Conner e i suoi potessero far lo rimane. Il dominio di Black Magic ha molto di tecnico - l'imbarcazione neozelandese è senza dubbio più veloce - ma un 4-0 così secco si spiega anche diversamente. Con la superiorità tattica dello skipper Russel Coutts, a confronto di Paul Cayard (timoniere anche del Moro di Venezia) ad esempio. Oppure anche con i piccoli trucchi che smontano qualsiasi scientifica preparazione a tavolino. La prova nell'ultima regata, pochi minuti prima della partenza, dallo scalo neozelandese si sono visti alzare un bel gruppo di palloncini colorati. Non era lo scherzo di un bambino, ma il trucco di Bob Rice l'esperto del vento per i Kiwis.

4 palloncini hanno un doppio scopo» spiega Rice, 42 anni spesi nello studio delle previsioni del tempo, di cui larga parte per l'esercizio americano. «Ci aiutano a capire la via giusta del vento, e a realizzare in tempi brevi ogni variazione. E poi creano allegria tra l'equipaggio, allentano la tensione». Chi non ha voglia di scherzare è Cayard che ammette che Black Magic è più veloce. «Mi sento come non mi era mai capitato nella mia carriera», ha detto dopo la quarta sconfitta. «Ho perso e ho vinto, ma mai mi era capitato di sentire tanto chiaramente che il risultato era così al di fuori del mio controllo». Questione di tecnologia nautica ma non solo.

FORMULA 1. Exploit delle «rosse» nella prima sessione di prove del Gran premio di Spagna

Ferrari super Alesi e Berger in prima fila

Jean Alesi è stato il più veloce nella prima sessione di prove ufficiali del Gp di Spagna. Secondo, l'altro ferrarista Gerhard Berger. Euforia nella scuderia di Maranello anche se si mantiene la prudenza. Oggi si replica.

ALDO QUAGLIARINI

■ L'aveva detto Alesi: «Questa Ferrari va proprio bene, migliorerà ancora e allora si che punteremo in alto». Il momento sembra arrivato con il Gran premio di Spagna quarta tappa della stagione di cui ieri si è disputata la prima sessione di prove ufficiali. Se Imola aveva fatto sognare piazzando i due ferraristi al secondo e terzo posto sul podio e riaccendendo le speranze delle migliaia di tifosi accorsi, Jerez conferma i grandi progressi del Cavallino Rampante. Jean Alesi è stato un fulmine impareggiabile travolgente, Gerhard Berger un soffio meno del compagno è splendido secondo. E adesso si che la Ferrari punta in alto.

Certo, si tratta ancora di risultati provvisori, oggi si disputerà la seconda sessione ufficiale e come spesso accade, possono arrivare sorprese (i meteorologi prevedono però pioggia). Ma quello che si è visto ieri a Jerez, in un circuito anch'esso modificato dopo gli incidenti del passato è più che un buon auspicio per la scuderia di Maranello. E per più di un motivo. La Ferrari ha ipotizzato l'intera prima fila nella griglia di partenza e le distanze dagli altri sono notevoli. Coulthard che con la sua Williams si è piazzato al terzo posto è l'uni-

co che è riuscito a mantenersi sulla scia delle due «rosse» ma con quasi quattro decimi di distacco da Alesi. Schumacher è a quasi mezzo secondo. Hill (quinto) addirittura a più di un secondo. In più Alesi proseguendo le prove ha fatto registrare ancora tempi molto vicini al suo record e questo dimostra che le posizioni conquistate ieri non sono frutto del caso. Insomma, a chi ha assistito alle prove è apparso proprio che le Ferrari fossero davvero imprendibili.

In realtà era stato già osservato che il nuovo tracciato di Jerez avrebbe potuto favorire le «rosse» e lo stesso Alesi aveva affermato: «Questo tracciato che l'anno scorso ci metteva in difficoltà adesso sembra fatto apposta per noi». E questo perché con l'eliminazione di alcuni tratti considerati pericolosi il circuito è più «lineare» insomma a Jerez vengono premiate le macchine che corrono e le Ferrari si è visto hanno dimostrato di essere velocissime. La media di Alesi è stata di 204,7 chilometri orari. Quella di Berger di poco inferiore.

C'è dunque ottimismo, nella scuderia anche se Berger come al solito tenta di frenare gli entusiasmi. Così se a Imola aveva detto a mezza bocca che la Ferrari darà il meglio di sé tra un paio di mesi



Jean Alesi, primo dopo la prima giornata di prove

adesso, che le due rosse hanno appena fatto registrare i migliori tempi sottolinea che, si è stato fatto un buon lavoro ma per vincere bisognerà aspettare ancora, forse alla fine del mese a Montecarlo o a metà giugno in Canada. Insomma è il solito Gerhard. Sarà per scaramanzia ma anche Jean Todt mantiene i piedi per terra e sottolinea i passi avanti fatti finora sul piano del miglioramento della macchina e annuncia per oggi un nuovo motore modificato che perzerà alla Ferrari di avere qualche cavallo in più.

Ma nonostante le dichiarazioni più che prudenti l'euforia nel clan è palpabile e molti osservano che, finalmente, i primi risultati del costante lavoro di perfezionamento della macchina cominciano a farsi vedere. E in effetti come non notare che ad ogni Gp c'è un miglioramento? La Ferrari ha cominciato la stagione facendosi doppiare al Gp del Brasile (ma arrivando terza),

ha poi raggiunto il secondo posto in Argentina e il secondo e terzo a Imola. Ora una vittoria sembra a portata di mano.

Tutti gli altri hanno confermato le previsioni. Coulthard, Hill, Schumacher sono sempre lì in agguato. E se ieri le prestazioni sono state influenzate dalla pista ancora un po' umida e sporca, oggi molti sperano nel cambiamento delle condizioni meteorologiche per migliorare la propria posizione. Certo la Benetton ha un po' deluso la regolazione della macchina da ancora da fare ai meccanici e problemi di bilanciamento ha avuto la Williams. Da notare, invece, il miglioramento, passo dopo passo della Sauber di Frenzen e della Jordan di Irvine, mentre Nigel Mansell continua a premere sull'acceleratore e a rischiare di slacciare la macchina il vecchio leone vuole tornare in alto ad ogni costo e rugisce di rabbia. Ma per ora non grafia.

Questa la griglia provvisoria

- Classifica della prima giornata di prove ufficiali del Gran Premio di Spagna:
- 1) Jean Alesi (Fra-Ferrari) 1'23"104 (media oraria di 204,769 km)
 - 2) Gerhard Berger (Aut-Ferrari) 1'23"458
 - 3) David Coulthard (Gbr-Williams) 1'23"496
 - 4) Michael Schumacher (Ger-Benetton) 1'23"535
 - 5) Damon Hill (Gbr-Williams) 1'24"356
 - 6) Mika Hakkinen (Fin-McLaren) 1'24"427
 - 7) Johnny Herbert (Gbr-Benetton) 1'24"461
 - 8) Eddie Irvine (Gbr-Jordan) 1'24"891
 - 9) Heinz-Harald Frentzen (Ger-Sauber) 1'25"685
 - 10) Olivier Panis (Fra-Ligier) 1'25"902

Calcio: è morto Kovacs, allenatore dell'Ajax anni 70

Stefan Kovacs ex allenatore delle nazionali di Francia e Romania, è morto ieri a Cluj (Romania) per problemi cardiaci. Kovacs allenò il grande Ajax, vincitore della Coppa dei Campioni nei primi anni 70.

Sulp: «Allo stadio col "passi"? Non è fattibile»

«Allo stadio con la carta magnetica? Non è una proposta fattibile, troppo complicata» così Nicodemo De Franco, segretario provinciale del Sulp (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia), ha commentato l'idea avanzata la settimana scorsa dal Sap (Sindacato autonomo di polizia), di munire i tifosi di «passi» magnetici per accedere allo stadio.

Volley femminile Oggi prima finale-scudetto

Anthesis Modena e Latte Rugiada Matera si contendono da oggi (ore 15.00) lo scudetto.

Calcio, tournée in Brasile per la Lazio

La società biancoazzurra disputerà tre incontri il 7 giugno contro il Santos il 13 a Tampines con il Guarani e il 10 (o 11) con un avversario ancora da definire.

Calcio, è Boniek il nuovo tecnico dell'Avellino?

La società irpina (serie C/1, girone B) avrebbe ingaggiato l'ex calciatore di Juve e Roma dopo l'esonero di Papadopulo.

Investire nel volley conviene. Lo dicono i dati

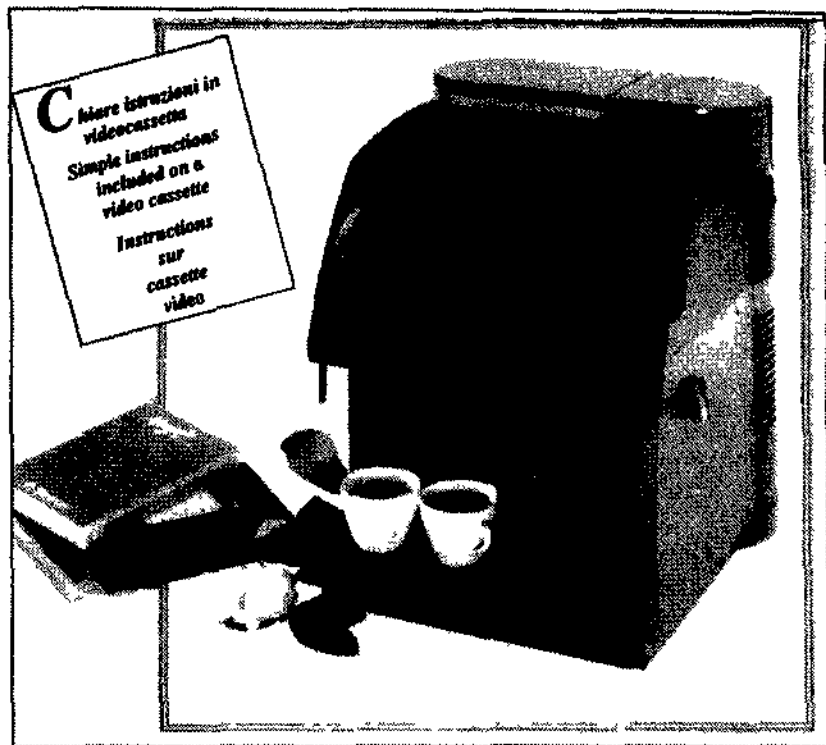
Gli sponsor che hanno investito nella pallavolo hanno aumentato il loro volume d'affari grazie alla pubblicità indiretta ottenuta tramite la televisione, la radio e la stampa. Il valore comunicazionale degli sponsor della serie A maschile è stato pari (tra il 1° luglio '94 e il 30 aprile '95) ad oltre 30 miliardi. I dati sono stati forniti dalla Lega Pallavolo durante il convegno «Il valore del volley» svoltosi ieri all'Hotel Gallia di Milano.

Saeco

il caffè lo prendiamo a casa

Magic de luxe

• «MAGIC DE LUXE» è quanto di meglio si può desiderare: un prodotto di alta qualità, comodità, innovazione e tecnologia. Il fiore all'occhiello della nostra già famosa serie di macchine automatiche per caffè espresso.

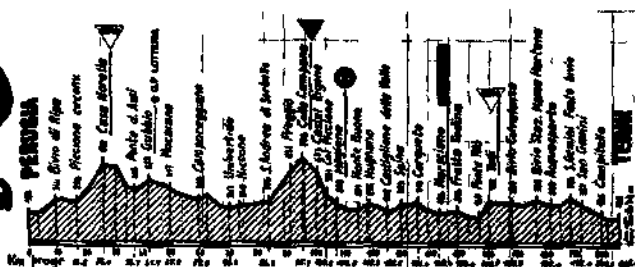


L'azienda emiliana sponsor della squadra ciclistica

La storia è semplice: una serie ininterrotta di vittorie. Dal 1976 ad oggi Saeco è diventata un'azienda seconda a nessuno. Tre stabilimenti, a Gaggio Montano e Castel di Casio, 400 addetti su un'area di 80.000 mq di cui 25.000 coperti. E sono solo i numeri italiani. Saeco infatti è la più importante realtà mondiale nel settore delle macchine da caffè, con filiali e concessionarie in tutto il mondo. Casa, ufficio, bar, basta guardarsi intorno per vedere una macchina Saeco pronta a servire ottimi caffè in tempi da record. Il perché di questa continua ascesa è altrettanto semplice. Qualità a 360 gradi. Un vantaggio importante, la qualità, che non ammette cedimenti. Si acquista in partenza, con la qualità di

singole parti già DOC prima dell'assemblaggio. Viene mantenuto durante il processo produttivo, seguito attentamente attraverso severi controlli tecnici. Taglia un tronfale traguardo con la qualità del servizio al cliente, che comprende tempestività d'intervento, risposte chiare e precise, mezzi all'avanguardia e cura dei particolari, nel totale rispetto dei valori umani: ecco la formula vincente per una squadra aggressiva. A questo punto l'attrazione fra dinamismo aziendale e dinamismo sportivo diventa fatale. Il cerchio si chiude, e Saeco è in campo nelle grandi corse come promotrice di un agguerrito team ciclistico. Che speriamo vincitore almeno quanto l'azienda sponsor.

78° Giro d'Italia



La tappa di oggi

Si parte con una tappa di 205 km, da Perugia (alle 12 da Ponte San Giovanni) a Terni (Corso del Popolo). Al km 41,7, a Gubbio, traguardo volante per il Gp Letteria. In programma anche tre Gp della Montagna: a Casale Monfella (km 26), a Colle Campana (km 95,7) e Todi (km 106,3), ma non molto impegnativi, eccezion fatta per l'ultimo. Il traguardo Intergrgio è a Marsciano (km 143). Nonostante la salita di Todi, la tappa di oggi può essere considerata una frazione per velocisti, una di quelle con volentieri finale in grappo.

E da domani...

14/5 Foligno-Assisi (cron. ind.)	km 19	24/5 Pietrasanta-Il Ciocco	km 175
15/5 Spoleto-Marotta	161	25/5 Borgo a Mozzano-Cento	201
16/5 Mondolfo-Loreto	192	26/5 P. di Cento-Rovereto	218
17/5 P. Recanati-Tortoreto L.	182	27/5 Trento-Val Senales	240
18/5 Terni-Teramo	165	28/5 Val Senales-L. Valsella	185
19/5 Teramo-Terme Luigiane	210	29/5 Lenzheide-Treviglio	224
20/5 Acquaspeca-M. Monte Sirino	206	30/5 Canste-Selvino A. (cron. ind.)	43
21/5 Terni-La Cella-Salerno	165	31/5 Stradella-S. Vicolorte	221
22/5 Teleso T.-Maddaloni (cron. ind.)	42	1/6 Mondovi-Briançon	202
23/5 Ripos		2/6 Briançon-Gressoney	260
		3/6 Pont St. Martin-Luino	198
		4/6 Luino-Milano	148

CICLISMO. A Perugia il via: Rominger favorito, Pantani, Bugno e Indurain i grandi assenti

Ore 12: parte il Giro L'Italia sale in bici

Il 78° Giro d'Italia parte oggi da Perugia, ma è lunga la lista degli assenti: non c'è Pantani, ma nemmeno Bugno e Indurain. Rominger è il favorito, dietro di lui il russo Berzin. Gli italiani si affidano a Fondriest e Chiappucci.

DAL NOSTRO INVIATO
BARIO GREGARELLI

PERUGIA. Alzati andiamo in Grecia. Ma questa volta, per fortuna, non ci andiamo con le scarpe di cartone per spezzare le reni a qualcuno. No, per evitar figuracce questa volta ci andiamo in bicicletta per festeggiare, con il Giro prossimo venturo, il centenario della «Gazzetta dello Sport» e quello delle Olimpiadi. Prologo ad Atene due tappe come stuzzichino, e poi tutti sul traghetto per tornare a pedalare nelle nostre valli e sui nostri monti. Sarà un bel Giro quello del '96? Chissà tutto è possibile. Il presidente del Cio, Samaranch e il direttore della «Gazzetta», Cannavo, che l'hanno illustrato in una conferenza stampa a Palazzo Cesaroni, ne sono convinti. Certo sulla carta, sembra molto più eccitante di quello che oggi parte qui da Perugia.

Vogliamo fare l'appello? Indurain? Assente. Bugno? Assente. Pantani? Assente. Sembra di essere a scuola durante l'ora di matematica. Quelli che dovevano essere interrogati sono rimasti a casa (per vera indisposizione come Pantani)

oppure giocano a bocce al barretto dietro l'angolo (come Bugno e Indurain). Gli altri superstiti, terrorizzati dall'ingombrante presenza di Rominger e Berzin, quando vengono chiamati si defilano con la coda tra le gambe. Andare all'attacco? Per carità non sono pronto. Pintare alla classifica? No, è un Giro troppo duro. Alla fine, vedrete l'unico che non si tirerà indietro sarà il vecchio El Diablo, alias Claudio Chiappucci. Tra l'altro, visto che finora l'abbiamo snobbato per parlar solo di Pantani, avrebbe tutti i giusti di mandarci a quel paese.

Piove, guarda come piove, direbbe Lorenzo Jovanotti. Una vigilia fradicia questa di Perugia con un cielo canco di nuvoloni neri che sembra preso in prestito dal Giro delle Fiandre. Umori non previsti: cupe, lacce tirate. Tony Rominger il computer svizzero che teme solo il polline, viene patito come un castigamati, un dominatore assoluto. E la conferenza stampa collettiva, con Rominger Berzin Chiappucci e Fondriest assediati da una muta scatenata di fotografi e cronisti ruota sempre attorno a

questo tema: Rominger, dopo la defezione di Pantani, ha già la maglia rosa nel cassetto? Insomma, è già tutto scritto fin dalla partenza, questo 78° Giro, oppure siamo tutti troppo pessimisti?

Claudio Chiappucci, nella foto di gruppo, è l'unico che somde inoltre dall'alto della sua esperienza (10 giri alle spalle) lascia uno spiraglio aperto. «Rominger è forte, nessuno lo discute. Tra l'altro, rispetto ad Indurain, lui attacca anche in salita. Insomma, è un corridore fortissimo. Però, se guardiamo la sua storia, vediamo che di Giri ne ha concluso solo uno finendo tra gli ultimi. Questo significa che non è indistruttibile come lo d'inganno. E che qualcosa, strada facendo può sempre succedere. Per quanto mi riguarda, io parto per arrivare sul podio. In quale posto, vedrò più avanti. Io come da tanti anni, gli altri passano e io resto. Anche queste sono soddisfazioni. Bisogna saperli accontentare. L'assenza di Pantani? Mi dispiace per lui, ma io parto tranquillo lo stesso. Non ho responsabilità, come ne ha invece Rominger, e questo mi conforta. Comunque, non è vero che tra me e Pantani ci siano dei problemi di convivenza. Almeno finora non ne sono emersi».

Favorito? Quando se lo sente dire, Rominger scuote la testa. Mi sento bene, ma voglio vivere alla giornata. Se temo la sfortuna? Dopo l'ultimo Tour sono cambiato. Prima volevo sempre vincere ora prendo le cose con più filosofia e se qualcuno mi batte perché è più bravo di me tanto di cappello. Ne



Il russo Eugeni Berzin vincitore dell'ultimo giro

prendo tutto senza fare un dramma. Mi spiace che non ci sia Pantani. Uno come lui, movimentando la cosa, avrebbe fatto spettacolo. Comunque, vedo bene anche dei giovani come Rebellin e Casagrande. Eugeni Berzin, l'ultimo vincitore, sta schiacciato. «Rominger, per quello che ha fatto finora, è il favorito ed Ugrumov proveremo a contrastarlo. Io posso contare su di lui, lui può contare su di me. I problemi per il mio contratto sono ormai superati. Comunque, sarà dura».

Bene, si parte. Un anno dopo sembra tutto uguale. Rai e Fiminvest si guardano sempre in cagnesco. Al suo terzo ed ultimo anno di Giro la Fiminvest non vuole perder colpi. L'unica vera novità, anche se abilmente nascosta, è l'emarginazione di Raimondo Vianello. Deve lavorare per «Presing» e la riposta ufficiale. In realtà, preferiscono farlo rientrare nei ranghi. Non c'è Bugno ma c'è Angela Maria Marchetti, la sua compagna, impegnata a lavorare per la Shimano. L'anno scorso, la loro storia, diede la stura a un romanzo infinito. I fotografi sono già all'erta.

IL PASSATO

Rominger? No... Spero che quest'anno vinca un gregario

DINO BALAN

Le viglie del Giro d'Italia sono piene di sommi di strette di mano e di calorosi auguri. Penso sia così dal 1909 anno della prima edizione, quando le tappe erano lunghe 400 e passa chilometri, quando le borracce dei corridori contenevano brodo di gallina oppure vino Barbera per digerire i panini imbottiti di collette alla milanese. Eh si neil e poca dei Ganna dei Girardengo e dei Calzolari dei Branda e dei Guerra, non si andava per il sottile e tutto procedeva senza gravi intoppi. Ambiente diverso, gente diversa, eccetera, eccetera, come potrebbero spiegare due fratelli medici (Antonio e Gianni Bernardo) vicini al ciclismo e cultori di vita in un istituto scientifico di Pavia. Adesso su strade levigate le bici volano a colpi di pedale che in pianura danno un ritmo sui sessanta orari fiammi e calendari folli, si comincia a febbraio, si smette in ottobre, si procede con mezzi sempre più sofisticati ed è ancora una severa battaglia meno impressionante rispetto al passato, però più nevosa e frenetica, quindi si continua a resistere alla fatica. Giovedì sera il russo Berzin si è conato dopo aver tempestato di domande Dino Falcone il meccanico della Gewiss-Ballan. «È arrivata la nuova bici per la crono di domenica? Devo provarla, quando arriva?».

Ho poi sglombato l'elenco dei 219 concorrenti per cercare i nomi sui quali concentrare la mia particolare attenzione. Particolare perché fuon dal generale consenso per Rominger, dai discorsi e discorsetti sulle figure primarie per certi versi sarei felice se il Giro lo vincessero un uomo di secondo piano con uno stipendio di venti trenta volte inferiore a quello di celebrati capitani. Demagogia? No. Piuttosto un senso di giustizia in un gruppo di ingiustizie. E comunque, avendo citato i due fratelli medici mi soffermerò su tre fratelli corridori. Dunque col numero 45 partirà Filippo Casagrande, che trattandosi di un ragazzo alla prima esperienza bagnerà i galloni della maglia Brescialat, col numero 142 vedremo in campo il già affermato Francesco Casagrande (Mercatone Uno-Saeco), e con un altro numero sarebbe stato in lizza Stefano Casagrande se non si fosse rotto un ferrope nel Giro d'Aragona. Tutti e tre toscani: residenti nell'antico borgo di San Bartolo a Centoia (Firenze), padre muratore, un quibito di gliò che lavora in un'impresa di pulizie e che ogni sera va al teatro per recitare e ballare, madre casalinga che al telefono diventa profetiva. «Le raccomando Filippo, è il più giovane il cocco di famiglia coi suoi venti due anni».

Francesco mi saluta con un bel ciao. La logica vuole che Filippo muttando in una squadra diversa, sia uno dei tanti avversari ma lo sguardo è quello del sangue che li unisce. E se per caso vi trovaste a duellare in prossimità del traguardo, azzardo «Nessun problema anzi farei di tutto per mandare il fratello sul podio», e la risposta di Francesco. Contenta mamma Marcella? E avanti a tutta, vecchio Giro. L'assenza di Pantani (in aggiunta a quella di Indurain) ti rende un po' zoppo ma è anche vero che mentre scrivo il cielo di Perugia sta gocciolando. Giro bagnato. Giro fortunato?

SHIMANO®

M.I.C. MILAN INTERNATIONAL COMMERCE - Via Pisacane, 23/25 I-20027 Rescaldina (MI) Italy - Phone 0331/464626 - Fax 0331/464606

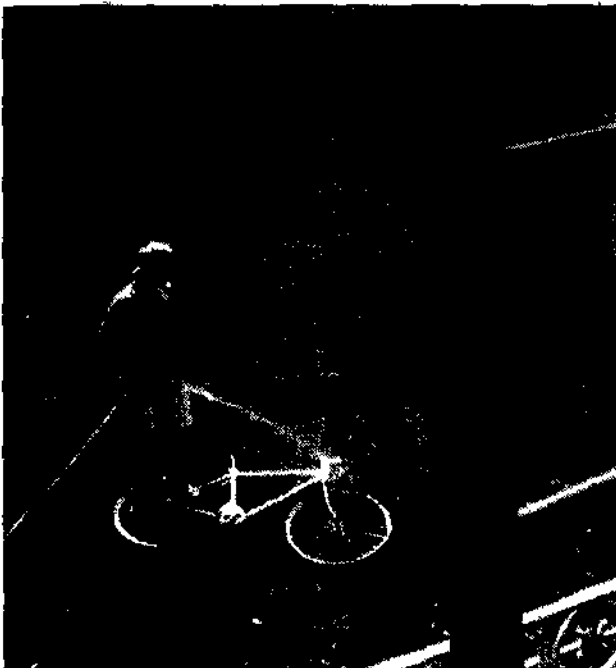
Il messaggio di Shimano...

La nostra filosofia è far sì che un numero sempre maggiore di persone si avvicinino alla bicicletta. Il lavoro per lo sviluppo dei nostri componenti ha come scopo principale quello di rendere l'utilizzo della bicicletta più semplice e divertente. Vorremmo dimostrare che l'uso sicuro e corretto di una bicicletta con cambio e deragliatore non è assolutamente vincolato dalle capacità di colui che guida.

Il cambio SIS, i comandi Rapidfire Plus, i freni SLR/M-System, i pignoni HG ed altri sofisticati componenti hanno già dimostrato quanto può essere più facile e divertente usare una leggera bicicletta con cambio che non una più pesante ad un solo rapporto come quelle disponibili fino a qualche anno fa.

È un peccato che solo in pochi siano disposti a spendere una cifra maggiore per acquistare una bicicletta che offre le più avanzate caratteristiche e tecnologie d'avanguardia. Questo è anche il motivo per il quale Shimano ha deciso di proporre le sue funzioni innovative tramite una completa gamma di gruppi destinata a soddisfare tutte le esigenze e possibilità, dal professionistico Dura-Ace, per la competizione su strada, alla nuova serie MJ sviluppata per i ragazzi.

Siamo convinti che ogni nuova funzione da noi studiata deve essere a disposizione del maggior numero di ciclisti possibile. Ciò che continuamente viene ridisegnato, semplificato e migliorato deve essere al più presto reso disponibili



le su gran parte della gamma di prodotti per una migliore segmentazione di mercato.

Nel 1992 la Shimano ha introdotto una nuova filosofia nel mondo del ciclo: RIDE LIGHT (pedala leggero). Grazie anche a Shimano, quindi, l'immagine della bicicletta si è migliorata e da sport di pochi adepti, legato intimamente con l'immagine di fatica, è divenuto ideale alternativa nel tempo libero per le grandi masse.

Nel 1995 Shimano ha inteso implementare ulteriormente una tale filosofia, e quindi ha introdotto un nuovo concetto: la SENSOR TECHNOLOGY, l'interconnessione totale fra la bicicletta e chi pedala.

I miglioramenti introdotti per il 1995, creano insomma un'interazione fra mezzo meccanico e ciclista, così che lo stesso comunichi a chi pedala il massimo comfort e controllo totale di guida.

Espressione della Sensor Technology sono in particolar modo due nuovi sistemi: *** INTERACTIVE GLIDE (IG) e M-SYSTEM ANTIVIBRATION.**

Il primo è un ulteriore miglioramento alle performances del già collaudato sistema HyperGlide Shimano, che ha rivoluzionato la tecnologia del settore componentistica.

Con il sistema IG, infatti, ora la catena può muoversi ancora più facilmente e rapidamente sia al pignone superiore come all'inferiore (bastano due soli denti per il passaggio), grazie al nuovo profilo di pignoni e perni di presa-rilascio ed all'integrazione dei differenti elementi del sistema di cambio: cambio, cassetta pignoni, catena, deragliatore e guarnitura.

Il nuovo sistema Antivibrations migliora invece le prestazioni del freno MultiConduon, e grazie sia a nuovi corpi freno che ad una nuova mescola dei pattini, sono ora eliminate completamente le fastidiose vibrazioni durante la frenata.

Questi due nuovi sistemi sono parte integrante dei nuovi gruppi STX-RC, STX ed Alivio 1995.



Da diciotto anni i nostri lettori navigano in un mare di... quasi tranquillità!

Il fisco è una rivista organizzata nei suoi contenuti, nei suoi aggiornamenti, nei suoi commenti semplici che spiegano come applicare le vecchie e le nuove leggi tributarie... Il suo successo? Oltre 50.000 copie vendute ogni settimana...

La rivista il fisco contiene: commenti esplicativi di noti esperti tributari, le nuove leggi tributarie, le note e

circolari del Ministero delle Finanze, le sentenze e le decisioni dei Tribunali e delle Commissioni Tributarie, le risposte ai quesiti dei lettori, note e commenti di penale-tributario, e in più forniamo, senza aumento di prezzo, la rivista mensile di approfondimento Rassegna Tributaria, pocket aggiornati di testi Irpef, Irpeg, Ilor, Iva, accertamento ecc.

RIVISTA
il fisco

Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso, Pocket = £. 430.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/ 32.17.538-32.17.578 - Fax 06/ 32.17.808

NUMEROVERDE
1678-61160

il fisco è distribuito anche in edicola a £. 10.000